

Istruzioni medico-pratiche ad uso dei chirurghi di campagna / di Felice Caravaggi.

Contributors

Caravaggi, Felice, -1826.

Publication/Creation

In Montefiascone : Nella stamperia del Collegio, e Seminario ..., L'anno MDCCLXXXIV.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/g7try9fy>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

[The page contains dense, illegible vertical columns of text, likely bleed-through from the reverse side.]

EPB Supp / A

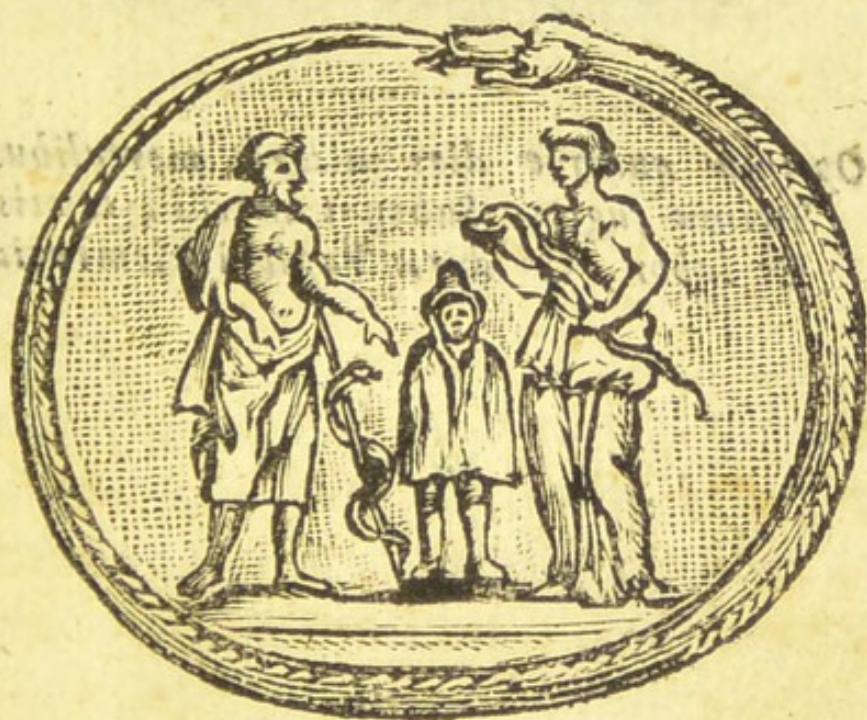
/A

SUPP 57.156/A

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

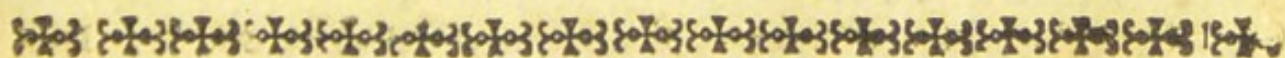
<https://archive.org/details/b28752491>

ISTRUZIONI MEDICO-PRATICHE
AD USO DEI
CHIRURGHI DI CAMPAGNA
DI
FELICE CARAVAGGI



IN MONTEFIASCONI

L' ANNO MDCCLXXXIV.

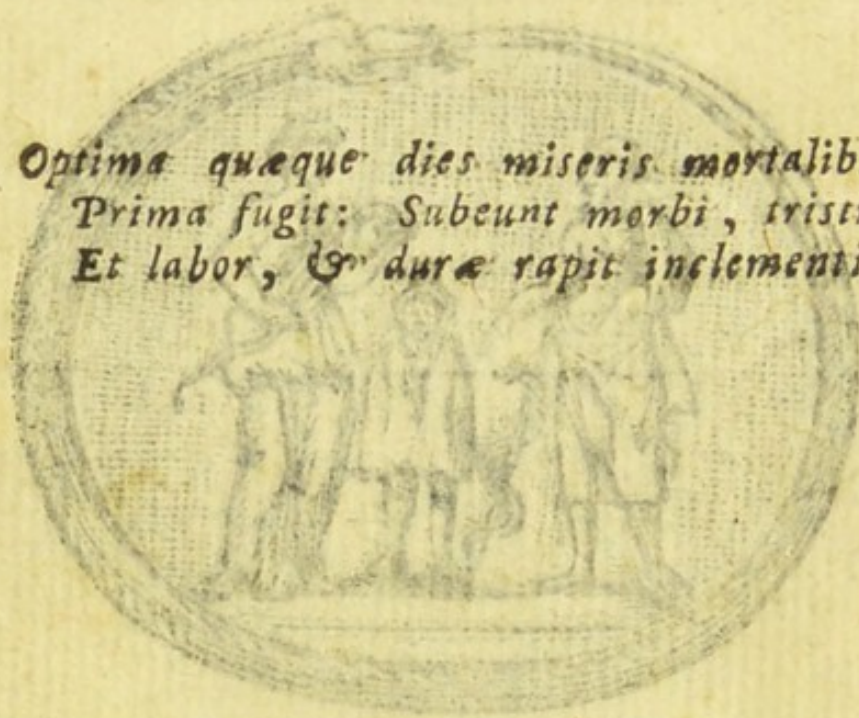


NELLA STAMPERIA DEL COLLEGIO, E SEMINARIO

CON LICENZA DE' SUPERIORI

ISTRUZIONI MEDICO-PRATICHE
AD USO DEI
CHIRURGI DI CAMPANIA
DI
FELICE CARAVAGGI

*Optima quæque dies miseris mortalibus Aevi
Prima fugit: Subeunt morbi, tristisque Senectus:
Et labor, & dura rapit inclementia mortis.
Virgilius.*



IN MONTESAPONE

L. ANNO MDCCCXXII.

DEI REALE INSTITUTO DI SCIENZE E LETTERE

DELLA STAMPERIA DEL COLEGIO, E SINDACATO

CON LICENZA DE SUPERIORI

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
MONSIGNOR GIUSEPPE
DE' CONTI GARAMPPI
ARCIVESCOVO, VESCOVO
DI MONTEFIASCONE, E CORNETO, &c. &c.
E PRESSO S. M. I. R. A. PER LA S. SEDE
NUNZIO APOSTOLICO.



*Eesi da me riputar certamente una
delle più felici occasioni quella del
vostro soggiorno per qualche tempo
in Valentano, poichè allora vi conobbi o SI-
GNORE. Se'l continuo onore di vedervi d'ap-
pres-*

presso non ha potuto render maggiori i concetti, che delle vostre gran qualità l'universal fama mi avea nell'animo impressi, me ne ha fatto sentire i profitti. Allora fu, che ebbi quasi ogni dì presenti (lascio la soavità de' costumi, le cortesi maniere, la benignità rimota da ogni fasto, con cui i piccioli spiriti soglion coprirsi, la bontà insieme e dirittura e grandezza dell'animo, e gli altrettali pregi, che fanno l'amabile, il leale, il magnifico, l'onest' uomo) ma quasi ogni dì ebbi presente il molto, e vario sapere vostro in qualunque genere di dottrina, e la non mai saziata voglia di vieppiù sapere, e gli avvisatissimi vostri giudizj nelle più oscure quistioni, e la moltiplice notizia de' libri, l' avida prestezza nel leggerli, e la rara, ed ampissima cognizione d' ogni genere d' antichi monumenti. Alle quali cose poichè d' altro lato aggiugnete la capacità della mente, la cognizione de' grandi affari, e tutte le parti della politica prudenza, in Voi si presenta, SIGNORE, una perfetta immagine di sapientissimo Prelato, e d' egregio Ministro; onde e dal gran PRINCIPE, a cui servite, riportata avete compiuta approvazione, e dal gran PRINCIPE, presso di cui servite,

te, suprema lode: ed alla chiarissima STIRPE
 GARAMPI da Voi sempre si vende per tanti
 titoli luce maggiore. Ma dalla generosa
 VOSTRA PERSONA non sono in me proceduti
 i soli effetti d'ammirazione, e di piacere:
 di non legger vantaggio Ella mi è stata ol-
 tre a ciò. Fu certamente VOSTRA mercè ch'
 io potessi il Poliatomico esercizio imprendere di
 questa Città, e servire alla salute del vostro
 amatissimo Clero, e del vostro carissimo Po-
 polo. Godendo di questo soggiorno dalle vo-
 stre providissime cure, e dalle giornaliere
 munificenze renduto ogni dipiù felice, ò potuto
 partecipare del comodo a' condotti Professo-
 ri, ed avventurieri da Voi procurato con una
 scelta e dispendiosa unione di Medici libri.
 Se dunque ardisco di pubblicare i piccoli lu-
 mi con tal mezzo acquistati, a prò d'una
 eletta porzione del vostro Gregge, che abi-
 tando a disagio in angusti, e penosi abituri,
 le di cui sommità aprono a stento un varco
 al fumo, e uno spiraglio alla luce; giace nelle
 Campagne abbandonato, e languente, dalla
 povertà costretto ad affidare la propria vita
 in chi pel minor prezzo ne inprende la cu-
 ra; Se delle mie tenui riflessioni tessuta un
 operetta ambisco fregiarla col vostro NOME.

ILLUSTRE: *di secondare mi sembra le caritative intenzioni, che in ogni azione accompagnarvi, e di presentarvi insieme cosa che tutta a VOI s'appartiene. Così essa alle utili VOSTRE vedute corrispondere potesse, e non indegna parervi d'un benigno compatimento. Avrei un pegno certissimo di ottenere quell'utilità, che sola mi sono proposta, nè temerei la sferza inesorabile de' sottili Aristarchi.*

.... Quis enim damnare sit ausus quod videat placuisse tibi?

Sono col più vivo sentimento d'ossequio e di venerazione

Umo Divmo, e Obmo Servitore
 FELICE CARAYAGGI POLIATRO DI MONTEFIASCONE.
 PRE-

P R E F A Z I O N E

Τῆς υγίης πλείω ἐπιμέλειαν ἔχομεν.

Sanitatis plurimam curam habemus.

Isocr. ad Demon.

L'Agricoltura non senza ragione viene oggi onorata dalle cure politiche dei Gabinetti, e dalle speculazioni scientifiche delle Accademie. Quest'arte destinata originariamente ad essere il solazzo primitivo dell'uomo innocente, e delizioso, divenuta è il conforto dell'uomo reo, e bisognoso. Senz'essa si estinguerrebbe il sì celebrato commercio, perchè senza l'allevamento di altre biade, di altre frutta, di altre erbe verrebbe meno quella felice superfluità, che si consegna ai Mari: onde porgendosi dalle Nazioni le destre reciproche i mutui bisogni, e i mutui comodi si provveggono degli stranieri. Le ricchezze altronde d'un Popolo agricoltore sono le più sicure, e le meno esposte ai capricci della fortuna, ed ai tradimenti della perfidia, giacchè la Terra è più fedele, che il
Mare,

Mare , e le sementi dei Grani falliscono più rade volte , che non i Banchi de' Mercadanti . Già gli uomini avveduti praticamente intendono giovar meglio alla fruttificazione dei loro Poderi una numerosa , e robusta progenie di ben pasciuti , e prodi Villani , che non tutte le analisi de' sali , e de' gessi ; e tutte le teorie degli sviluppi , e delle vegetazioni . E molti , li quali intendono direttamente l' affar dell' arricchire congiungono colla umanità l' interesse , ed animano a propagarsi sotto ai lor tetti le succedentisi generazioni fra la frequente allegria delle rustiche nozze , siccome con diletto ascoltano mugghiar le piene stalle per la numerosa fecondità delle mandre crescenti .

E' dunque preziosa la vita del Contadino considerato semplicemente siccome tale , e sarebbe mestieri mantenerlo per secoli , e preservarlo da que' malori , che affliggono il di lui corpo miseramente , e danneggiano insieme le società intiere privandole delle utilissime di lui opere . A me non ispetta , nè , seppur s' aspettasse , sarei io da tanto d' esporre i mezzi morali , onde crescere , e felicitare il numero della più necessaria porzione di Cittadini ; posso bensì
ten-

tentare giusta le forze mie, che i fisici incomodi, ai quali dalle abitazioni disagiate, dallo scarso, e grossolano cibo, dal duro modo di vestire, e di vivere è necessariamente sottoposta, non le divenghino perniciosi cotanto, o dall'altrui ignoranza non le sieno accresciuti. Chi non sa la strage, che di poveri agricoltori menan coloro i quali, al dire di Plinio, niun altro modo appresero di guarire l'infermi, se non quello di *tentare la sorte*, esponendoli a nuovi pericoli di vita, e nelle accelerate morti dei primi, sperano rinvenire la strada, onde liberare i meschini, che avranno di poi la disgrazia d'incontrar loro alle mani? Oh chi non vidde sotto rovinosi tugurj, e nelle umide grotte meschini avvanzi di rusticane famiglie, che ancor piangono la perdita de' Genitori, loro innanzi tempo in virtù d'alcune mediche Cifre rapiti? Questi lagrimevoli oggetti tanto oltraggiosi all'Arte, che tutta s'impiega a sollievo degli uomini fanno soventi volte, nè senza ragione, esclamare un Dante

„ Saggio il Villan chiam'io che quando
 „ Egli hà la Febbre, e che più arde, e bolle
 „ Non va cura di Medico cercando;

„ Ma nel gran Parosismo il Fiasco tolle
 „ Dell'acqua , e tanto bee , che poi diviene
 „ Di salubre sudor sovente molle .

Ma chi sei tu , dirammi alcuno , e come presumi farti altrui guida ? Io ben consapevole della mia tenuità , non avrei osato tentare il pubblico , se non sapessi , che dove il danno è grave , ancor lodevoli sono li sforzi di chiunque cerca portar riparo , quantunque all' intenzione l'esito non corrisponda . Nell' illustre Dominio , sotto i cui felici auspicj io scrivo , abbondano forse più che altrove quei Professori , che licenziati nella sola Chirurgica facoltà , e per la necessità del luogo , in cui dimorano , e per amor di guadagno , sogliono curare i malati d' ogni sorta di morbo senza prendere in mano un libro medico , o senza intenderlo ; privi siccome sono talvolta de' teorici principj , o anche di latini gramaticali elementi . A tali Seguaci d' Esculapio quanto bene convengono le mordaci satire , che contro l' intera medica arte accremente sparsero Petrarca , e Montagne ! Ne li chiamerebbe Moliere malamente *una razza d' uomini pagata , a ciò perchè seguiti a contar favole intorno agl' Infermi sinchè o dalla natura guariti vengano , o da loro rimedj am-*

mazzati. Convien però confessare, che in molti di simili Professori per molte ragioni, che lungo sarebbe l' esporre, è minore, e talvolta nessuna la colpa, che appare grandissima. Che che sia di ciò a coteste persone, che pei meschini Contadi ordinariamente s'aggirano, e l'unico sollievo, o il vero travaglio esser sogliono de' Contadini, ebbi scrivendo l'animo rivolto. E perchè loro principalmente io parlo, delle più frequenti malattie ò preso a trattare, che infestano le Campagne, procurando esser preciso, e chiaro nell'indicare i Sintomi, e nel proporre i rimedj. Non fa di bisogno che io mi vada trattenendo in addurre argomenti generali per giustificare lo Scopo di questa mia qualunque siasi scarsa fatica, poichè la dottrina in queste istruzioni contenuta è tale, che con semplicissima, e pronta applicazione, non si troverebbe meno opportuna per colui, a cui fosse incaricato il governo della salute d'un Gentiluomo, che nuota negli Agi; di quel che sarebbe per uno, che dovesse medicare un povero Villano rintanato in qualche screpolato, e ruinoso Casale della Campagna. Una scienza per altro appoggiata sull'esperien-

nienza non può dispensarsi dal riportar fatti, e di fidarsi all'autorità d' illustri Osservatori, ed Esperimentatori sagaci. Quindi per non isminuir la chiarezza, nè lasciar senza prove le teorie indicate, i sentimenti de' più chiari Medici ò esposto in nota, trasportando in volgar lingua le latine, e francesi espressioni indicando i diversi pareri loro, e le diversità delle loro ragioni, aggiungendovi qualche volta il parer mio e qualche osservazione dal poliatrico esercizio somministratami.

Quantunque un così semplice piano mi sia proposto, non mi sarei ciò non ostante accinto all'opera, se non avessi avuto sott'occhio, perchè mi fossero sicura scorta, gli egregj trattati scritti in simil materia da' Medici più rinomati. Gli avvisi al Popolo del Sig. Tissot: le Istruzioni medico-prattiche del Sig. Barone Stork Archiatro Cesareo: il Compendio pratico del Sig. Eller già Medico del Re di Prussia: un dotto Anonimo Francese intitolato = *De la Santé, ouvrage utile a tout le Monde*: gli Atti medici dell' Accademia di Francofort: l'aureo Trattato di medicina pratica per curare le febbri e le infiammazioni del celebre Sig. Qua-

Quarin Archiatro Imperiale nello Spedal grande di Vienna, e membro di più Accademie &c. da lui medesimo graziosamente favoritomi l'anno scorso, e molti altri sono i fonti, dai quali ò raccolto queste *Medico-Cliniche Istruzioni*. Mi compiaccio di confessarlo, perche è da *Uom benevolo* (dice il giovine elegantissimo Plinio) e pieno d'ingenuo rossore il pubblicare da chi Tu abbi tratto profitto.

Le nojose cure, e le indispensabili occupazioni del mio poliatrico impiego non mi permisero di curare eleganza nel dire, e anzi di serbare uniformità nello stile. Ben mi potrei scusare col nostro Celso, il quale quantunque nello scrivere coltissimo, pur ci hà avvertiti, che *non coll' eloquenza, ma co' rimedj si guariscono le malattie*; potrei aggiungere che Cicerone generalmente dicea, *non la facondia, ma la verità richiedesi in un Filosofo*. Ma avrò io indicati i veraci rimedj? avrò colto la verità? Tocca al Pubblico di portarne giudizio, e col giudizio suo animarmi a continuare più a lungo l'opra intrapresa, o vietarmi di non più prendere la penna in mano: intanto

*... Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti, si non his utere mecum.*



MOLTE sono l'infermità ch'affliggono la gente di Campagna, ma più tra l'altre per l'esperienza, che me lo ha dimostrato sono particolarmente le infiammazioni interne, cioè le Pleuritidi di vario genere, come anche le febbri putride, e l'intermittenti, ed i colpi del Sole. Tanto la sensibile, che l'insensibil Santoriana traspirazione, sono (per comun sentimento dei Medici) la primaria, e principal cagione di questi, e di tant' altri gravi malori. Tralascio il citare quì l'autorità di quei chiarissimi Uomini che l'asseriscono, essendo pur troppo palesi ai Medici de' nostri tempi le invariabili sentenze del nostro legislatore Ippocrate, le di cui traccie han seguito il Sidenam, l'Hoffmanno, il Baglivi, il Boerrhaave; il Tissot, e tant' altri, autorizzati ancora dalla Statica del Santorio, del Dodart, del Keil, di Luigi Morino, e dagli sperimenti del Pringle, dalle osservazioni meteorologiche dell' Huxam &c. un Anonimo Francese sull' impedito traspiro ebbe a dire = *che la traspirazione soppressa è la cagione di quasi tutte le malattie*. Ecco la verace pisside di Pandora, ecco la sorgente delle febbri, dei Reumi freddi, ed infiammatori, delle Erisie, delle Ostruzioni dei Visceri, delle Flussioni, delle infiammazioni, e della Gotta &c. E sebbene l'Abitator della Campagna ripieno sia di puro sangue e sincero, in grazia del giornaliero moto, della semplicità degli alimenti, e della salubrità dell'aria campestre, come ben lo conobbe un erudito del Secolo allorchè cantò

,, En-

„ *Entro alle vene loro un puro Sangue*
 „ *Scorre, in cui mai non s' introdusse ascoso*
 „ *Veleno ereditario amaro frutto,*
 „ *Del disordin paterno: Il puro Sangue*
 „ *Non è corrotto mai dalla tristezza,*
 „ *Non da' liquori forestieri acceso,*
 „ *Nè per lasciva tabe unqua si guasta,*
 „ *Ned' acre il rende artificioso Cibo.*

E' non ostante a tutti palese quanto mercè le istancabili quotidiane loro fatiche siano i Contadini tutto di esposti a dover soffrire le instantanee mutazioni dell' aria umida, or secca, or temperata, or caldissima, ed ora compressa dai venti salubri, o dannosi.

Non credo quì superfluo il dire a chi nol sa, ciò che il Santorio mercè la sua Statica ci dimostrò per rapporto alla traspirazione accresciuta, o diminuita dall' aria, che può esser subito la cagione prossima alla pleto-
 ra, mercè di cui ne nascono i mali infiammatorj tra gli altri di vario carattere. Riflettendosi dunque alla quantità, e all'origine di quella sottile materia, che per traspirazione a guisa di fumo invisibile se ne fugge di continuo da' nostri Corpi, per quanto spetta alla quantità di essa, colla prova del Santorio in un solo natural giorno nei Corpi sani, e non digiuni ne' nostri Paesi suole arrivare al peso di 50. oncie, ed ancor più, ed il Dottor Keil in Inghilterra ne asserisce 39. nè vi può esser dubbio perciò che riguarda alla realtà di sua scaturigine, poichè il Lewenoechio coll' ajuto del microscopio Solare giunse a numerare in un pezzettino di Cuticola della grandezza d' un grano ordinario di Sabbia 125m. pori o sien forellini; molto meno potrà dubitarsi che essa derivi dal sangue. Tal verità rendesi manifesta dalla bilancia del medesimo Santorio, dandoci questa il peso distinto di quanta porzione di Alimenti naturalmente entri nel Sangue, e di quanta ne resti in feccie. Nello spazio di una notte, dice l' Autore, Sogliono per l'ordinario evacuarsi sedici oncie

di orina in circa, 4. di consistente escremento dal Ven-
tre, 40. ed ancor più per via d'insensibile traspira-
zione.

Ciò posto per vero, come è verissimo, trattenu-
tasi questa materia che dovea traspirare, seguirà una
pienezza d'umori ne' canali del Sangue; e si facil-
mente può rattenersi dalle vicendevoli, ed instantanee
mutazioni dell' Aria, che per questa sola cagione al dire
del Sidenam *Tanti Uomini vengono a perire, quanti
non ne uccide, la Carestia, la Pestilenza, e la Guerra.*



IMPRIMATUR

Si videbitur &c.

L. De Dominicis Vicarius Generalis.

IMPRIMATUR.

P. Venturi Reverendiss. P. M. S. P. A. Vicar.

DELLA PLEURITIDE

CAP. I.



N dolor pungitivo nel Torace che s'accre-
sce nel respirare, accompagnato da calore,
e tosse, con polso duro, e celere, chiamasi
Pleuritide: benchè non rare volte al tat-
to comparisca il polso piccolo, e molle,

mentre per l'asprezza del dolore intenso
nella maggior gagliardìa del male, appena possono re-
spirare i malati.

Sogliono qualche volta precedere alla Pleuritide per un
giorno, o due innanzi, un certo freddo rincreasevo-
vole, ed una spossatezza di forze.

Rare volte accade nella State; è frequente nell'Inver-
no, frequentissima in Primavera.

Più facilmente infesta gli Adulti, rare volte attacca i
Vecchj, è rarissima nei Fanciulli.

Suol esser più familiare agli Uomini pingui, gracili,
sanguigni, ed esercitati nelle fatiche.

Le Femine, per testimonianza del Triller, più dirado
ne sono attaccate, ma con più impeto che gli Uomini.

La Pleuritide di Primavera è più spesso epidemica nelli
Paesi elevati, montuosi, freddi, e più esposti ai ven-
ti aquilonari.

Dividesi in idiopatica, che tosto investe il Torace, ed in simpatica, che nasce da altri mali, come da un Artritide &c.

Distinguesi in umida, se con li sputi, e secca se è senza di essi.

Altra è quella che occupa singolarmente la pleura, e la sua aderente tela cellulosa; Altra è quella che attacca le parti più vicine agli integumenti, v. g. i muscoli intercostali, e la membrana adiposa: Quella prima interna chiamano Pleuritide vera, questa seconda esterna, dicono spuria, i di cui sintomi son più miti, ed il polso apparisce assai meno duro, e teso; Anche il dolore s'accresce nel premere colla mano la parte inferma, ò se il malato giace in quella banda; Anzi non di rado succede, che comparisce un tumore rofigno, ò sia elevazione nella medesima parte addolorata.

Circa la sede di questo male variano di sentimento gli Autori.

Molti Uomini celebri credono insensibile la Pleura: e quindi il mal che da noi si denomina Pleuritide, stimano che esista nelli Polmoni, e giammai possa tener luogo nella pleura.

Lo stesso insegnò nel già scorso Secolo 1646. Giovanni Manelfo nella quistione della sede della Pleuritide. E' sentenza verisimile, che nasca la Pleuritide ò per infiammazione della pleura, della tunica adiposa ad essa contigua, e dei muscoli aderenti; spesso succede dalla sola infiammazione della superficie esterna dei Polmoni, e spessissimo da tutte queste parti insieme infiammate. Imperciocchè le sezioni de' Cadaveri ora dimostrano la sola pleura infiammata, suppurata, e da sfacelo corrotta; ora li soli muscoli intercostali, ed ora finalmente si videro tutte queste parti insieme infiammate.

Lo stesso celebre Morgagni che insegna essersi la pleura infiammata senza dolore, o almeno pungente, riporta il caso d'un Giovane, che avendo sofferto in vita un fierissimo dolor di petto; dopo morto gli si trovò nella pleura una assai leggiera infiammazione.

L'Illustre Haller riflette, che i polmoni hanno pochi e piccoli nervi: Che nelli vivi Animali possono tagliarsi a pezzetti, senza che essi muovansi molto: E finalmente che sonosi vedute notabili suppurazioni dei polmoni senza essere accompagnate dalle febbri, e dolori.

Spesse volte succede che siano infiammati insieme e la pleura, e 'l polmone, ed allora il male chiamasi Pleuro-peripneumonia.

Notò l'Huxam, che frequentemente succede alla pleuritide la peripneumonia.

Le cause della pleuritide son tutte quelle che possono determinare, e produrre l'infiammazione a queste parti, come v. g. i vasi stretti, gli umori densi, le improvvise frescure dell'aria in quel punto che il Corpo siasi molto riscaldato, come per l'appunto succede alli defaticati Villani, il sudor soppresso, l'abuso dei liquori spiritosi, le sopresse emorragie, le bevute d'acqua freschissima &c. condensandosi allora il sangue, mercè la vicinanza dell'Esosago ai tronchi di alcune arterie intercostali.

Taluni che una volta scamparono dalla pleuritide, mercè di leggerissime cause ne restano improvvisamente di nuovo attaccati.

Nelli Cadaveri di costoro vidderfi angustissimi gl'intercostali vasi, e molte volte la Vena aziigos era situata immediatamente sotto dell'Aorta, e quindi forse da questa troppo veniva compressa.

Già dissi che la diagnosi del male ricavasi dal dolor puntorio che s'accresce nell'inspirare, con tosse, e con polso duro, e celere.

Per lo più il dolore occupa le parti laterali, e molte volte arriva per fino al dorso, ed alle scapole.

L'immortale Baglivi ci avverte a saper conoscere le pleuritidi occulte, che Egli scoprì con sommo vantaggio dei malati, col mezzo del seguente metodo.

Fà (dice Egli) che giaccia il malato nel destro, o sinistro lato, comanda a questo che fortemente respiri, e tossa; terminata la prima, o seconda respirazione, dimanda a lui se nel respirare, e tossire, senta in qualche parte del petto dolore, o gravezza; che se lo sente, abbi per cosa certa essere in quel sito la sede della Pleuritide, in cui indicherà il dolore, e peso.

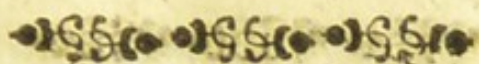
Notisi che nei grassi il polso è più molle, e nei Vecchi è più duro, essendo altresì necessaria l'esplorazione dell'una, e dell'altra Arteria. Avendo osservato il celebre Zimmermanno, che nello spazio d'un minuto battè l'arteria destra 55. volte, e la sinistra 92. Era così più debole il polso destro, e più forte il sinistro.

Il Pringle notò che nell'Isteriche, e negl'Ipocondriaci, mercè l'estensione dell'intestino Colon cagionata da' flati, o dalli escrementi, nasce il dolore dall'una, e dall'altra parte del petto proibendo la respirazione con ispesse tosse. Non vedesi per altro la crosta lardacea nel sangue, nè sentesi la durezza del polso. Prescrive a questi tali i medicamenti rilassanti, le fomentazioni, e vescicanti, e proibisce espressamente la sanguigna come assai pernicioso.

Varia il pronostico a proporzione del soggetto, del sesso, dell'età, e de' sintomi; ove più parti sono infiammate, tanto più il male è pericoloso.

La Pleuritide recidiva, è difficile a curarsi, e se fosse cagionata dall'abuso del vino, e di liquori fermentati, si osservò spesso volte mortale nel terzo, o quarto giorno.

Nelle



Nelle Donne pregnantì il male è maggiore, tanto perchè più difficilmente soffrono le sanguigne, quanto perchè in Esse meno s'abbassa il diaframma, e quindi più debbono il petto dilatare. Tuttavolta non è assolutamente mortale, come Ippocrate la dichiarò.

La Pleuritide del lato sinistro (per osservazione del Triller) avviene più di rado, ma è più lunga, e più grave; più difficile a curarsi è la secca, che l'umida. Un tal male pericoloso, come tutti gli altri finisce o in guarigione, o in altro morbo, o colla morte.

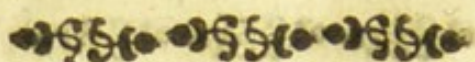
Se blandi sian gli umori, non molta l'infiammazione, termina con benigna risoluzione. Succedono le critiche evacuazioni col mezzo delli sputi, del escrezioni Alvine, e dell'emorragia del naso. L'urina con sedimento denota piuttosto la Crisi imminente.

E' duopo che l'emorragia del naso succeda nel primo, o quinto giorno, se più tarda, benchè utile allunga il male. L'emorroidi appena possono esser critiche, se non quando sia avvenuta la pleuritide dalla loro soppressione.

Il dolore dell'Omero, e della Scapola con manifesto alleggerimento del dolor pleuritico è segno critico del fine del male. Niuno, benchè gravemente malato, vidde perirne con tal segno il chiarissimo Sig. Quarin le pustule miliari alleggeriscono il male, ma non producono perfetta crise, come nella pleuritide catarrale, al dire del Ballonio.

Se l'infiammazione non è così forte, da cui n'abbia da succedere la Cancerena, ma tutta volta gagliarda che vincasi o con benigna risoluzione, o mercè d'una critica evacuazione, passa di poi alla suppurazione, i di cui segni, e terminazioni dirannosi in appresso.

Fini.



Finisce con la morte la pleuritide quando i malati restano soffogati, o che appena respirar possono per l'asprezza del dolore, o che sopraggiunge la Cancrena, che dee temersi allor quando cessa ad un tratto il dolore, e che s'accresce la difficoltà di respiro, e continua l'oppressione, e gravezza del petto.

Qualche volta succede una forte cancrena, mentre il Professore imperito, o la Donnicciola apprestano bevande spiritose per debbellare i flati, che suppongono esser la cagione del male.

Un polso debolissimo, un respiro anelante, il freddo nelle estremità, sono segni mortali. Notò Ippocrate sempre perire quei pleuritici, che aveano la faccia melanconica, gli occhi giallo-itterici, e caliginosi, o che sibilo sentivasi loro nel petto.

Deesi cominciare la cura dal Salasso con ampia, e larga ferita, insegnandoci le osservazioni, che un solo Salasso fatto al peso di 14. o 16. oncie è di maggiore efficacia di tanti più spessi, ed in piccola dose replicati. Riflettendo per altro quì il Chirurgo al temperamento del malato, alle forze, all'età, alla consuetudine, alla passata vita o sobria, o &c.

La sintomatica Pleuritide, come sarebbe se cagionata dalla Podagra, da un Artritide, o quella che accade in talune febbri a *calidiori Regimine*, non richiede il Salasso così abbondante, come ancor quella che avviene in tempo estivo, o umido. Lo stesso Huxam asserisce che può cavarfi più sangue in stagione fredda, ed asciutta, che nella calda, e piovosa. Questa operazione non può essere impedita dal corso mestruale, o da' lochi, allor quando il polso è pieno, duro, difficile il respiro, ed acerbissimo il dolore; ma per altro le gravide soffriranno più li scarsi e repli-

plicati Salassi in vece di uno solo abbondante.

Nella più forte Pleuritide può cavarfi il sangue fino alli primi segni d'imminente deliquio, i quali sono: un pallor negli occhi, e nel volto, un sudoretto a gocce nella fronte, e languidezza di polso. Non permettasi per altro lo svenimento acciò (come dice Areteo) non sopravvenga alla Pleuritide una mortale peripneumonia.

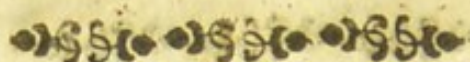
Possono eccettuarfi alcune Epidemie, nelle quali (come osservò il Cleghorn) è stata più volte celebrata la flebotomia fino allo svenimento con ottimo successo.

I malati giacendo supini soffrono senza svenirsi più facilmente il Salasso, che sedenti.

Quando appena possono respirare per l'asprezza del dolore, lor si dia ad odorare l'aceto in tempo della sanguigna, che li farà tossire, ed il sangue potrà zampillare liberamente. Accrescendosi il dolore dopo la prima sanguigna, indicherà che sia ripetuta.

Il tempo della continuazione del Salasso è incerto, poichè quando il dolore, e la febbre mantengono la gagliardia, ne comparisce la critica evacuazione, e la prossima suppurazione, sarà duopo il trar sangue di bel nuovo.

Il primo salasso osservasi più efficace nel braccio del lato addolorato; Il Celebre Sig. Brambilla Chirurgo Cesareo dice di avere osservato moltissime volte nelle Pleuritidi stesse che dal polso solo si può benissimo conoscere se sia la parte destra, o sinistra che sia infiammata, cioè dalla resistenza, e pienezza ch'è maggiore nel polso del braccio dell'istessa parte, di quel che lo sia nel polso della parte opposta. Questa locale operazione fu sperimentata dal detto Sig. Brambilla anche



anche nei flemmoni affai profittevole scaricando la parte in un istante, e visibilmente come lo hà provato ultimamente in due cañ il franco, ed esperto Operatore Sig. Pianzola primario Chirurgo d'Orvieto; l'altro salasso nella parte opposta, ed il terzo può farsi nel piede.

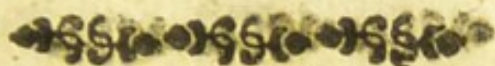
Non deesi per altro trar sangue per qualsivoglia dolore, acciò non ne avvenga di poi un cronachismo, o un idrope, o la morte del paziente; essendo pur troppo necessaria la febbre a perfezionare la Crise, a disciogliere il compatto, ed eliminarlo fuori del Corpo: Nel che peccano pur troppo taluni Professori, i quali non fanno altro che trar sangue tante replicate volte senza indicazione alcuna, perchè non vogliono, o non sanno riflettere ciò che dovrebbero.

Molti poi sono in errore, che la crosta lardacea apparente nel sangue porga l'indicazione di reiterare la flebotomia; ma a questo solo non dobbiamo fidarci.

Noi vediamo più volte il primo sangue estratto, ricoperto dal cuojo, il secondo, terzo, e quarto di esso mancante, e poi comparisce di nuovo il quinto velato da densissima crosta. L'Huxam osservò in una Parafrenitide, che il sangue comparve cotenoso dopo esserne stato estratto fine a 100. oncie.

Il B. Vvansnieten meritamente chiama oscura la cagione di questa pelle. Posso per altro asserire, anche per mezzo della propria mia sperienza, che la Pleuritide è affai peggiore, quando non mirasi quella crosta infiammatoria, anzi per lo più hò veduto i malati perire allor quando il sangue compariva senza alcuna macchia e ristabilirsi gli altri, di cui il sangue sembrava un compatto marciume, e durissimo a tagliarsi con qualunque stromento.

Veda-



Vedasi l'Annotazione prima.

Potrà farsi una leggiera confricazione sulla parte dolente nel tempo della sanguigna, ma gioverà soltanto nella Pleuritide spuria, e di poi fomentarla con panni di lana inzuppati nell'acqua calda, in cui vi sia disciolta una libra di latte, ed un oncia di sapon Veneto, ò comune; ovvero può usarsi utilmente un cataplasma d'erbe ammollienti cotte insieme con latte, e sapone. Deesi per altro avvertire che le fomenta, e cataplasmi non siano troppo caldi, poichè dice benissimo il chiarissimo Sarcone, che dall'uso imprudente di questi ajuti s'accresce il dolore in vece di diminuirsi, e l'applicazione di caldi secchi per testimonianza del Sig. Baldinger, suole aumentare il calore, e gravezza nel petto. Un tale abuso è ovvio nella gente di Campagna, hò veduto le fomentazioni applicarsi bollenti, e scottare la pelle del rustico ma addolorato paziente. Nella notte può untarsi la parte con unguento d'Altea e di poi applicarvi l'impiaastro di Meliloto, e se dopo i salassi, e le fomentazioni continua l'asprezza del dolore, devesi applicare nella medesima parte l'impiaastro vesicatorio con egual porzione di quello di Meliloto. Il Sig. Eller già Medico del Re di Prussia usava un panno lanoso in cui confricata fosse la canfora, e caldo applicato al luogo del dolore, mutandolo più volte &c. Rialzandosi il polso con orgoglio, si potrà di nuovo trar sangue. Alla totale stercità del ventre potrà giovare un semplice clistere ammolliente.

I medicamenti indicanti da prendersi per uso interno, saranno quelli che senza accrescere il moto degli umori, disciolgono, e dispongono la natura a promuovere la crise per varie strade: Efficacissima è la mistura composta con nitro, roob di Sambuco,

ossimèle semplice, ed acqua di fior di sambuco, con
aggiungervi un poco d' aceto .

R. Acqua di fior di sambuc. onc. viij

Roob. di sambuco

Ossimèle semplice

| an. onc. ij

Aceto onc. j

Nitro purif. dram. ij

M. prenda ogni due ore cucch. ij

Di quale efficacia sia il nitro vedasi l'Annotazione seconda.

Gli acidi nella Pleuritide poco convengono, poichè da essi s' inasprisce la tosse.

Il roob. di sambuco deve esser sanguigno, saporito, acidolo, e grato. Per altro riflette il Sig. Crantz, che rare volte preparasi con esattezza nelle Spezierie, ma anzi vi si trova per lo più negro, bruciato, ed empireumatico. Può anche interporfi all' uso della suddetta mistura una decozione d' altèa, come e. g.

R. Radic. di gramign. onc. iij

di Altea onc. ij

Boll. per un qu. d' ora in acq. com.

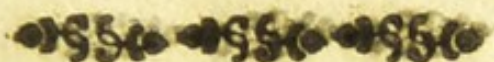
Sicchi e in ij lib. aggiung.

Nitro purif. dr. j

Ossimèl. sempl. onc. j

Ovvero potrà darfi ancora per bevanda ordinaria, il decotto d' erzo mondo addolcito con poco miele.

Ridicoli sono gli assorbenti (al dire del celebre Signor Quarin) come la polvere Pleuritica augustana, i quali forse come credette Elmonzio dovessero attutire le punte dei sali pungenti, e quindi si meraviglia, che



che il Triller nel suo particolare trattato della Pleuritide, prescrive l'uso degli occhi di granci, e simili crostacei. Nè vi hà luogo in tal male la mistura d'Hoffmanno, che frequentemente e con funesto successo suol prescriversi nelle infiammazioni, per quelle ragioni che si addurranno nel metodo curativo della febbre putrida.

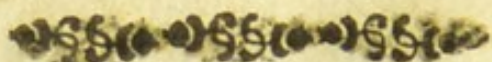
Nella Pleuritide, e peripneumonia, l'uso interno, ed esterno dell'erba Arnica, sarà efficace, qual pianta i Medici di Berlino lodano moltissimo, e la credono molto atta a disciorre i ristagni del sangue fuor de' suoi vasi, la giudicano assai discuziente agli umori densi, e che li determina ad uscire per sudore, o per urina. Avvertono di più che i malati dopo l'uso di essa, spesso si lagnano di un certo disturbo, o irritamento, ma questo tienesi per sicuro indizio dell'esistente ristagno del sangue in qualche data parte, e che in allora è messo in moto per disciogliersi. Deesi per altro sul principio adottare tal rimedio in picciol dose, acciò non provochi il vomito, assai pericoloso in questo male. Forse quell'arnica che hà le foglie lanceolate conviene agli Uomini di robusto temperamento, piuttosto che quella di foglie ovate, poichè nei luoghi montuosi hà il sugo più acre, e meno acquoso.

Vedasi l'Annotazione terza.

Parve al chiarissimo Gmelin, che la pianta sibirica operasse con maggiore energia dell'arnica, il che non di rado sperimentò nei Tedeschi dimoranti nella Siberia.

Vedasi l'Annotazione quarta.

Nel principio del male, succede spesse volte il prorito



al vomito, deveſi per altro il Profefſore aſſenere dall' uſo dell' Emetico. Come anche devono ſfuggirſi gli oppiati in una forte Pleuritide, benchè Huxam li lo- daſſe dopo il ſalaffo nel veementiſſimo dolore. Non di rado ſopravviene la cancrena al dolore, e ſpeſſe volte muore il malato appena riſcoſſo dal ſonno. Aſſeriscono gli ottimi Prattici, che gli oppiati aſſaltano il capo, accreſcono il calor febbrile, più difficile ed anſante; ſogliono ridurre la reſpirazione, con impedire ancora il ripurgo del petto. L'illuſtre Vvanswiet condanna gli anodini più forti, e perſuade l' uſo dei più leggieri, come ſarebbe l' infuſione dei fiori di papavero erratico, e di queſto ancora non vuol che ſe ne faccia abuſo, ma poſſano beverſi ogni mezz' ora tre oncie alquanto tiepido. Può concederſi ancora qualche ottava di ſeme di papavero miſchiato colle amandorle a guiſa d' emulſione, il che ſpeſſo ſuole uſarſi per un leggiero anodino, non riconoſcendofi in queſti ſemi alcuna forza narcotica.

Vedaſi l' Annotazione quinta.

Talora vengono allo Spedale malati, ai quali il polſo da pieno già, e duro, ſi è mutato in picciolo, e molle. A queſti il ſalaffo riuscirebbe aſſai pernicioſo, come avverte il gran pratico Celſo, poichè la ſanguigna è un gran rimedio pel recente dolore, ma è altresì un tardo, e dannoso ajuto nel male avanzato.

Profittevoli a queſti ſaranno i veſcicanti, applicati nel luogo addolorato, e di poi alli femori. Potrà ag- giugnerſi la canfora all' empiaſtro veſcicante per evitare la cancrena.

Vedaſi l' Annotazione ſeſta.

Idi fidsiglianti malati sarà bene l'astenersi dal nitro, specialmente se compariscono i suffulti de' tendini, il tremolio, ed ineguaglianza del polso, e piuttosto potrà usarsi la decozione d'altea con fiori di sambuco, e scarsiissime dose di canfora, perchè nelli tanti Pleuritici malati in Vienna nel 1774, (al dire del celebre osservatore Sig. Quarin,) anche per picciola dose di canfora vedeasi loro accrescere un secco, e reementissimo calore, una difficile respirazione, accessissimo rossore nel viso, forti delirj, ed altri sintomi, che faceano temere un imminente frenitide; Laonde sarà meglio in questi tali l'astenersi affatto dall'uso di essa, giacchè gli stessi fautori della canfora la credono perniziosa, dove veggonsi le ansietà de' precordj, e le apparenze di maggior calore, ed ora minore.

Fu notato di sopra, che qualche volta può giudicarsi la Pleuritide col mezzo degli sputi, i quali se alleviano il dolore, è ottimo segno, ma dovranno distinguersi dal viscido catarro, che spesso si espettorava in abbondanza senza profitto, perchè non si elimina la materia morbosa.

Taluni Medici negano darsi la crise per via degli sputi nella Pleura infiammata, perchè appena credono esservi quivi la strada aperta: Questi certamente appena spiegheranno ancora in qual modo facciasi detta crise nell'infiammazione dei muscoli intercostali.

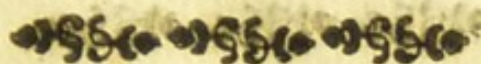
E' palese per via d'osservazioni, che il polmone si assorbe i contigui umori, e colla tosse li rigetta fuori del torace. Notò Galeno l'acqua mulsa injectata nella cavità del torace, che dal polmone di poi si espettorava; E però ottimamente riflette il chiarissi-

rissimo Selle, che dove la Pleura sta aderente al polmone, la concotta materia può trasportarsi facilmente nelli medesimi polmoni: In qual modo, e per quale strada possano gli sputi togliere il male Pleuritico, assai diffusamente il dimostra l' Illustre Vvanswiet. Non dobbiamo per ciò tutto fidare in essi soltanto, perchè li sinceri sputi sanguigni richieggono il salasso, e questo se si fa per via di quelli solamente macchiati, potrebbe accagionare un grave pericolo al malato.

Dice il Sig. Quarin, che gli giugnevano nello Spedale molti malati, i quali espettoravano sputi concotti, ma in poca quantità, ai quali per via della vemenza del dolore, e della febbre fece trar sangue non ostante al peso di cinque o sei oncie con felice successo.

Nulla devesi tentare se vengano fuori de' sputi con facilità, ma si farà bere copiosamente al malato una decozione d' orzo con ossimèle, come anche pochi cucchiaj di lambitivo composto di siroppo d' altea, e ossimèle sarà cosa utile. Gli oleosi non convengono, perchè in un debilitato ventricolo irrancidiscono facilmente ed accendono la febbre. Il celebre Zimmermann condanna l' olio come molto pernicioso ove è lesa la digestione. Potrebbe forse concedersi a quelli che sono di fibra molto rigida, e che nulla mostrano di bilioso esistere nelle prime strade.

Se molto tenaci fossero li sputi, utilmente può aggiugnersi un oncia o due di ossimèle scillitico alli sopradescritti decotti, ma nel principio del male può esser pernicioso accrescendo la tosse, e sempre più irritandosi la parte: Di più efficacia sarà ancora la decozione con due parti di radice d' altea, ed una d' issopo addolcita col siroppo d' issopo medesimo e ossimél.



simel. scill. e giova particolarmente agli Uomini attempati.

Se dall'uso delli prescritti rimedj gli sputi non sono liberi, e sciolti, potrà usarsi un grano di Kerm. min. ogni tre o quattr'ore: Affacciandosi il vomito, o lo scorrimento del ventre, potrà mitigarsi con qualche pillola di stirace del Silvio. Vidde il prelodato Sig. Quarin nel principio del male molte volte da taluni imperiti dell'arte prescriversi il Kerm. min. prima che fosse la materia concotta, ma gravemente accrescevasi l'infiammazione, la tosse, il calore, e l'oppressione del petto.

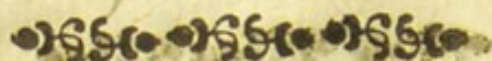
Allor quando sia critica l'espettorazione degli sputi non conviene muovere il ventre stitico di due, o tre giorni, se non quando veggasi tumido l'addome, o col meteorismo.

Nel principio d'una Pleuritide è pericoloso lo scorrimento del ventre, qualora non esista una materia biliosa nelle prime vie; poichè non è ancora concotta la materia morbosa.

Se nella forte Pleuritide non appariscono i segni o d'una critica evacuazione, o di suppurazione, e nel tempo stesso si diminuisca il dolore, s'accendano le gote, debole divenga il polso, e gli sputi marciosi, succede a gran passi la cancrena.

E' noto a tutti che le Pleuritidi molte volte passano alla suppurazione: Questa viene preceduta dalla mollezza e debolezza del polso, dalla remissione del dolore senza manifesti segni di risoluzione, e di critiche salutari evacuazioni.

Il primo segno sull'incominciare della suppurazione consiste nel sentirsi l'ammalato un certo freddo vago per le membra, senza periodo, e senza cagione manifesta, v. g. come sarebbe o per fenestra aperta della



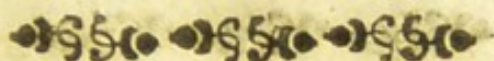
della Camera , o per diminuzione dei panni &c. Questi tali Sintomi per avviso del Vvanswieten sogliono sempre accompagnare questa interna suppurazione. La respirazione si fa più anelosa , difficile , e con sibilo , intollerabile è il decubito nella parte sana , evvi continua periodica febbretta , che dopo il pasto riceve recrudescenza , l'appetito prostrato &c.

Succeduta che sia la suppurazione corre grave pericolo , che rottasi questa tal vomica possa far cadere le marcie nella cavità del petto , e cagionare un mortale empiema , o corrompere la massa del sangue , con purulenta cacochimia da cui ne avviene una Tise funesta . Non minor pericolo può correre ancora , che l'ascesso crescendo di mole giornalmente ; comprimendo i vasi vicini possa soffogar l'Ammalato . Quindi nel tempo della suppurazione , non conviene il salasso , perchè debilitando le forze , ritarda la suppurazione , altro che nel caso di una forte oppressione del petto , o chè lo richieda una veementissima febbre .

Aperto che sia l'Ascesso , le decozioni d'orzo , il fiore di latte Caprino , ed altri ammollienti-espettoranti convengono , come l'edera terrestre , i fiori di malva &c. e se le marcie saranno assai dense , non perdersi di mira l'ossimèle scillitico .

Il vapore di posca fatto assorbire per mezzo di un sifone , può molto giovare prima , e dopo rotto l'ascesso .

Alcune volte accadono Pleuritidi , nelle quali accoppiafi il putrido con l'infiammatorio , o il solo putrido predomina . In simili casi trovasi il polso assai men forte , e meno duro , ma evvi un acre calore secco , mordace , inappetenza al cibo , lingua sporca , gravizza nello stomaco , il ventre teso , la nausea , e lo stimolo



stimolo al vomito; l'urina mirasi biliosa, gli sputi più sciolti, e gialli di quello che veggansi nell'inflammatoria.

In questa specie di Pleuritide dee fuggirsi il salasso, o usarlo in piccola dose, lo che non è così nella semplice inflammatoria. Il Sig. Tissot rammentasi d'averne osservate di simili Pleuritidi per le quali dopo il salasso tutti morivano. Notarono altresì il Bianchi, il Vandermonde, e il Fothergill, pessimi successi dalla sanguigna usata nei mali di petto biliosi. Deesi tuttavia sempre aver di mira l'età, il temperamento la passata vita, la qualità de' polsi, e l'epidemica costituzione.

In sì fatta Pleuritide può darsi ogni due ore un'oncia della seguente mistura, fintanto che siano epicraticamente ripurgati.

R. Acq. di finocc. onc. x
Sal. mirab. di Glauber. dr. iij
Sirop. mannat. onc. ij
M.

La sola Manna, o il solo Tamarindi non è sufficiente mercè il glutine unito col bilioso.

Così purgate le prime strade, si darà a bere in appresso, un decotto di gramigna e di altèa con poco di sal policresto, ossimèle semplice, aggiuntevi poche gocce di spirito di vetriolo.

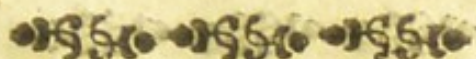
Alcune volte capitavano al chiarissimo Sig. Quarin taluni malati, che non sollevavansi per simili purganti, nè per gli acidi allungati in decozioni, ma anzi continuava loro la nausea, il vomito, e benchè bruciasero di sete, ricusavano qualunque grata bevanda; e a questi premessa una scarsa sanguigna, prescriveva un leggiero emetico con felice successo.

Rad. d' Ipecac. polv. gr. xij
Tartar. Emet. gr. j
M.

Si deve tuttavolta usare una somma cautela nel propinare l'emetico in questi casi, poichè in Vienna nel 1773. regnando una Peripneumonia epidemica, andavano allo Spedale malati, ai quali mercè l'uso del vomitorio prescrittogli da poco periti Professori, o succedeva la cancrena, o un incurabile suppurazione; e quindi notò il Ballonio, che richiedesi gran prudenza per osservare nei malati se più convenga il salasso, o la purga, acciò non prendasi grave abbaglio nella cura. Oh! quanti poveri Villani sono qui andati a soccombere con mali semplicemente infiammatorj per essere stati imprudentemente curati col replicato uso dei purganti, ed altri colle soverchie sanguigne, in vece di essergli prescritto qualche leggiero Catartico.

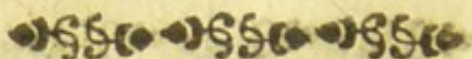
Quando per l'uso di tali rimedj il male non si doma, ma veggasi accrescere il putrido infarcimento, devonfi prescrivere i sali che tengono il ventre aperto, gli acidi minerali in maggior dose, la peruviana corteccia, o la canfora, o lo spirito di corno di Cervio per quella ragione, e con quelle medesime cautele, che si diranno nella cura delle febbri putride.

In Vienna pochi anni fa (al dire del celebratissimo Sig. Quarin) molti venivano attaccati da fierissima Pleuritide, e Peripneumonia, a' quali e per la gagliardia della febbre, e per la difficoltà di respiro, gli si dovea trar sangue in copiosa quantità, che comparve con densissima crosta lardacea resistente anche al taglio di coltello. Poco alleggerivasi il male coi rimedj antiflogistici - ammellienti, ed espettoravasi una



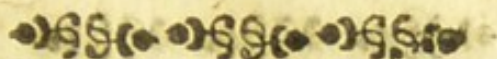
una linfa concotta; Di poi sminuita la flogosi si osservava, che la febbre manteneva il tipo di terzana doppia, sopprimevanfi gli sputi nel tempo dell' esacerbazione, il polso diveniva assai debole; sopraggiungeva la sonnolenza, o delirio, assai smaniosi faceansi i malati, e copiosamente scaricavano l' urina cruda acquosa, di poi loro mancavano le forze a tal segno, che sembravano esser prossimi alla morte. Mercè di tal somma debolezza giovò la canfora in iscarsa dose, ma con sollecitudine doveasi ricorrere alla China-China, e coll' uso di essa facilitavasi l' espettorazione nel tempo dell' esacerbazione, e così i malati coll' ajuto insieme degli ammollienti rimedj, diluenti - espettoranti, in breve tempo tornavano alla primiera salute.

Eransi alcuni altri nel tempo medesimo, che venivano sorpresi da febbre continua con le quotidiane esacerbazioni in tal guisa però, che una corrispondeva all' altra del terzo giorno, e colla continuazione, e medesima gravezza di sintomi; Appena seguita l' accessione, osservavasi inquietissima tosse, il dolor pungitivo laterale, indomabile e con gli esterni, ed interni rimedj: A questi tali premesso il purgante, subito era duopo l' uso della China-China, e quindi in breve tempo allontanavasi la difficoltà di respiro, e il dolore, e così gli Infermi il più delle volte con sudori copiosissimi, e con gli sputi quasi marciosi andavano a guarire. Rare volte ebbe luogo il salasso mercè la spossatezza delle forze, e del polso, il quale benchè apparisse duro, e forte nel tempo della recrudescenza, trovavasi poi debolissimo, ed ineguale nel rimettere la febbre. Vidde il suddetto Autore perire alcuni, ai quali per calmare la tosse propinnavansi gli oppiati, e trascuravasi l' uso della



peruviana corteccia. Come poi si debbano prescri-
vere, le misurare le cavate di sangue nei mali es-
senzialmente infiammatorj, e putrido- infiammatorj,
verrà quì detto in appresso.

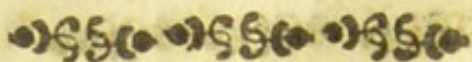




C A P. II.

*Come, e quando debbasi fare la missione
del Sangue.*

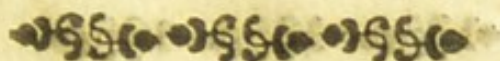
L'Immortale Boerrhaave tra gli altri ci avverte essere dannosa all'uman genere tanto la sempre celebrata sanguigna quanto la non mai usata in più, e diversi casi: Due Uomini diametralmente opposti tra loro Giambatista Helmonzio, e Leonardo Botallo sonosi resi celebri nel punto di salassare. Il primo chiamò col nome di carnificina qualunque sorta di sanguigna: all'opposto il secondo vorrebbe che si usasse nella stessa Idropisia: Il celebre Sig. Haller dimanda, chi è mai il più pazzo di questi due? la via di mezzo, dice egli essere la più sicura: e però io non pretendo, e non voglio seguir l'esempio di Erasistrato, e del citato Helmonzio, ambedue Emofobj, ma neppure imitare il sanguinario Botallo, il di cui sistema sembra essere da alcuni adottato, che a forza di punger la vena, e non con altro pretendono di superare una febbre di carattere infiammatorio, dall'aver veduto colli replicati salassi appiacevolirsi l'impeto di essa. E' un pessimo, e dannoso errore il darsi a credere ciò, poichè essendo il soverchio alleggerimento del male nato per questa cagione, assolutamente apparente, è sicuramente un effetto originato da debolezza, e dalla diminuzione dello stimolo, quando la conservazione delle forze, e l'esistenza d'un proporzionato stimolo al cuore deono essere un oggetto importantissimo al Medico per vincere, e superare la natura del male.



male. Le sole forze vitali possono combattere, e soggiogare le malattie di qualunque genere esse sieno, nè potranno ciò conseguire, se languida la natura, e vinta dal grave peso dell'infermità, le vengano ancor tolti i più pronti ripari, e le necessarie difese. Con ciò l'infermo si sottopone ad una maggior perdita di forze, e benchè talvolta forse accada, che si domi il più fiero insulto de i sintomi infiammatorj, rimangono non per tanto crudi gli umori nel corpo, e disposti restano alla putrefazione, e alla cancrena. Questo è il sentimento del chiarissimo Pringle nel suo trattato delle malattie dell'Armata, ove dice, che *tutto ciò che tende a rilassare, dispone alla putrefazione*: Il della Bona pure seguitando il parere di Pringle così si esprime = *gli umori del corpo sono tanto più disposti, ad un indole alcalescente, quanto più maggior dispendio si fa delle forze del medesimo corpo* = Non giova riflettere come taluni Medici nel prescrivere o più lunghe, e frequenti le cavate del sangue a misura dell'età del malato, perchè ho veduto coll'esperienza, che il Vecchio sarà più pletorico del Giovane, e viceversa alcune volte il Giovane del Vecchio. La frequenza, la pienezza, e la durezza del polso debbono bilanciarsi collo stato delle forze vitali secondo l'insegnamento di Celso = *non l'età, deve riguardarsi, nè ciò che fa guerra per entro del corpo, ma si abbiano di mira le forze del malato, e da queste si debba prender regola* =

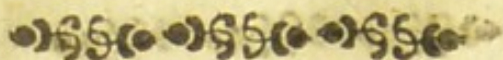
Benchè Celso asserisca non essere mai utile la flebotomia dopo la quarta giornata, non si deve ciò riguardare qual legge sicura, e inalterabile in quei casi, nei quali la flogosi, e l'impeto della febbre persiste con tanto vigore, che spesse volte in vece di una benigna suppurazione, ne succede facilmente

una



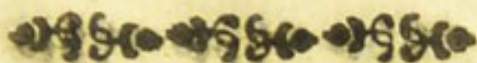
una micidiale cancrena. Simili malattie alcune volte non spiegano nelle prime giornate tutta la loro forza, e vigore, ma s'avanzano con più gagliardo impeto nel progresso di tempo, per cui conviene ricorrere alle cavate del sangue anche dopo il terzo, quarto, e quinto giorno del male. Ma se il polso si sentirà debole, e languido, torno a replicare, che coll'intempestivo salasso si toglie alla natura quel poco di vigore che gli resta, mercè di cui potrebbe espellere dal corpo quel miasma putrido maligno, che deve concuocere, e separare dagli umori sinceri, e sani, il quale se si trattiene nel sangue, mescolandosi di nuovo colla di lui massa, la contamina, e corre l'Infermo in grave pericolo, così dice il Lom-
 mio = *Posto in moto, ed alterato per via del salasso l'umor sanguigno s'interna, e si mischia con quello benigno, e ponesi in scompiglio tutto l'ordine della natura* = Oh quante volte si sconvolge dall'arte questo buon ordine della natura, allor quando piuttosto chè operare intempestivamente doveasi stare in osservazione di quella strada, per la quale la Medesima tentava di liberarsi dal male, con salutevoli escrezioni amministrandole i più pronti, e sicuri ajuti come il grande Ippocrate ce lo avverte con quel notissimo Aforismo = *Quo natura vergit &c.*

Nelle febbri continue acute infiammatorie, nelle forti Pleuritidi, ed altre gagliardissime infiammazioni sarà ottima, ed utilissima regola di cavar sangue prontamente in buona quantità, ed anche dai vasi maggiori. L'espertissimo Sydenam col primo salasso non estraeva meno di 10. oncie, e non superava le forti Pleuritidi con meno di 40. oncie, quandochè nelli Fanciulli una, o due sole scarse sanguigne bastavangli.



Allora le forze del corpo essendo in vigore, ed i vasi in istato di pienezza, e turgenza, potrebbe l'impetto, e la pressione del sangue offendere qualche organo, o viscere principale. Per tal riflesso Galeno, il Lommio, e tanti altri hanno costumato di cavar sangue perfino al deliquio nelle febbri ardenti. In simil guisa le forze vitali qualora fossero oppresse, vengono sgravate dal peso degli umori alterati, e dalla opprimente pletora, e riprendono energia, e vigore da poter domare più facilmente nei consecutivi giorni, e superare il rimanente fomite morboso, nelli quali giorni il salasso non sarà forse tanto opportuno, o giovevole.

Da qual parte precisamente debba farsi la missione del sangue, se nel braccio della parte offesa, o in quello dell' opposta, vi fu lunga disputa tra' Medici. Ippocrate, Galeno, Celso, furono pel braccio del lato doloroso. Areteo, Aezio, Celio Aureliano voleano che si facesse nel lato opposto. Per 800. e più Anni quasi tutti i Medici nella Pleuritide aprivano la vena del braccio opposto al lato dolente. Ma finalmente Pietro Brissot Maestro nella Scuola Parigina nell' Anno 1514. con bell' ardore fece resistenza ad un torrente contrario di Medici, ed incominciò a cavar sangue dal lato del dolore con ottimo successo. In questo medesimo Secolo ne disputarono ancora tra di loro due celebri Medici Parigini, Silva, e Chevalier, ed è oramai più che certo, mercè le replicate osservazioni, e sperienze che la missione del sangue dal braccio del lato affetto, è la più sicura, e proficua. Sydenam, Hildano, Triller, e tanti altri sono di questo parere. Dopo il primo salasso poco, o nulla importa in qual parte voglia ripetersi, perchè al dire del Quesnay = *Des saignées abondantes* = gli effetti della derivazione, e della revulsione non sono pre-



pregiudicevoli, nè utili nella cura delle infiammazioni = Ottima per altro ancor io giudico la sanguigna diretta, o vogliam dire locale nel braccio della parte dolente perchè può con maggior celerità minorare quivi l'afflusso degli umori, come fu detto di sopra coll' autorità di più celebri Pratici.

Devesi in oltre avvertire che nelle febbri infiammatorie alle quali manifestamente unisce il putrido, se dopo la prima, o seconda sanguigna convenisse ricorrere alla terza per cagione di qualche urgente gravissimo sintoma che minacciasse la vita, e mostrasse richiederla, è parere del Lommio, e di altri che in tal caso si debba cavar sangue dai vasi minori, giacchè col sangue estratto dai vasi grandi restando diminuite le forze vitali tanto per la malattia inoltrata, quanto per gli sforzi di reazione prodotti dalla natura per vincere il male, quanto ancora per l'evacuazioni naturali, o artificiali successe, o finalmente per la dieta tenuta, e per il dispendio giornaliero fatto di esse senza risarcimento, se ne perdono molte più in proporzione delle prime volte, poichè nel sangue dei vasi maggiori esiste la maggiore spirituosità del medesimo fluido. Le critiche emorragie non sono mai dalla natura effettuate per mezzo dei vasi maggiori, ma sempre dei minori, come sono quelli del naso, gli emorroidali, intestinali &c. ed il corpo regge senza sincopi, o deficienza di spirito anche a durevoli emorragie da tali parti, lo che non succede così a molti, cui in salute venga tirato sangue, i quali si svengono, o impallidiscono, o vomitano, o soffrono altri incomodi, e convulsioni, che non soffrirebbero se lor venisse cavato il sangue colle Coppette dalle spalle, o colle Sanguisughe dalli vasi sedali.

Celso nel corso avanzato di qualche malattia acuta lodava il farla col mezzo delle Coppe scarificate, dicendo che = *non si perdono le forze, e che un tale aiuto quanto è meno veemente, tanto più è sicuro, nè giammai pericoloso ancorchè si usasse nel maggior bollor della febbre, o nel principio del crudo suo parossismo* =

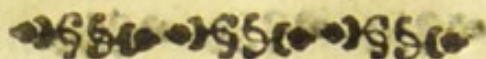
Un'altra importantissima cosa non voglio qui tralasciar di narrare. In quest'anno medesimo, in cui scrivo sono qui regnati alcuni Reumi putrido-inflammatori di petto con febbri risentite, con dolor puntorio or vago, or fisso in una parte del Torace, difficoltà di respiro, sommo calore ed accensione in tutte le parti del Corpo, tosse insopportabile, ed altri consimili sintomi: una sola missione di sangue, e il più delle volte senza di essa, ha condotto in porto felice la Cura di tal malattia: quando m' accorgeva che i polsi de' malati erano molli, o momentaneamente duri, ma la lingua sordida, e patinosa, ricorreva subito ad un lenitivo purgante antelmintico di manna con mercurio dolce, o di lattata ammoniacale con ossimèle scillitico, e vedeva tosto i malati scaricarsi il ventre di putridissime materie accompagnate da' vermi: Cessava a seconda delle alvine escrezioni il dolor puntorio al petto, e cedevano tutti gli altri sintomi morbosi. L'ossimèle scillitico, pochi grani di canfora mischiata col nitro erano il valevole supplemento al salasso, e col mezzo di questa semplicità di farmaci vedeva eliminarsi per escreazione dalli malati una gran copia di linfa densa giallogna, che essendo troppo acre di sua natura, vellicando, e pungendo la pleura, e le altre parti vicine cagionava il dolor puntorio, e l'affanno, e la tosse; altri Professori erano fanatici per la necessità del salasso, ed in Campagna non solo una volta, ma lo ripetevano ancora non senza grave danno dei

dei poveri ammalati, anzi colla frequente morte di essi, nè vollero mai avvedersi che simil male era larvato, e che il dolor puntorio veniva accagionato dall'arresto d'una glutinosa linfa acre, biliosa, velli-
cante, pungente, e non già dall'inflammazione, ed ed arresto del sangue.

Esempj di febbri con dei sintomi infiammatorj, nelle quali di niun profitto sia riuscita la missione del sangue, si leggono nell'Hoffmanno, nell'Huxam, nel Parèo &c. e Storie di Pleuritidi di carattere bilioso, o putrido, in cui bisognava costantemente astenersi dal sangue, s'incontrano frequenti in molti Autori, ma fra gli altri per citarne qualcuno, nel Ballonio, nel Gesnero, nel Sydenam, in Vvanswieten, in Teodoro Eller, nel Guidetti, in Tissot, negli Atti di Edimburgo &c.

Se ciascuno vorrà ponderare attentamente tutto ciò che in compendio è stato quì detto in proposito delle cavate di sangue, non potrà prendere abbagli, nè esporrà la vita de' suoi Infermi all'intempestivo uso d'una operazione che può farli presto guarire, ed altre volte ammazzarli.





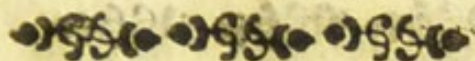
CAP. III.

Dei Colpi del Sole.

SOGLIONO i Contadini stanchi per la fatica, o nel tempo che custodiscono il Bestiame sdraiarsi in Campagna sul suolo alla sferza del Sole. Quivi alcune volte s'addormono ancora, e punto non badano al male che può avvenir loro. Un tale errore non si commette soltanto dalla Gente di Campagna, ma anche dal Cittadino che assiste per più ore sull' Aje, o ne' Campi alla raccolta del frumento nel tempo del più caldo meriggio.

Riflettasi primieramente che il legno, le pietre, ed ogni più duro metallo esposto all'azione del Sole, si riscalda, si dilata, e cresce di volume, e quindi si concepirà, che tanto più deve soffrire alterazione il Corpo umano esposto a tal calore.

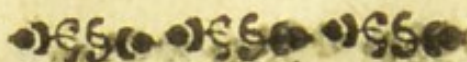
La parte più volatile, sottile, ed acquosa del sangue e degli altri nostri umori esala, e si consuma, si addensa il sangue, e la parte gelatinosa di esso; si disseccano i vasi, le fibre, e le membrane, e si formano per ciò forti infiammazioni, le quali ammazzano qual che volta in brevissimo tempo. Sappiamo dalla Sacra Storia, che Manasse Marito di Giuditta volendo assistere a quelli Operaj, che legavano i manipoli del grano in una sua possessione, cadde malato, e in breve spazio di tempo se ne morì per l'azione del Sole sofferta sul capo.



In due Stagioni dell' Anno (al dire del Sig. Tissot) più facilmente si resta pregiudicati dai colpi del Sole, o nella Primavera, o nel gran bollore della State, benchè sono differenti negli effetti. Nella Primavera i Contadini, e gli Operaj sono men soggetti, ma più lo sono i Cittadini, ed altre delicate Persone avvezze a far poco moto nel passato Inverno, e pieni d'umori torpidi, e lenti. Se si fermano al Sole che abbia un pò di forza acquistata, trovandosi i loro umori disposti a salire sul capo, e giacendo sul freddo, ed umido suolo, fredde soffrono l'estremità del Corpo, ed allora il Sole agisce sul loro capo a guisa di vescicante, e vi richiama, ed attrae maggior copia d'umori, dal che ne avvengono dolori acutissimi di testa, sovente l'infiammazione del Cerebro, o l'Apoplessia, e non di rado gravissimi danni agli occhj, come Ottalmie, cecità &c.

Nelli paesi più caldi de' nostri il colpo solare ammazza subitamente: Uomini molti periscono nelle Piazze, nelli Campi, e molto più in quelli di Battaglia fra li Soldati tanto in camino, che negli Assedj, come ne fa testimonianza il Sig. Pringle con dire, che quando le Sentinelle erano postate in luogo scoperto, o erano tardi rilevate a tempo che il Sole scottava: o quando dovettero le truppe marciare, o far gli esercizi in ore più cocenti del giorno: o quando per inconsideratezza gli Uomini si mettevano a giacere, e faceano lunghi sonni sotto il Sole: queste occasioni producevano febbri gagliardissime infiammatorie = Ascoltiamo adesso un'altra distinta relazione dal Sig. de Sauvages =

Due, o tre volte mi è riuscito l'osservare in alcune persone giovani, che aveano dormito al Sole scoperto nell'Autunno, e nella Primavera, sopravvenir loro un mal di testa, congiunto con dell'assopiment-



ro, del delirio, e qualche volta ancora, esser questi caduti nell' Asfixia, (cioè profondissima sincope colla perdita del polso al nostro tatto) per lo spazio di due giorni, coll' estremità fredde, e con una cognizione oscura, sintomi tutti d' una flogosi del Cervello accompagnata forse dalla rarefazione dell' Aria contenuta nei ventricoli di quello. (Soggiugne il medesimo Autore) Come mai l' azione del Sole avrà ella non offesi gl' integumenti, e portata la sua impressione nell' intimo del Cervello? Non è egli vero per la ragion medesima che il fondo d' una Caldaja piena d' acqua non si scalda quasi punto, tuttochè resti sopra del fuoco per più di mezz' ora, mentre l' acqua contenuta divien bollente. Finquì il citato Sauvages.

Un altro consimile errore commettesi dalli Villani mercè il calore del fuoco, al quale stanno lungamente esposti nelle loro Case tornando spesso bagnati, e passando subitamente a riscaldarsi, dopo di aver sofferto gli eccessi di uno stato contrario, come quello del gelo, della neve, e delle guazze sul Crepuscolo del mattino. Quanti essendosi addormiti con la testa vicino al fuoco sono stati trovati morti apoplettici in tal tempo?

L' atmosfera, che d' intorno circonda il Corpo umano agisce sopra la superficie, e ne' polmoni per il suo peso, per la sua elasticità. Allor quando è riscaldata dal Sole, dal fuoco &c. essa si rarefa, diventa più leggiera, e meno elastica, perciò comprime meno sopra del Corpo, li dicui umori rinchiusi ne' vasi trovando minor resistenza nella loro superficie, si rare fanno, e accresconsi di volume, e perciò dilatano, e rilassano i vasi che li contengono. Così Gau-

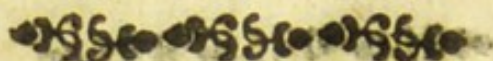
Gaubio nelle sue *Instituzioni patologiche* =

Gli Animali han bisogno di un certo grado di calore interno per tener disciolto il sangue, accio non si coaguli, come per asserzione dell' Arbuthnot = *Essai Sur l' Air* = Ma questo calore deve essere porzionato, come richiedesi che lo sia anche l' esteriore. Questo però non deve essere più grande del calore interno, poichè se si approssima ai gradi 90. del Termometro de! Fahrenheit, che sono ordinariamente, i gradi del calor naturale del Corpo, allora se è durevole, diventa pernicioso particolarmente ne' temperamenti pletorici.

Parimenti il Sig. Arbuthnot racconta d' avere egli stesso veduto due casi, ne' quali due persone ricevettero la febbre maligna dal calore di una stufa. Narra il Sig. Brambilla, che in Germania, avendo incautamente troppo riscaldate alcune stufe, trovaronsi morte apoplettiche quelle persone che furono dentro le stanze riscaldate. Accadde a lui medesimo di vedere 12. Uomini in una stanza troppo riscaldata prossimi a fare la morte descritta, Colà subito accorso gli vide in faccia rossi, e lividi come strozzati, ed il polso in alcuni trovò soppresso affatto, in altri intermittente; che a forza poi di salassi, di lavativi, e di bibite refrigeranti furono in termine di pochi giorni guariti, Ma torniamo al proposito dei colpi del Sole.

Nella Puglia alle volte succede, che alcuni de' Mietitori esposti ai raggi ardenti del Sole estivo nelle Campagne, cadono in un istante apoplettici, come per asserzione del Bernoville.

Allorchè agli effetti del Sole uniscansi quelli del vino, ammazzano prestissimo, nè passa alcun Anno (come ben lo avverte il Sig. Tissot) che in su le strade

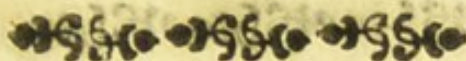


non trovinsi dei Contadini morti, i quali essendo ubriachi cadono in qualche fosso, dove per un apoplessia solare, e vinosa sen muojono. Moltissime Storie di questi consimili casi avvenuti sono pur registrate presso il suddetto lodato espertissimo Prattico, che superfluo sarebbe il quì riferirle.

Nel corso di tre Anni che esercito la Medicina in questa Città, sonomi capitati più volte allo Spedale i Villani dell' uno, e dell' altro sesso ammalati per via di colpi del Sole. Con ingenuità confesso, che alcuni scamparono, ma altri ancora perirono, o apoplettici, o convulsi. Se il male è grave, bisogna incominciare la Cura con abbondante salasso, e questo ripeterlo più, e più volte finchè sentonsi i polsi tornati allo stato naturale, ma sempre avendo in mira le forze, e la robustezza, e temperamento dell' ammalato. Lodovico XIV. per un colpo di Sole, che ricevette alla Caccia nel 1658. fu salassato per fin nove volte.

Da qual parte debbasi fare la missione del sangue, il Sig. Tissot non lo ha precisamente stabilito. Io son di parere che una tale operazione convenga prima farla col mezzo dell' Arteriotomia della temporale destra, o sinistra, ovvero coll' incisione della jugulare. Una tale più prossima, e locale operazione potrà più sollecitamente diminuire l' esuberante copia del sangue portata al cerebro, come abbiain veduto di sopra, e per quelle ragioni ancora che si dissero nell' antecedente Capo sulla Cura della Pleuritide: così potremo riparare con più valido ajuto all' infiammazione del cerebro cagionata dal calore del Sole.

Si dovrà per altro avvertire che non tutti li Professori delle Campagne possono avere una mano franca operatrice



ratrice per eseguire il salasso, dalla jugulare, ed allora si può supplire con una Coppa scarificata all' Occipite più, e più volte applicata finchè avrà estratto buona quantità di sangue dal capo del suo paziente. Converrà in sequela replicarsi la sanguigna dal piede, e tante volte, quante si stimeranno necessarie, misurate le forze, ed il miglioramento dell' Ammalato.

Di poi si porranno in uso i semplici lavativi con decozioni d'erbe ammollienti, affinchè possa leggermente scaricarsi il ventre.

Le bibite nitrato in questo caso saranno proficue, l'orzata con aceto, e miele, o le limonate addolcite con poco zucchero, serviranno per attemperare, ed ammorzare, e disciogliere la flogosi del sangue, come nell' *Annotazione II. e VIII.*

Le bevande acidole possono esser fredde bevute. Se si conoscerà il bisogno di doverli purgare il malato, dalla lingua sporca, o che si lagni di amarezza di bocca, o nausea al cibo, o vomito, potrà darglisi la seguente mistura la mattina a digiuno, e questa replicarla occorrendo nel dì seguente

*Rx. Polpa di Tamarind. onc. ij
Sciogl. in S. q. d' Acq. Com:
boll. per poco tempo, sicoli, e agg.
Acq. di Tut. Ced. per grat. Sap.*

I pannilini inzuppati nell' aceto rosato, e poi applicati sulla fronte, e sulle temporali, potranno molto domare il dolor puntorio del capo, e refrigerare l'insopportabile calore.

Saranno molto efficaci li bagni d'acqua tiepida alli piedi, con farveli stare una mezz' ora per volta, e ben

coperti, acciò s'impedisca l'uscita al fumo, e questi ripeterli due, o tre volte fra giorno.

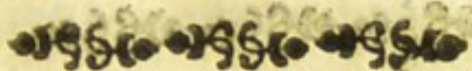
Se il male per sì fatti ajuti non si dimostrerà ancora domato potranno usarsi i semicupj, e forse ancora li bagni universali di tutto il Corpo, avvertendo che l'acqua sia riscaldata a grado di tiepido, e non di troppo avanzato calore, perchè l'acqua troppo calda potrebbe far del male.

Li piediluvj sono certamente un rimedio pronto più degli altri a sollevare l'Infermo, ed io hò veduto il dolor di capo svanire, e ritornare a proporzione del numero, e della lunghezza dei bagni dei piedi.

Quanto siano efficaci i bagni, nelli mali di capo anche gravissimi, ce ne fanno testimonianza anche i Medici antichi, come Ippocrate, Galeno, Celio Aureliano, Areteo Celso, Tralliano, e Prospero Alpino, nè d'inferior vantaggio si sperimentano li piediluvj per asserzione dell'Hoffmanno, e per la costante giornaliera esperienza.

Vuole il Sig. Tissot, che i bagni freddi abbiano qualche volta giovato nei casi quasi affatto disperati.

Narra Egli che un giovine di 20. anni essendo stato per lungo tempo esposto al Sole cocente, delirò violentemente, ma senza febbre, ed erasi fatto veramente maniaco. Dopo molti salassi lo fece porre in un bagno freddo, e spesso glie lo ripeté, e nel tempo istesso gittavagli dell'acqua fredda sulla testa; questo rimedio a poco a poco guarillo. Parimente narra che salvò un Uffiziale facendolo tuffare in un bagno d'acqua fredda: avverte per altro che non deesi tal bagno in simili casi adoprare, se prima non sonosi fatte

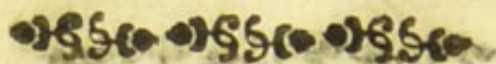


fatte le missioni di sangue. Io per altro non sonomi servito mai di questo rimedio assai rincrescevole all' Infermo.

Alcune volte l'ammalato non ostante gli usati rimedj, rimane stupido, assonnato, e vinto da una totale inerzia delle membra; in tale stato possono molto giovare i Senapismi. Questa sorte di applicazione alle piante de' piedi, è stata chiamata *Cataplasmata Cratonis* dall' Autore, il quale servendosi per tal composizione della senape, sale, ed aceto, fu il primo a introdurla nella cura delle febbri pestilenziali. A nostri dì si preparano colla senape, lievito, mucillaggine di fichi, ed aceto.

Se si vogliono sfuggire i colpi di Sole, conviene camminare, e non fermarvisi che per momenti, ed allora con difficoltà ne saremo offesi; e se da tutti alla sferza del Sole nelle aperte Campagne si usassero i Cappelli bianchi, o almeno si coprissero con carta, o con tela bianca, avremmo una mediocre difesa contro dei raggi solari in grazia della maggior refrazione che nel bianco succede.



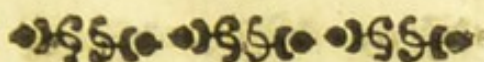


C A P. IV.

Della Febbre Putrida.

LA Febbre Putrida il più delle volte suole alquanti giorni prima esser preceduta da sonno molesto, e turbato, da languore e spossatezza di forze, con perdita d'appetito, dolor di capo e di lombi, alito cattivo, e fetentissima orina; In appresso giugne la febbre, che prende calma, e poi inasprisce di nuovo senz'ordine, o tipo alcuno. Il polso che da principio era piccolo e celere, dappoi mutasi in più forte, ed anche in più duro, se vi si aggiunga un principio di flogistico: bianca mirasi e patinosa la lingua, amaro il palato con istimolo al vomito o quasi continua vomizione, che molto affligge il malato: stitico è il ventre, o qualche volta sciolto con pochi scarichi giallogni, fetentissimi, mucosi, viscidì, o con vermi; poca è l'orina, e la cute or è secca, or con sudore copioso, ma senza alcun sollievo dell'ammalato.

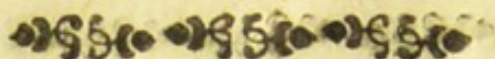
Nasce una tal febbre che chiamasi putrida, o per abuso del cibo di carni, o di pesce troppo infrollito, o per via di contagio, o d'epidemica costituzione, o mercè gli effluvj che sollevansi da luoghi bassi paludosi, o sparsi d'acque stagnanti, o per impedita traspirazione, essendo questa di putrescente indole e che per lo più riportasi agl'intestini: Laonde in stagione calda e piovosa è più frequente la Febbre Putrida, benchè qualche volta suole infestare anche in rigida stagione d'Inverno. Può



Può nascere una Putrida epidemia dal solo vitto insalubre, come già avvenne nell'assedio di Breda dove, mentre gli Abitanti malamente cibandosi, regnava fierissima Peste, fra tanto il Regio Esercito che teneva assediata quella Città essendo ben provisto delle necessarie Vettovaglie immune restava da sì fiero male. Ed è noto altresì per via d'osservazioni che in tempo di Guerra in quelli accampamenti ove i Soldati eran trattati con salubrità di cibi e pulizia, assai più dirado venivano attaccati dalle Putride Febbri.

Può essere ancora la cagione di Putridissima Febbre una Atmosfera corrotta dalla moltitudine degli Uomini: ciò accade nelle Carceri, e negli Spedali, ove molti Uomini stanno ristretti, come avvenne nella penultima Guerra della Germania al dire del Signor Quarin. Avvisa il gran Bacone da Verulamio che =

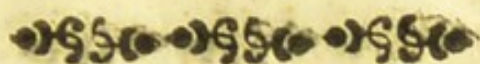
*La più perniciosa infezione dopo la Peste è quella che viene dal lezzo delle Carceri, quando la gente è stata in esse guardata troppo lungo tempo, ed in folla, e senza pulitezza: di che abbiám avuto al nostro tempo due o tre esempj, quando così i Giudici che intervenivano per le esecuzioni legali in esse Carceri, (cioè ad esaminare i rei che erano estratti allora allora dalle medesime) come molti di quelli che assistevano alla spedizione delle Cause, o altrimenti si trovavano presenti ne contrassero male, e ne morirono. Il perchè sarebbe ottima providenza fare che le Carceri fossero recentate bene con aria pura prima di trarre indi fuori la gente. Per avere sù di ciò una più lunga contezza di fatti successi, leggasi il Sig. Pringle alla pag. 96. *Offerm. sopra le malattie d' Armata*. Insorgono le Putride Febbri di diversa indole fra loro, poichè il più delle volte*



volte accoppiasi al Putrido un non so che di flogistico, lo che riconoscesi dalla maggior durezza del polso, dal rossore del viso, dalle vene più turgide, ed accade più alli temperamenti sanguigni, alli ben pasciuti, e bevitori, ovvero a coloro che studiavano risarcire le abbattute forze con Vino, o con altre cose spiritose, ed aromatiche.

Non di rado la putrida materia risiede sol tanto nelle prime vie, specialmente nel principio del male, o se questo ebbe l'origine dalla soverchia pienezza dello stomaco mercè l'uso delle Carni, o Pesci troppo infrolliti; in questo caso il polso non trovasi affatto debole, nè le forze son del tutto prostrate, meno livido è il colore del viso, ma per altro amaro è il gusto con rutti fetenti, e provasi oppressione allo scrobicolo del Cuore. Ma allor quando ancora risiede il fomite nelle prime vie, può il putrido essersi già insinuato nella massa del sangue, ed allora trovasi il polso celere, debole, ineguale con l'oppressione allo scrobicolo del Cuore, e con sudore, ed orina fetentissima.

La Putrida per contagio, o per influenza epidemica, o per via dell'uso d'acque putride-limacciose suol non di rado attaccare in prima il sangue, di poi si separa il putrido, e portasi alle prime strade: Così lo stesso Hoffmanno ricorda, che le febbri producono la bile. Riconoscesi un tal male dalle accennate cagioni succedute: debole, e celere è il polso nel principio, sono le forze assai abbattute, un sudor copioso, il ventre sciolto sieroso, e che il male non alleggerisce, presto appariscono le petecchie senza profitto, la lingua di color piombino, la faccia livida, vi si uniscono subito i delirj, e tremori, turbidi sono gli occhi,



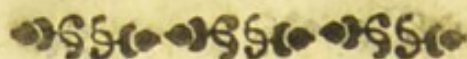
occhj, e quantunque i malati non appetiscano, tut-
tavia offervasi minore la nausea e lo sforzo al vo-
mito di quel che succede allor quando ragunate sono
le impurità nel ventricolo. Qualche volta essendo già
avanzato il mal putrido vi sopravviene lo stato in-
fiammatorio, particolarmente allor quando le prime
vie non furono ripurgate in sul principio del male,
e quindi la bile rendutasi più acre per la Putrida
Febbre corrode le parti interne, e le infiamma.

In tale stato trovasi il polso piccolo, celere, e duretto
come se fosse giù pel tratto dell'arteria tirato un
sottilissimo fil di ferro, aridissima è la lingua, le go-
te rosseggianti, concorre il delirio, il meteorismo, il
singhiozzo, e le convulsioni, gli ammalati ricusano la
bevanda, o sentonsi gonfiare da essa, rigettano i
Medicamenti col vomito, e per lo più una diarrea
sanguigna marciosa gli uccide.

Vario è il pronostico nella Putrida Febbre, alcune volte,
se il fomite morboso risiede nelle prime vie, coll'uso
dell'Emetico va subito a svanire un tal male: Così
il Sig. Tissot ci avvisa nel suo trattato delle febbri
biliose, che un emetico spesse volte strangola instan-
taneamente la febbre. Alcune volte poi dura questo
male fino alli 40. giorni, specialmente se dal bel prin-
cipio non furono abbastanza ripurgate le prime vie.

Queste tali Febbri divengono intermittenti, o passano
in Itterizia, o con ostruzioni de' visceri, e spesso
nelle medesime Febbri biliose ingialliscono i malati
come nell'Ittero, lo che può esser segno nè buono,
nè pernicioso.

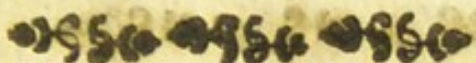
Il Pringle aprì un Cadavere di tal sorta, e nulla rin-
venne di calcoloso, nè d'ostrutto tanto nella cistifel-
la,



la, quanto nelli condotti biliari

Dopo il ripurgo delle prime strade, il male per molti giorni persevera nel medesimo stato; se la regione ipocondriaca resterà molle, eguale, e senza dolore, il decubito simile a quello dei sani, se facile sarà il respiro, pronta la mente, ed eguale il polso, potrà sperarsi la guarigione: ma se al contrario si muterà il polso in celere, piccolo, ed ineguale, se enfiato si vedrà l'addome, il delirio, il suffulto de' tendini, le convulsioni, il singhiozzo &c. (benchè qualche volta può esser cagionato dalle soverchie bibite) compariscano, se gli malati mostreranno come di prendere colle mani le mosche, raccogliendo i panni, o se deporranno gli escrementi senza avvedersene, o finalmente se la cute resterà macchiata da pustule livide, e tesi, ed enfiati saranno gl' Ipocondri, il malato sta quasi in punto di morte. Lo stato infiammatorio unito alla Febbre Putrida, che vien dimostrato da lauta vita passata, dalla pienezza, e durezza del polso, richiede il pronto salasso, ma deesi per altro tirar sangue in minor quantità di quello che si farebbe in una febbre ardente.

Nella Putrida poi senza lo stato flogistico, non conviene il salasso, anzi da questo il male o si fa mortale, o rendesi lungo, e ne avviene un cronico languore, cachessia &c. Vidde il lodato Sig. Quarin le sanguigne fatte male a proposito nelli malati di Putrida Febbre mercè del calore esterno, e per l'atroce dolor di capo, riuscite sempre con pessimo successo, e pur troppo le vediamo anche noi usarsi da taluni Professori di Campagna, i quali poco badano a non tirar sangue a quei malati, che hanno polsi piccoli, deboli,



deboli, e lingua sporca, dovendosi per avviso dell' Hollerio togliere questi mali coll' ajuto dei purganti.

Con quale, e quanta circospezione dobbiamo dipor-
tarci per non restare ingannati nel conoscere la vera,
e giusta indicazione al salasso, l' Huxam, ed il Prin-
gle ce ne sono d' avviso; poichè l' orgasmo d' un Putri-
do sangue disciolto, alcune volte mentisce una stasi
flogistica, e pletorica, cosicchè possono ingannarsi in
questo caso anche gli Uomini più esercitati nell' arte
Ippocratica.

Le indicazioni curative in questi Febbri, consistono nel
correggere, ed evacuare la materia peccante. Quan-
do il fomite del male risiede nelle prime strade, si
usi la seguente mistura di sali neutri, perchè spesse
volte quella materia è densa a guisa di glutine, tan-
tochè non può a vista eliminarsi. Notò il Vvans-
wiet: essersi suscitate, dopo una ferventissima state,
alcune febbri biliose epidemiche con nausea, e vom-
ito assai molesto, nelle quali dato subito l'emetico a
nulla giovava; e quando poi per un giorno, o due
usavansi i diluenti, ei dissolventi, con ispontaneo vo-
mito distaccavasi la corrotta bile addensata, e gluti-
nosa, che di poi nella seconda volta con leggiero vo-
mitorio facilmente tutta si esternava. La mistura già
detta è questa.

R. Decoz. d' orz. mond. onc. viij

Sug. di limon. onc. j

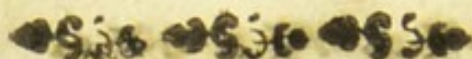
Sirop. di rubes onc. ij

Sal. policres. dram. iij

Nitr. purif. dram. j

M. prenda ij Cucch. ogni due ore.

Se inutili per un giorno, o due sono stati i diluenti,
F
ei dis-

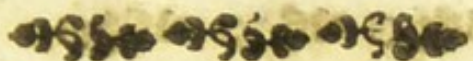


ci dissolventi, o allor quando travaglia la nausea, e continui vomiti spontanei, potrà prescriversi im-
mantinenti l'Ipecacuana col tartaro Emetico.

La sola ipecacuana non basta, e vi si aggiugne il tar-
taro emetico per attenuare, e distaccare il viscido bi-
lioso, come osserva il Zimmerman, che l'ipecacuana
non produce ottimo effetto in uno stomaco ripieno di
pituita, perchè è meno sensibile all'irritazione, e
titillamento. Il celebre Murray quando accorgevasi
d'una tenace saburra, col fine d'accrescere stimolo
aggiugneva un grano, o due di tartaro emetico ad
uno scropolo d'ipecacuana sempre sperimentandone
un ottimo successo: dovendosi anche riflettere, che
la detta radice suol lasciare per lo più stitico il ven-
tre, che anzi in questo male deve tenersi sempre
aperto.

Se la necessità lo porta, deve ripetersi il vomitorio,
perchè è quasi impossibile co' soli acidi diluenti il po-
ter correggere questa morbosa materia; i malati
sebbene soffrano una sete insopportabile, pur tutta-
via rifiutano la bevanda, perchè anche dalle grate
bibite acidole lor viene accresciuta la nausea.

Vi è da temere ancora, che le putride impurità men-
tre passano per le intestina, possano venire assorbite
dai vasi bibuli, e si portino nella massa degli umori,
e la rendano contaminata colla propria loro maligni-
tà. Quindi l'Illustre Vvanswiet: insegna che nelle
continue autunnali cagionate dall' accesa bile dopo
una caldissima state, convenga in sul bel principio il
purgante, o l'emetico, perchè altrimenti questa ma-
teria morbifica resasi più acre mercè il calore stesso,
e la dimora, cagiona il vomito, o putridissima di-
arrea spesse volte funesta, mentre nel progresso del
male,



male, essendo già fiaccate le forze, non possono i malati soffrire queste forti evacuazioni. Aggiugne di più che dall'emetico provano istantaneo sollievo, placida corre la Febbre, e termina il male il suo corso senza sintomi molesti.

Tutta la difficoltà in questo consiste, che distingua bene se vi concorra, o no la cagione flogistica; la durezza del polso, l'acuto dolore nella regione dello stomaco nel prender cibo, o bevanda, la stagione, la scorsa vita, e l'epidémica costituzione potranno dinotarlo.

Ottimamente insegna il chiarissimo Unzer essere l'infiammazione del ventricolo più rara di quello che si creda, e svanire il dolore allo scrobicolo del Cuore, le ansietà de' precordj &c. subito che sia preso l'emetico.

Avvertasi che i Medici spaventati dalla tosse stomacale facile a sentirsi in simil malore neglignentano il vomitorio, temendo l'infiammazione di petto.

Conoscesi questa tosse dall'amarezza della bocca, dall'ansietà de' precordj, dalla nausea e lingua sporca, dalla vita passata, ed epidémica costituzione; non vè gran durezza del polso, nè i malati nel respirare sentono alcun dolore nel petto, ma provano bensì l'oppressione nella regione dello stomaco, ed una certa irritazione, che precede la tosse.

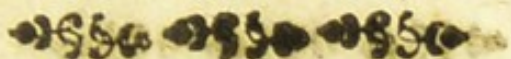
Certamente il nostro Corpo può esser molto turbato dalla bile stagnante sulla vicinanza de' precordj; Già notò Galeno insorgere per tal cagione le convulsioni, ed immantinenti cessare, subito che la bile venga eliminata per vomito. Riferisce lo stesso lodato Vvanswiet: di essergli stato dimostrato dall'ottimo Boerrave

suo gran Maestro, che le biliose impurità raccolte in vicinanza de' precordj sono frequentissima cagione di delirio nelle Febbri, avendo Egli ciò per verissimo allorchè con un solo Emetico distaccata venendo questa saburra moltissimi immantinente ristabilironsi in salute. Oltre di che col mezzo del vomito si scuotono tutti quanti i visceri dell'Addome, e quindi sparpagliandosi la materia addensata, rendesi facile all'evacuazione, e vengono così impedita le generali ostruzioni che sogliono prodursi in sequela con le Febbri autunnali.

Dal finquì detto rilevasi, quanto siano in errore quei Medici, i quali si sforzano a debellare una Febbre Putrida con i soli acidi, e diluenti allorchè ristagna la saburra nelle prime strade: Poichè per osservazione di Zimmermanno nelle gravissime Putride, non deesi lasciare l'evacuazione alla sola natura, ed assai meglio ripurga l'arte, che la natura medesima. I purganti antiflogistici non sono al pari dell'emetico efficaci; anzi per insegnamento di Tommaso Glass (nelli suoi dodici commentarj delle Febbri) dee fuggirsi la purga per secesso, quando l'amarezza della bocca, il freddo all'estremità, ed altri accidenti dimostrano gli umori corrotti ragunati nel ventricolo; ma deonsi evacuare per disopra, essendo questa a loro la più prossima strada. E per questo osservò, e disse il Sig. Tissot che un solo vomitivo spessissime volte giovò più di quel che non fecero i reiterati scarichi per secesso.

Vedasi l'Annotazione Settima.

Nelli Erniosi, Gibbosi, Emottoici, Tifici, nelle gravide, e nelli cachettici, come anche nell'inflammazioni, ostruzioni, ed in quelli che soffrono suppurazione



zione di qualche viscere, in vece dell'emetico potranno sostituirsi li purganti antiflogistici di tamarindi, cassia, cremor di tartaro &c. e conviene astenersi dai più forti purganti, poichè producendo questi assai copiose evacuazioni, impediscono la perspirazione, lo che non può temersi dai leggieri, i quali appena alterano il corpo, come osserva il Santorio.

Nel principio delle Putride i scorrimenti di ventre con materie acquose sono funesti, perchè indicano la colliquazione degli umori, e quindi è duopo ricorrer subito a larga dose di acidi minerali, come sarebbe lo spirito di vetriolo, e risarcire le indebolite forze coll'uso della peruviana corteccia.

Taluni Medici appena finita l'operazione dell'emetico prescrivono il paregorico per calmare gl'insorti tumulti; ma sappiamo che l'oppio nuoce assai, quando la natura abbisogna d'evacuazione, giacchè in tal Febbre anche dopo il vomito fa duopo tener libero il ventre, tanto perchè il putrido che forse ancora ristagna nell'intestini venga evacuato, e quanto ancora perchè l'addensata materia scossa, e disciolta, mercè l'azione dell'emetico, e portata all'intestini abbia l'esito libero affatto per li medesimi.

Dopo l'uso dell'oppio, accrescesi la Febbre, si suscita un nocivo sudore nel principio del male, maggiormente si dispone il corpo alla putredine; imperciocchè dopo aver preso l'oppio, prestissimamente i morti si putrefanno come fu detto nell'*Annotazione V.*

Per conciliare la quiete alli malati, non convien dare i paregorici neppure nel decorso del male; nella Febbre biliosa il Pringle condannò l'uso di essi; Ed



il Tralles in una epidemia di pessimo carattere, simile ad una Febbre Putrida epidemica, che infestava li Paesi della Germania nel 1772. insorta per le continue pioggie, ed inondazioni de' Fiumi, avendo ammorbata l'atmosfera con fetide esalazioni, e cagionata Carestia; come anche in quella Febbre, che riportarono i Soldati nel far ritorno dai loro accampamenti, lasciò tutti quanti i rimedj oppiati, e adoprò con felice successo ora il vino, ed ora l'acqua con poco spirito di vetriolo, e l'infusione di ruta, e la decozione di China-China..

Se poi stanti le frequenti evacuazioni sempre più abbattenti le forze, e più debole facciasi il polso, converrà astenersi dall'uso dei Sali, poichè conviene tenere il ventre in tal moderazione, che per una parte non succeda totale ruina di forze, e per l'altra non facciasi ritenzione del maligno umore nel corpo.

Nè voglio qui omettere il dire, che l'emetico può con cautela usarsi anche nelle Donne gravide. Io stesso più e più volte nella cura di tal male Putrido, e nelle terzane doppie vedendo l'Inferma travagliata di continuo da insopportabili sforzi di vomito mercè l'esistente, e vellicante saburra biliosa nelle prime vie, mi sono azzardato di prescriverle uno scropolo, o due di radice in sostanza, ed altre volte la sola infusione nel Vino, avendone sempre sperimentato un ottimo successo senza pericolo alcuno d'Aborto, col solo riflesso che lasciando stare così l'irritante materia facea soffrire più lungo tempo li sforzi del vomito alla pregnante Inferma, quandochè in virtù dell'emetico restava libera in pochi momenti, e succedeva in appresso più sicura, e più pronta la guarigione.

Molti



Molti Medici nel principio di tutte le Febbri acute sogliono prescrivere la mistura chiamata Hoffmanniana. Prendono comunemente 5. o 6. oncie d'acqua, mezz' oncia d'aceto distillato, un ottava, e \div di polvere di granci, ed un oncia di siroppo. Questa porzione d'aceto non basta a disciorre tutta la quantità della suddetta polvere, acciò ne venga un sal medio terreo; dunque l'aceto scioglierà in parte questa mistura, rimanendo immutato il restante; Quindi della mistura suddetta una parte sarà d'occhj di granci imbevuti, e disciolti dall'aceto, ed una parte di crudi, punto non convenendo a questo male; la porzione dunque non ben saturata, e disciolta dall'aceto, dovrebbe maggiormente promuovere la putredine, giusta le Pringliane osservazioni, che ciò insegnano: quella parte poi, che resta imbevuta, e disciolta dall'aceto, credesi efficace a provocare, la diaforesi, e l'orine: Galeno per altro, già ricordò non succeder la crisi nel principio del male. Forse non per altra ragione prescrive questa mistura frequentemente perchè i Medici vogliono sempre mostrare di far qualche cosa, e in tanto accade questo con gravissimo danno dei malati, mentre nel tempo in cui prescrive questo rimedio, si ommettono tant' altri assai più efficaci.

Quando il ventre sarà troppo stitico, colla tensione dell'Addome, oltre all'uso della suddetta mistura salina, potranno farsi i lavativi di questa qualità.

Re. Radic. d'Alb. onc. mez.

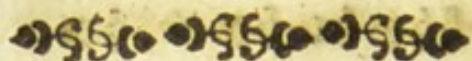
Erb. della medes. man. j

boll. con lib. j d'acq. si coli e si aggiung.

Olio comune onc. ij.

Elet. Lenit. onc. j.

M. per lavativa.



Se accoppiasi alla Febbre Putrida lo stato flogistico, per asserzione del chiaris. Schroedero, l'indole del male è pericolosissima, perchè l'infiammazione spesso richiede que' rimedj, che sono contra indicati dalla putredine; e. g. il salasso &c. e viceversa la putredine abbisogna di quei medicamenti, che non ammette l'infiammazione come sono la peruvana corteccia, i cardiaci &c. In simili casi dianfi le bevute nitate, le limonate leggiere, poco aceto disciolto nell'acqua &c. Allorquando poi veggasi gran disposizione alla putredine, è duopo che si diano in larga dose gli acidi minerali, slongati con acqua fino alla grata acidità, imperciocchè questi fortemente resistono alla putrefazione, e correggono la sempre perniciosa atonia, che è quasi la perpetua indivisibile compagna della putredine.

Vedasi l'Annotazione Ottava.

Quando alla Febbre Putrida sopravviene l'iterizia, conviene il siero di latte con lo spirito di vetriolo, preparato alla sufficiente acidità.

Se non ostanti le già successe necessarie evacuazioni, e l'uso fatto degli acidi diluenti, vada sempre più la Febbre incalzando, e le forze a diminuirsi, converrà ricorrere alla peruvana corteccia, molto efficace per resistere alla putredine. Il Pringle tolse il fetore alla carne già putrida col mezzo della China, e le rese la primiera sua consistenza. Nè deve aspettarsi che il malato resti per alcune ore senza Febbre notabile, imperocchè il calore nella Putrida sembra che dipenda non dall'attrito, come succede nelle Febbri infiammatorie, e nelle intermittenti, lo che prova il medesimo polso, ma piuttosto dalla disposizione alla putredine. Certamente noi siamo informati per via di osservazioni,



vazioni, che nel Cadavere d'un Uomo mezz' ora fa morto di Febbre Putrida, il termometro continuò a segnare il grado di calore 96. Osservasi alcune volte una costituzione epidemica di putride, (come avvenne in Germania nel 1772.) nelle quali appena evacuato il fomite dalle prime vie, doveasi dar subito la C. China alli ammalati, quantunque apparisse ancora sporca la lingua, e l'orina assai colorita. Imperciocchè se più tardavasi l'uso della China, il male resisteva a tutti i rimedj, e facea soccombere sì fatti malati. La necessità dell'uso della China si dimostrava dalla picciolezza, e celerità del polso, dalla massima prostrazione di forze, e le remissioni erano o nulle, o brevissime.

In simili casi il Sig. Quarin aggiugnava alla China i sali medj, acciò i malati si sgravassero il ventre qualche volta al giorno. Colla conteccia ristoravansi le forze, diminuivasi la febbre, correggevasi il putrido, e dai sali veniva eliminata quella materia rimasta nel ventricolo e nelle intestina. Varia la dose della China a proporzione della veemenza del male, e delle forze, e della costituzione epidemica.

Alcune volte basta una sola mezz' oncia nello spazio di 24. ore, spesse volte son necessarie tre oncie per fuggare il male, altre volte poi v'abbisognano 6. e 7. oncie per liberare affatto i malati. Se nel tempo che si fa uso della C. China sentansi opprimere i malati, se accrescasi la febbre, se rendasi più difficile il respiro, è segno che il Putrido ancora risiede nelle prime vie, e però converrà ripurgarle, e fra tanto astenersi dalla China. E' duopo guardarsi dall'uso intempestivo di essa, poichè l'Illustre Vvanswieten ci rammenta una febbre continua-remittente autunnale epidemica con
 G. ansie-

ansietà de' precordi, colore viterico, e gialledine nella tunica degli occhi, nella quale prescrivendosi la corteccia, prima che si fosse sbarazzato l'impegno nel fegato, dopo continuati languori sopraggiunta una putridissima dissenteria tolse dal mondo moltissimi.

Se dunque il ventre non è libero spontaneamente si potrà aggiugnere un'ottava o due di sal polidrefto alla China, senza timore che s'indebolisca la forza di essa, come osservasi nelle intermitenti allorchè troppo è sciolto il ventre, imperciocchè la corteccia nelle putride agisce più come rimedio antiseptico, e attornante, e non come febrifugo. La mescolanza di simili sali colla corteccia (se il ventre non è sciolto da se) è troppo necessaria. Poichè quantunque nel principio del male sia stata evacuata la putrida materia dalle prime vie col mezzo dei Catartici, può tutta volta il putrido nel decorso del medesimo male nuovamente separarsi dalli umori e riportarsi alli intestini.

Contemporaneamente all'uso della China deono continuarsi abbondantemente gli acidi minerali. Ebbe taluni malati il Sig. Quarin che nello spazio d'un giorno e notte beveano sciolto nell'acqua mezz'oncia, sei ottave, e per fine anche un'oncia di spirito di vetriolo. Ridicoli sono quei Medici, che infondono 10. o 12. goccioline di detto spirito in una libbra, o due d'acqua, non rammentandosi l'avvertimento del celebre Hoffman che debba esserci una giusta proporzione frà la grandezza della causa morbifica e l'efficacia delle cose medicamentose. Possano prescrivere gli acidi minerali nella seguente maniera.

*℞. Aca. comun. lib. iij
Zuccar. cand. anc. ij
Eleosacc. cedr. onc. ʒ
Spir. di Vetriol. qb. per gr. acid.*

~~334 335 336~~

ovvero

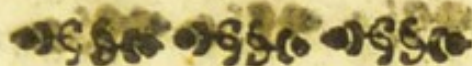
Acq. di Gramig. lib. iv

Sirap. di rub. onc. iij

Spir. di Vetro qb. per fort. acid.

Dall'uso degli acidi minerali nel principio del male, spesso volte accresce la nausea; e l'anfieta de' precordi se prima non vengono eliminate le immondezze dallo stomaco; e però è meglio nel principio di far uso degli acidi vegetabili, come sarebbe l'aceto edulcorato, o limonata, o il sugo dell'agresta recente, disciolto in 8. q. d'acqua. Se le forze siano sempre più spollate, ed il polso debole, e molle, potrà darsi la China disciolta in poco vino generoso, e di quando in quando qualche cucchiajo del medesimo vino. In questi casi, posso asserire di averne veduti in pratica ottimi effetti, ed allor quando esercitava la medicina in Monte Pulciano Città della Toscana, mi riuscì di condurre in porto felice la cura di alcune putride verminose coll'uso di quel vino rosso, generoso, ed amaretto al gusto. Il Cipro, il vin di Spagna, il Montepulciano, il Grottano, sono que' vini che a me piacciono più di ogn'altro in tali circostanze.

L'oculatissimo Pringle dice che la più sicura indicazione del vino si dee prendere dalla pertinacia del male, dalla languidezza, dalla prostrazione di forze, dalla lentezza e fiocaggine della voce. Ma a dir vero Noi non possiamo esser mai assolutamente certi del suo beneficio fino a che non l'abbiam provato. Io hò veduto, dice il suddetto Autore in casi di questo genere strani esempj della forza dell'istinto: poichè quando il vino era per far bene, gli ammalati lo si bevevano sapientemente e mostravano avidità d'averne di più: ma



con erbe antiseptiche, e peruviana corteccia, e a taluni giovò moltissimo la China mischiata col digestivo nella parte cancrenosa, come sarebbe stato ancora un potente antisettico se vi si fosse unito l'allume.

Quando nella Febbre Putrida si mandan fuori li Vermi o per bocca, o per secesso, può unirsi alla China qualche piccola quantità di radice di Valeriana, e abbisognando un efficace Antelmintico a piccole dosi interpolatamente: eccone la ricetta.

Re. Sal. polycres.

Radic. di scialap. polv. | an. dr. i

di Valerian silv. |

Offimèle scillit. onc. iv.

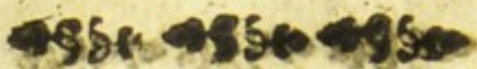
M. di cui si prenda

un mezzo cucch. per volta.

Questa è del Sig. B. di Storck, il quale asserisce d'averla sperimentata efficacissima in qualunque specie di vermi. Narra che una Femina di 30. anni con questo rimedio scaricò per secesso un verme lato bianco di 35. palmi di lunghezza, con molti altri più corti, e da un Fanciullo di 10. anni uscì un verme di tal specie, lungo 12 palmi. Altri finalmente che usarono tal medicamento scaricarono per secesso, e per vomito una quantità di lombrici. Così trovo espresso dal suddetto Autore nella sua Operetta intitolata „*Annus Medicus*. Io l'ho più volte sperimentata assai efficace, tanto nelli Adulti, quanto nelli Fanciulli, con diminuire a proporzione la dose.

Nelli tremori, sussulti de' tendini, e convulsioni, lo spirito di corno di Cervio colla tintura di Castoreo giova assai, giacchè ricordaci il Vvanswiet. che pre-

sen-



sentemente con maggior fiducia possiamo servirci dei sali alcalini, dopo che in grazia delli sperimenti del celebre Sig. Pringle sappiamo, che da questi sali non producesi la putredine, come per lo innanzi credevasi, ma anzi sono potentissimi antiseptici, come mostra l'esperimento d'aver conservata per un anno incorrotta la carne ricoperta col sale vol. di corno di Cervio.

Nelli tremori lodasi dal Foresto il Castoreo, e meritamente commendato viene per sedare il perturbato moto degli spiriti.

Alcuni malati non possono sentir la Canfora. Il Sig. Quarin parla di se stesso così, „ Io medesimo molti anni fa ero infermo per una Febbre Putrida dalla quale restai libero per mezzo dell' Illustre Sig. Baron di Storck presidente della facoltà Medica, e Archiatro di S. M. C. da una leggerissima presa di Canfora restavo sempre convulso.

Siam lecito qui ridirlo in testimonianza di pubblica, e sincera gratitudine per quest' Uomo cotanto celebre.

Nell' anno 1772. acquistai una Febbre Putrida così impetuosa, che quasi tutta Vienna immeritamente già piangeami per morto, (di cui mi sovverrò sempre fino all' ore estreme per degna gratitudine) rimasi libero mercè di quest' Uomo coll' uso della China, Vescicanti, e Serpentaria.

Dice l' Hoffmanno d' avere osservato nè maggior calore nè celerità accresciuta di polso dopo aver dato uno scropolo, o mezz'ottava di Canfora, ma di aver notato piuttosto un certo refrigerio particolarmente alli precordi; Anzi aggiugne di più che una sola oncia di spirito di vino ingollata, ovvero una sola sorsata di vin generoso accendono più calore al corpo umano che due ottave di Canfora.

Molti Medici assistiti da tale autorità, prescrivono due,

due, e tre dramme di canfora nello spazio di 24. ore, e ne raccontano di poi ottimi effetti.

Il medesimo Sig. Quarin su tal proposito parla con. Io non voglio contradire alle osservazioni, e alla fede che merita l'Hoffmanno, ed altri degnissimi Praticanti; debbo soltanto confessare di non averne mai prescritta nello spazio di 24. ore più di 10. 15. e 20. grani. Imperciocchè viddi (così siegue a dire) in moltissimi malati a quali fu data la canfora in maggior dose, farsi assai celere il polso, rossissima la faccia, gli occhi torvi, ed infiammati con sopragnuer convulsioni, e marcatissima frenesia.

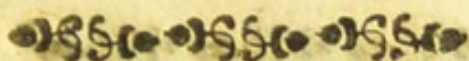
Sarà dunque più ben fatto (con il Celebre Professore Cranz il quale stima le forze della canfora assai riscaldanti, e stimolanti,) di prescriverne due o tre grani per volta, allor quando si può sparpagliare la materia morbifica: e all'incontro la credo dannosa quando l'infiammazione brucia una data parte violentemente. Di egual sentimento è il chiarissimo Vogel, allorchè dice di non aver mai veduto alcuno prender la canfora per rinfrescarsi; Imperciocchè se qualcuno vorrà tenerla in bocca una mezza ottava di spirito di vino canforato per due soli minuti, e sciacquarsi il palato, allora non si lagnerà di soffrir calore soltanto, ma dirà di soffrire un ardentissimo bruciore, e l'alito istesso gli parrà una vampa di fuoco. Il Celebre Tralles, che una volta ereditò la canfora refrigerante, sperimentò di poi il contrario effetto nel proprio Corpo. Avverte il Geoffroy, che dall'abuso della canfora nascono vigilie, gravexxa di capo, e disposizioni all'infiammazioni.

Nè faccia ostacolo l'osservazione del chiarissimo Muzellio, il quale, alli malinconici, o alli maniaci ha dato quo-

quotidianamente mezz' oncia di canfora senza potere osservare alcuna mutazione del polso, e del male. Imperciocchè è noto che sì fatti malati spesse volte non si scuotono nè per via di fortissimi catartici, nè dall' uso di spiritose bevande, nè da eccedente dose d' oppio. Ma non per questo niuno potrà negare alli catartici la forza purgante, alli spiritosi l' inebriante; ed all' oppio la stupefaciente, o sonnifera. Costoro medesimi che una volta davano a larga dose la canfora, al presente o non più la prescrivono, o in pochissima quantità.

Alcune volte la materia putrida troppo acre sortita dalla massa umorale, e scorsa nelle prime vie, queste l' infiammazione, ed il polso da assai molle di prima (come notai di sopra) picciolo, e duro diviene, più difficile rendesi il respiro, rosseggianti più che mai appariscono le gote, crescono i delirj, ed il malato dopo tante smanie sen muore. In tal pessima indole di Putrida Febbre a nulla serve la peruviana corteccia, anzi sembra che crescano vieppiù i mortali sintomi. La sola speranza può esser nell' uso del fiero caprino depurato, e preparato con lo spirito di vetriolo; e qualche cosa di buono può anche sperarsi dal prudente uso del Mosco come costumasi nella Germania; ma in questo Principato è universalmente abborrito particolarmente dalle Femmine.

Allor quando un tal morbo è cagionato dal fomite putrido, e che presto siasi insinuato nella massa degli umori, come da Contagio, o mercè di putridi effluvj, ne succede una sì pericolosa febbre, che diviene subito maligna. Incomincia questa con gran prostrazione di forze, e sopore; piccolo, e celere è il polso, ineguale, ondosso, intermittente; torbidi sono gli occhj, sopraggiugne il tremore, e convulsio-
ni

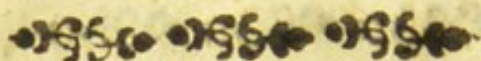


ni &c. In tale specie di Febbre Putrida la sanguigna è micidiale.

Se vi si unisce la putrescente materia nel ventricolo, convien subito prescrivere l'emetico, perchè la materia putrida ingojata cogli alimenti, e con la saliva mostra d'essere così sottile, che senza ritardo si porta subito nella massa del sangue. Ma non per questo dovrà usarsi l'emetico in qualunque putrida che da contagiosa cagione sia stata prodotta. Imperciocchè l'infezione può succedere anche per via d'inspirazione, o di inalazione cutanea, giacchè nel corso d'un giorno e notte più d'una libra si assorbe per la cute.

Pessimo errore sarebbe ancora il dare i purganti senza necessità, mentre fiaccate le forze, ne siegue facilmente una diarrea colliquativa, e convulsioni &c. Prescrivansi gli acidi minerali in larga dose, e presto si ricorra alla C. China, sollevando le forze con ottimo vino. La sonnolenza, o il delirio vogliono che si derivi la materia morbifica dalle parti superiori con li Vescicanti, e li sopraggiunti tremori, o sussulti de' tendini, o convulsioni (a tenore della diversità de' polsi) indicano l'uso della canfora, dello spirito di corno di Cervio, del muschio, della serpentaria &c.

Termina la Febbre Putrida in varj modi. Se non è grave, alcune volte finisce col vomito artefatto, giacchè rare volte è a sufficienza prodotto dalla natura. La sola emorragia non basta per togliere il male, può succedere tutta volta con profitto se presto avviene quando accoppiafi al putrido l'inflammatorio. Quando sopravviene a male avanzato e mostra il sangue assai tenue, disciolto, e che scorre con veemenza, denota una totale dissoluzione d'umori cagionata dal putrido fomite, e fa conoscere la micidial



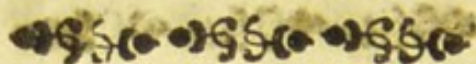
natura del male: in questo stato perizoloso dovremo astenerci dalli stimolanti, e crescer la dose della C. China, e degli acidi minerali, potendosi ancora far uso del liquore Anodino minerale dell' Hoffmanno: ma avvertasi bene che sia perfettamente lavorato da esperto Chimico - Speciale, lo che non è facile, perchè il più delle volte un tal medicamento trovasi empireumatico, o per via dell' imperfetto olio etereo vetriolico, o mercè lo spirito flemmatico: il perfetto, è limpido, odoroso, e dolcissimo.

Per riparare all' emorragia delle narici si possono adoperare ancora gli eterni rimedj, come sarebbero e. g. l' acqua fresca *onc. i. 5.* in cui vi sia disciolto vitriol. bianco *dr. 5.* e con questa inzuppare un piumacciolo di cotone introducendolo coll' ajuto d' una penna sù nel fondo delle narici: o altro più efficace rimedio sarà di bagnare i testicoli del paziente con acqua parimente freschissima in mancanza della neve. Critico, e profittevole è il sudore, quando sarà universale, perchè quello che scappa intorno al capo ò sulla fronte, o nel viso, presagisce nei mali gravi la morte, e nelli più miti la longhezza del male. Nel principio della malattia nulla può sperarsi di buono dal sudore, se pure non accadesse nelle costituzioni epidemiche, ove essendo assai sottile la materia morbifica possa eliminarsi col primo sudore. Frequentemente un sudore copioso nel principio delle putride è cagionato da impurità di materie stagnanti nelle prime vie, il quale svanisce subito che col mezzo dell' emetico - cataratico venga distaccata la biliosa saburra. Mi sovviene d' aver curato per questo male una Dama in tempo del più crudo inverno, la quale esalava un sì copioso sudore, che inzuppava le lenzuola e coperte dopo due ore che le venivano mutate, e fu necessario per ben due

due volte di mutarle il materazzo ancora per quanto era bagnato dal sudore . Sorpreso da questo fenomeno, fui avvertito dalla Cameriera, che la Signora erasi molto inquietata internamente per le cose domestiche senza aver dato sfogo alla collera con esterne dimostrazioni . In quel punto riflettendo che la bile era la causa della grande accensione, e che da questa ne derivasse il sudore, la purgai coll'emetico, che le fece scaricare molta materia morcosa dallo stomaco, e cessò immantinente l'insoffribile continuato sudore . Però non conviene che tengansi troppo caldi sì fatti malati, nè che venga loro aumentato il sudore dalli medicamenti stimolanti . Al comparire d'un critico sudore, devesi tener coperto moderatamente il malato con darglisi di continuo gli acidi diluenti, difenderlo dall'aria fresca, ed impedirgli l'ingresso per le fisure della porta, o delle fenestre .

I sudori critici abbondanti sono rarissimi qualora non vengono sforzati da caldo regolamento, ma se mai avvenisse, che il malato per essi troppo si debilitasse, possono facilmente reprimersi con rinfrescare di quando in quando la Camera introducendovi l'aria con prudenza, ed accrescendo la dose della corteccia, e delli acidi minerali .

La Diarrea suol frequentemente esser critica nella Febbre Putrida . E' ben vero che Ippocrate giudicò perniciosi gli scarichi del ventre assai fetenti, e colliquativi, ma in questo male rare volte è concotta la materia fecale, e costa dall'esperienza che le alvine fecce assai putride, e graveolenti possono esser critiche nel vigore del male . La critica diarrea si conosce dal sollievo, e minorazione del male; Imperciocchè al dire d'Ippocrate ,, Se saranno eliminate dal corpo quelle materie concotte in debito tempo, potrà con-



ferire al malato, e con ottimo di lui sollievo,

Se si vedranno sempre più continuate le soccorrenze del ventre, e che divenga il polso piccolo, debole, ed ineguale con massima diminuzione di forze, diviene il male pericolosissimo, ed assai difficile a sanarsi, perchè quelli tali medicamenti, che domano la diarrea, accrescono piuttosto la febbre, e frattanto se non vengano impedita le dejezzioni, i malati periscono.

Una tale diarrea spesso volte ebbe origine dall' ommezzo emetico sul principio del male.

In questo stato della malattia richiedonsi quei rimedj, che resistono alla putredine, e che impediscono un maggior rilassamento delle parti. Si può per primo ricorrere all' ajuto del bolo armeno, o alla seguente Ricetta.

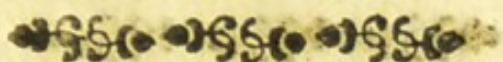
*R. Acq. comun. lib. iv.
Sirop. di rubes onc. iij.
Spir. di vetriol. qb. ad una grat. acidità*

La polvere di C. China col diascordio sciolta nel vino generoso in queste circostanze mi ha sempre giovato.

*R. C. China polv.)
Diascord. Fracast.) an. dr. i.
Vino rosso gen. qb. per discior.*

Per bevanda ordinaria può servire la decozione dei fiori di papav. errat. e di sambuco resa acida con poco spir. di fior. di Solfo.

E qualora per urgente necessità abbisognassero i più forti astringenti, si può ricorrere alla corteccia di simaruba,



rubia, al sugo di catechù un ottava per sorta da ag-
giungerfi alla C. China, e con tal modo avremo l'
ajuto per refringere, e per resistere al putrido.

Se da questi simili medicamenti non ritraggasi profitto,
si potrà prescrivere il Laudano liquido ma con som-
ma prudenza. Più valevole e sicuro fu sempre da
me sperimentato l' Etiope Vegetabile, venendo nella
sua preparazione molto corretto l'oppio dall' aceto:
10. grani per volta impastati con poco di conserva
di cotogna sarà la minor dose.

Se dopo calmata la diarrea sopravvenga l'enfiore dell'
Addome, e la difficoltà di respiro, dovranno si tra-
lasciare gli astringenti suddetti e ricorrere ad un cli-
stere ammolliente per aprire il ventre, senza per al-
tro tralasciare la corteccia, e gli acidi minerali: Se
il meteorismo non isvanisce, converrà l'unione del
Rabarbaro con la C. China.

Il Lavativo si potrà preparare nella seguente maniera.

*Rx. Erb. malv. manip. j.
Radic. d'altèa onc. §.
Acq. com. lib. i. boll. e si coli,
di poi aggiun.
Olio com.
Miel. mercurial.) an. onc. i. §.
M. per clist.*

La tumefazione dell' addome allor quando il ventre è
sciolto è sempre un pessimo segno: dimostra certa-
mente l'abbondanza del putrido fomite, e la debo-
lezza dei visceri. In simiglianti ammalati veggonsi
presto apparire le petecchie di indole non buona, e
però ci avvisa Boerhaave, che per lo più muore l'

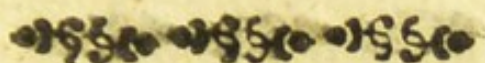
Infer.

Infermo se all' enfiore degli ipocondrij sopravvengono le petecchie livide, o purpuree. Il Sig. Quarin ne liberò taluni colle fomenta al basso ventre preparate con menta, e ramerino bollite nel vino: (Io l' hò fatte con decozione di Camomilla ed un poco d' aceto, ma avvertasi che le spugne, o le pezze di lana sianò bene spremute, nè troppo calde, o troppo fredde.) Ordinava loro i lavativi con un oncia di C. China bollita nel decotto di camomilla, e lor faceva prendere la corteccia con qualche scrupolo di liq. Anod. Miner. concedendo ancora un poco di vino rosso inacquato a quelli ch' erano debolissimi.

Affai rare volte nella Febbre Putrida succede la critica evacuazione per orina, ma tuttavolta predice spesso la crise.

Sopraggiugne alcune volte la difficoltà d'orinare mercè l'orizontale decubito di più giorni: un anonimo Autore „ *De febre nosocomica medietanensi* „ nella cura della febbre da Spedale in Milano; racconta, che Egli si rallegro molto allorchè vidde, che, quando già il Chirurgo stava in pronto collo strumento per siringar gli ammalati, appena furon posti in sito verticale scaricaronsi abbondantemente d'orina. Un simil caso avvenne a me allor quando curavo in questo Celebre Collegio di Montefiascone un Nobile Convitto-re, cui fecesi una visita da altro Medico, che avendolo trovato infermo per Putridissima Febbre colla ritenzione d'orina, subito quegli pronunciò per la necessità della Siringa. Io senza porre in opra questo tormentoso rimedio, sciolsi al Fanciullo ammalato le sopresse orine colla semplice applicazione di un impiastro di cipolla, parietaja, e sapone bolliti nell' olio comune: e così subito si dileguò l'imminente infiammazione della vescica che da quel Medico era stata precipitosamente predetta.

Nella



Nella Febbre Putrida sopravvengono non di rado le parotidi, o varj ascessi, che presto passano al cancerismo, se non venga impedito coll'uso interno, ed esterno della peruviana corteccia.

Dopo una tal febbre suol rimanere alcune volte un debilitante sudore, e fa duopo in allora di continuar l'uso della corteccia. Per osservazione del celebre Vverlhoff, la C. China serve per estirpare totalmente le reliquie de' mali, per richiamare l'insensibile traspirazione, per ridonar forza alla natura, e per fare argine ad un lungo cronachismo.

Restando fugata la febbre sopraggiugne all'infermi l'enfiagione edematosa dei piedi: che se non compariscano i segni d'ostruzione nelli visceri dell'addome, possono farsi delle frizioni leggiere alli piedi con panni lanosi e spruzzati di vino aromatico: si possono anche fasciare, e andar restringendo a proporzione che si diminuisce l'enfiore. Convengono in questo caso gli attonanti interni, perche un tal sintoma può ripeterfi da somma debolezza.

℞. C. China contus. onc. i. ʒ.

Limat. di ferro onc. ʒ.

Cinnamom. dr. ij.

Vino bianco gen. lib. ij.

Tutto inf. in vas. di collo angus.

Stia alle Cen. cald. per xxiv. ore

si filtri per carta empur,

e si dia due volte al giorno onc. iij., ovvero

℞. C. China sott. polv. onc. ʒ.

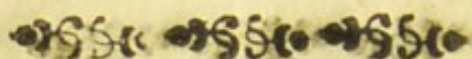
Mart. prep. con solf. d. ij.

Sirop. di Cannella qb. per un Elett. molle

affai e di questo può darsene due, o tre

Cucch. al giorno.

Fa



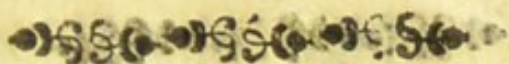
Fa duopo l'astenersi da qualsivoglia purgante perchè nuocerebbe assai.

Se poi vi concorressero l'ostruzioni dei visceri, oltre alle fregagioni può usarsi un infusione di vino con assenzio, centaurea minore, marrubio, e rabarbaro. All'inappetenza si ripara cogli amaricanti, e alla siccità del ventre con pillole ammonicali, aloetiche saponacee &c.

*Re. Gomma ammon. lavata con
aceto scillit.)
Rhabar. el. polv.) an. dr. i.
Sapone d' Alicantè)
Sal. d' Assenz.)
di Tart. pol.) an, dr. 6.
Aloè succot. pol. scr. i.
Ossimell. scillit. qb.
per form. tante pill.
di queste potrà darsene 4. o 6. per mattina,
o la sera innanzi la parca cena ed à proporzione dell' evacuazioni che produrranno.*

Il sapone d' Alicante dall' esperienze è stato riconosciuto più dissolvente degli altri, benchè comparisca meno forte, e perciò meno nauseante, e incomodo allo stomaco; e per esser fabbricato dalle ceneri crivellate della pianta detta *Kali*, che è atta a disciogliere per sè il calcolo umano, non che di sfasare le viscere dell' Addome, e le glandole mesenteriche.

Non si può abbastanza ridire quanto sia necessaria la rinnovazione dell' aria nella Putrida Febbre: altrimenti l' ammalato inspira le medesime sue putride esalazioni, l' aria sempre più si riscalda, e riscaldata che sia, e
ripie-



ripiena d' esalazioni, perde la sua elasticità, quindi l' infermo perde il sonno, s' indebolisce, e si dispone il più delle volte a perniciosi sudori. Mostrò coll' inesperienza il chiarissimo Pringle, essere molto più celere la putredine nell' aria racchiusa che nell' aperta. I vapori d' aceto possono alquanto correggerla, e conviene altresì tenere ben netti i vasi che servono agli escrementi fecali, e dell' orina.

Ma queste cautele a nulla servono allorchè non si rinnovi l' aria atmosferica, e che non venga ancora impedita la moltitudine degl' infermi nella medesima stanza, ed è quindi manifesto quanto sia difficile la cura delle putride nelli Spedali, che per lo più stanno situati nel mezzo d' altre Fabbriche ancor più elevate ove non può riceverfi un' aria totalmente nuova, e salubre. Succede quivi spesse volte ancora che l' ammalato venga posto in un letto, ove già ne morì un altro di putrido male, e sebbene gli si pongano le lenzuola bianche di bucato, non può esser di meno che gli aliti micidiali non nascondansi negli altri panni del letto, e da questi ricevano un notabilissimo nocumento.

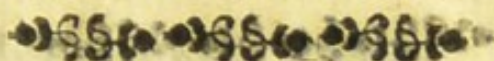
Fà duopo il mutare la camicia, e lenzuola, perchè può temersi nel corpo dell' ammalato la reassunzione del putrido col mezzo dei pori assorbenti, badando per altro di non farlo o nel tempo che suda, o allorchè gli scappano le petecchie.

Se nella putrida l' infermi desiderassero le bevute d' acqua freschissima ricusandole assolutamente d' ogn' altro modo, non vi sarebbe male di concederle, perchè nella vera putrida, in cui tende il sangue alla dissoluzione, può meno temersi il coagolo: Si avverta per altro, al dire del Vvanswiet., che ciò non venga fatto così spesso, nè in larga copia.

Appunto nel tempo medesimo che scrivo, hò riparato ad una timpanitide cagionata da Putridissima Febbre nella persona d'un Sacerdote d'una di queste primarie Case colle bevute d'acqua in neve, e colli bagni sull'Addome colla medesima acqua nevatata, che a meraviglia servì per togliere l'atonia cagionata dal putrido eccessivo.

Coloro che prestano la servitù a simiglianti ammalati devono cibarsi di cose acidule, condite con sale, olio, ed aceto; nè accostarsi digiuni ai letti; e al dire dell' Hoffmanno una vita sobria, ed il moderato uso del vino può preservarli. Possono far uso tra giorno di qualche cucchiata d'aceto aromatizzato come quello detto dei 4. ladri, e con esso bagnarsi le temporali, e i polsi: Se terranno poi della canfora in bocca saranno preservati con più di sicurezza. Disse l'Etmullero che un Medico in tempo di pestilenza senza canfora, è come un Soldato in Battaglia senza spada.



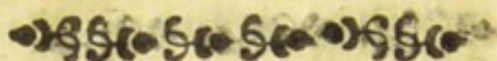


C A P. V.

*Come si debbano alimentare, e custodire
gli Ammalati.*

FU già salutare avvertimento datoci dal grande Ipocrate, che molto possono contribuire alla guarigione degli Ammalati non solo gli adattati, ed opportuni medicamenti, ma ancora le cose esteriori, come e. g. sarebbero la qualità della Camera, l'attenzione dei Domestici nel prestare con esattezza la loro assistenza, la qualità, e quantità del cibo, della bevanda &c.

Sogliono i Contadini, e tal volta ancora le genti volgari della Città sì nella state, come nell'inverno tener chiuse la fenestra, e la porta della camera dell'infermo, senza rinnovare mai quell'aria rarefatta, e morbosa. Celso già l'avvertì che un infermo per febbre ardente debba custodirsi in camera piuttosto grande, in cui possa spaziar l'aria liberamente: insegnò ancora che in quelle malattie, ove osservasi gran calore, stiasi in avvertenza, che la camera non si riscaldi troppo dalla folla delle persone che vi s'introducono. Convien credere perciò, che anche in quei tempi usassero le noiose visite dei Parenti, e degli Amici. Ma a' dì nostri è troppo pregiudizievole un tal costume, e specialmente in questa Provincia per quanto mi sono accorto, di vedere, e dover di malavoglia soffrire, che un ammalato vinto, ed aggravato dal male sia ancora oppresso da un numero di in-

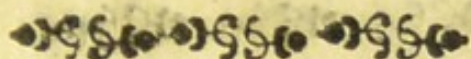


discrete persone, e dalle noiose Donne specialmente che ad altro non servono che a fargli cicalecci, con insoffribile romorio, e vieppiù riscaldar la camera. Oh quanto farebbero loro meglio, se risparmiassero queste visite intempestive per la convalescenza, tempo in cui molto si gradirebbe la compagnia dei conoscenti, ed amici, e non già quando l'ammalato trovasi nel colmo del male!

Nella state dunque, allorchè l'aria è più calda, e più secca, dovranno aprirsi la porta, e la finestra più volte al giorno, in modo per altro, che venga impedito l'ingresso dell'aria direttamente al letto dell'infermo: procurando poi alla camera un moderato calore nella rigida stagione d'inverno; lo che può ottenersi col mezzo d'un Termometro in cui veggasi giunto al segno del (*Chaleur des chambres des malades*) che nel Termometro di *Fahrenbeit* sta all'incirca fra il 60. e 63. grado.

Se si tratta di dover custodire un infermo di putrida Febbre, tanto più saranno necessarie queste cautele. Il celebre Sig. Hales inventò apposta i ventilatori per rinovar l'aria nelli Spedali, nelle private camere degli ammalati, che al dire del Sauvages, è nato espressamente questo eccellente Fisco per giovare al genere umano, e attualmente s'affatica, e travaglia a stabilire alcune di queste utilissime macchine in Francia, come Egli le ha già stabilite in Inghilterra per uso dei Vascelli, dei Granaj, degli Spedali, e delle Prigioni.

Li suffumigj d'aceto con altre erbe odorose, ed aromatiche possono nella camera supplire alla deficienza del ventilatore per correggere quell'aria che è impura, e venefica non solo all'infermo, ma alli medesimi domestici ancora che l'assistono.



Se l'aria racchiusa (al dire di Sauvages) divien calda al quarantefimosetto grado, ella fa morire convulsi gli animali che vi sieno ritenuti pel solo spazio d'un minuto dopo aver loro cagionata una soffogazione ed un'agonia violenta. Ma ciò che merita più attenzione, è l'aver veduto uno di quest'animali nell'esposte circostanze rendere una spuma sanguigna dalla bocca talmente infetta, che il solo odore sconturbò gli Osservatori e vi abbisognarono dell'acque cordiali, e spiritose per farne rinvenire alcuni caduti in isvenimento.

Boerhaave che fece simili esperienze sopra dei cani, e degli uccelli in una stufa da prosciugar lo zucchero, rileva con ragione la proprietà che ha un calor simile di promuovere in sì breve tempo una putrefazione o dissoluzione cancerenosa così eccedente.

Se il vento è dannoso pel suo urto quando è violento, è altrettanto salutare quando è moderato, correggendoci in ispecie l'ambiente infetto da esalazioni nocive, poichè purifica la nostra atmosfera, rinnovando l'aria che era corrotta. Quindi è che le case anguste, e che non sono ventilate e ariose sono funeste; ed al contrario quelle che hanno libero accesso ai venti, come i luoghi un poco elevati ed esposti alla tramontana sono salutari.

Non è dunque superfluo, se da me si ripete essere assai pregiudizievol costume quello di tener gli ammalati di febbre putrida specialmente nelle camere troppo riscaldate, e chiuse per ogni banda, nel che più di ogn'altro peccano i Contadini, e la gente del volgo.

Regna presso taluni il pernicioso costume, o di aggravar troppo di panni l'ammalato, o di non mutargli mai le lenzuola, dal che ne avviene che il morbosissimo

sudi-

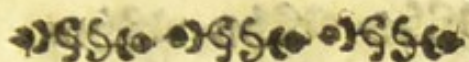
sudiciume esalato col mezzo della sensibil traspirazione, a poco a poco si riasforbisce con grave danno ancora; quando che dovrebbeasi piuttosto ogni 4. giorni scansare un tale inconveniente con mutare i pannolini, avvertendo bensì di asciugarli al fuoco se sono bianchi di recente bucato.

Tanto nelli mali infiammatorj, quanto nelle Putride Febbri sonovi alcuni abusi circa alla maniera di governar gli ammalati.

Costumasi di dar loro a bere le decozioni d'erbe, o di radici di diversa specie, ma caldissime, che appena possono ingojarle: ed ecco che così lor si accende un maggior calore, non possono mai estinguer la sete, non ne risentono alcun sollievo, e talune volte indeboliscono per via d'esuberanti sudori. Un maggior male si commette dalle bibite di brodi pingui, e consumati, che sempre tendono alla putrescenza, e nello stomaco debole irrancidiscono.

Peggior danno poi ne risulta dai cordiali, o, come chiamano, ristorativi fatti con tuorli d'uova sbattuti nel brodo di carni di pollo, o di altro animale. Questi non si permettono, se non che nel tempo della convalescenza per ristabilire in forze l'indebolito ammalato.

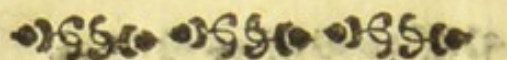
Le decozioni tiepide nelli mali infiammatorj basta che siano tiepide, e nelli putridi piuttosto fredde, ed acidette. Spesse siano, ma scarse, perchè troppo aggravasi il ventricolo dall'abbondanti bibite, e soffre per queste l'infermo continue flatulenze. Nell'uno, e nell'altro caso non convengono le gelide bibite, quantunque alcune volte le abbiam vedute giovare in talune febbri; perchè saggiamente avverte il Vyanswiet. che da alcuni casi rarissimi perciò a seconda avvenuti, non debba concludersi che possa aver



aver sempre giovato alli febbricitanti in quella medesima maniera, che loro conferì la carne di majale, il salume &c. mangiati di soppiatto del Medico curante. Dice ottimamente il Cleghorn (*observations on the diseases in Minorca*): meritarsi biasime que' Medici che negano la gelida bevanda alli ammalati di febbre putrida che molto l'appetiscono, ed altrettanto biasimevoli quelli altri (come sarebbero i Siciliani) i quali assolutamente prescrivono le bevande ghiacciate anche agl'infermi che non furono mai soliti di usarle neppure in tempo di salute.

Non è superfluo l'avvertire ancora che il più delle volte l'ammalato è talmente nauseato nel prendere la C. China o li medicamenti purganti che appena ingojati soffre stimolo al vomito: quindi sarà necessario di fargli sciacquare la bocca prima e dopo il medicamento con aceto inacquato: con tale precauzione potrà scaricare del viscidume dalla bocca, e le papille dell'organo del gusto mortificate dall'aceto con minor sensazione soffriranno il disgusto del medicamento. Se poi gli si darà a tenere in bocca un pezzetto di prosciutto magro non sarà tanto sforzato dal vomito.

Dopo aver parlato abbastanza della bevanda, passiamo adesso alla qualità, e quantità dell'alimento da concedersi agl'infermi. Tanto ai Pleuritici, quanto a quelli della Febbre putrida io soglio dare sulla declinazione della febbre una minestra semplice di Pappa, o pan biscotto grattato e bollito nell'acqua, o almeno in un brodo digrassato e quasi insipido al gusto: una tal minestra può accrescersi a proporzione che va scemando la febbre, ed allorchè più non compare, potrà loro concedersi qualche cosa di più. **Abbisognano di maggior nutrimento coloro che in**
ista-

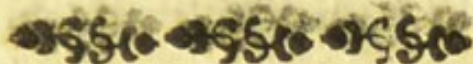


istato di salute erano mangiatori. Il Vvanswiet. ci narra la storia di un forte bevitore, che per via del salasso, del tenuissimo vitto, e delle tante bibite d'acqua era quasi giunto agli estremi, ma refocillato essendo con poco vino generoso, e con brodi di carni in breve tempo riacquistò le forze perdute, e scampò da un male assai pericoloso; lo che può servire di regola nel vitto che deve permettersi alli robusti, e mangiatori Villani.

Soffrono il digiuno con più facilità li Vecchj dei Giovani, difficilmente i Fanciulli, ed affatto poi nol possono soffrire tra questi, quelli che sono più voraci.

Li Convalescenti devono mangiar poco, ma più spesso; ed il loro cibo sia di facile digestione nè di più diverse specie. Parca la cena sì perchè nelle ore vespertine sentonsi in peggiore stato di salute, e perchè ancora dal troppo cibo lor viene ad esser turbato il sonno.

Il vitto pittagorico, o vegetabile, è notissimo a tutti, quanto sia vantaggioso per la salute. Celso osservò che i cibi freschi vegetabili sono di debolissima materia, e di poco nutrimento, e per tal ragione devono occupare la maggior porzione del nostro vitto. Il vero e costante vigore del corpo è l'effetto della sanità, la quale molto meglio si conserva col vitto erbaceo acquoso, e frugale, e tenero, che col carneo, vinoso ed unto, abbondante e duro. Tra gli antichi alcune nazioni, che di soli cibi terrestri pascevanfi, sono state molto guerriere; e l'istessa frugalità di Pittagora non tolse ad alcuni de' suoi dotti seguaci l'essere Uomini fortissimi, e valorosi, come tra gli altri fu Epaminonda Tebano, tanto lodato per



per le sue civili, e militari virtù, e per la sua Pitagorica maniera di vivere, e di pensare. Molti altri antichi Capitani illustri e di gran temperanza s'incotrano nell'Istorie di Grecia e di Roma. Anzi furono i Romani così persuasi della bontà superiore del vitto vegetabile, che oltre i privati esempj di esso in molti de' loro grandi, vollero stabilirlo colle leggi cibarie (a) delle quali furono la Fannia (b) e la Licinia, che limitando le carni a parchissima dose, permisero promiscuamente e indefinitamente tuttociò che dalla terra, o dagli arbusti, o dagli alberi si raccogliesse. Uniformi a questi costumi trovansi essere stati i sentimenti ancora d'alcuni Imperatori Romani, benchè per altro si credessero superiori ad ogni riguardo, e si vide che i loro Medici più valenti, ed i Filosofi erano della medesima opinione. Antonio Musa che meritò in Roma una pubblica statua (c) per la bella e felice cura, ch'ei fece d'Augusto, si servì in essa principalmente della lattuga (d) e par che per suo consiglio fosse, che quel Principe così grande si compiacesse di quel vitto parco, semplice, e Pittagorico, che Svetonio ci descrive minutamente (e) e massime di quel pane inzuppato nell'acqua fredda, e di quei pomi di grata, e vinosa acidità. Pitagorico era molto ancora il vitto d'Orazio, com'ei lo rappresenta in più luoghi delle sue giudiziose, e belle poesie, per consiglio

K

[come

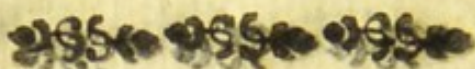
(a) Gell. II. 24. Macrob. II. 13.

(b) De Fannia Athen. lib. VI. 21.

(c) Svet. Aug. 59.

(d) Plin. XIX. 8. Divus certe Augustus lactuca conservatus in aegritudine prudentia Musæ Medici fertur.

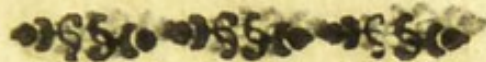
(e) C. 76. & 77.



(come può crederfi) parimente di Musa, che era suo Medico. La medesima preferenza s'osserva data al cibo vegetabile da tutti gli altri Scrittori Latini antichi, che di cose naturali ebbero qualche perizia, e da Galeno, e da Plutarco, il quale forse più precisamente d'ogn'altro accennò i danni del vitto animale ne' suoi precetti di sanità, e ne' suoi discorsi del mangiar le carni.

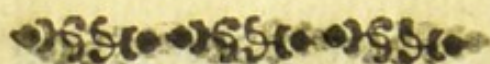
Nè la nostra età è stata priva d'esempj d'Uomini valorosi per vigore di corpo e di mente, ed insieme bevitori d'acqua, e mangiatori d'erbe, e di frutti. In certe Montagne di Europa sono anco al presente abitanti che vivono di erbe, e di latte, molto indomiti, e fieri; e i Giapponesi ferocissimi nel disprezzare i pericoli e la morte s'astengono dagli animali; e mille altri esempj sono a tutti noti e di Popoli, e di Persone di somma temperanza congiunta con somma virtù.

Dalle notizie dunque più precise dell'antica, e moderna Medicina, rilevasi che il vitto de' vegetabili è potentissimo per impedire, o rimuovere, o mitigare molte delle più atroci, e più ostinate infermità, come ne persuade la ragione, e l'esperienza, da che in questi ultimi tempi è stato rimesso in uso dalla Medicina più nobile, e più sicura. Il Sydenam anch'esso nemico dei brodi, non soleva accordare quasi mai altro cibo ai febbricitanti gravi, che il sopra-
deseritto; ed il Vvanswiet. condannò pure qualunque sostanza animale, e alcalescente non approvan-
do, anzi biasimando inclusivamente ancora le deco-
zioni di C. di Cervio, d'avorio, ed altre simili pre-
parate con alcune parti degli animali, come che trop-
po tendenti alla putrefazione, e sempre sospette nelle
gagliandissime febbri. Ma veggiamo in che differisco-
no le sostanze animali dalle vegetabili.



Le sostanze animali principalmente differiscono dai vegetabili nella proporzione dei loro principj elementari di *Sale*, *Zolfo*, *Aria*, *Acqua*, e *Terra*. Il sale, e lo zolfo dominano più nelle sostanze animali; i rimanenti nelle sostanze vegetabili. Vi sono, è vero alcuni vegetabili nei quali abbondano moltissimo il *Sale*, e lo *Zolfo* più che in alcuni animali, come gli aromati, i semi oleosi, le gomme orientali, e più altri simili, che nel caso presente di cui si tratta debbonsi con ragione eccettuare. Le carni degli animali anche di diverse specie, poco diversificano dall'altre, tutte abbondano di *sale*, e *zolfo*, tutte sono più gravi, e dense dei nostri umori, e tutte son tenaci, pingui, ed alcaline. Quindi son di parere che le malattie più perniciose, come le putride, e le infiammatorie, nascano, o sieno accompagnate da una maggiore, o minore disposizione alla putrefazione alcalina, la quale molto si fomenta dall'uso, che fanno gli Uomini troppo abbondante di carni; e queste malattie potrebbero essi forse evitare, se si cibassero di vegetabili. La putrefazione alcalina scioglie troppo il sangue, e lo rende acrimonioso: L'onde i Convalescenti, ed altre persone deboli non esercitate, e cagionose fa duopo che si alimentino di sostanze leggiere, porose, friabili, e tali attributi concorrono nelle sostanze vegetabili.

Il dottissimo Sig. Manetti Fiorentino nelle note al *Sauvages*, con incontrastabili argomenti ci fa avvertiti, che salutare, e costante regola dovrebbe essere anche in istato di salute, quella di ammettere sempre nel nostro vitto, oltre le carni più delicate, la maggior dose di vegetabili, perchè un simil vitto fa stare esenti da quegli incomodi, e dannosi effetti che suol produrre il continuato, ed abbondante vitto

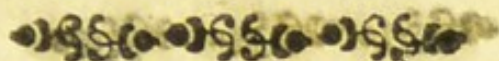


animale. E' nato l' Uomo egualmente all' uno che all' altro genere di vitto, e la natura stessa ce lo ha voluto mostrare in quella varietà, con cui formò negli animali il canale degli alimenti. Cortissimi hanno gl' intestini gli animali carnivori, lunghissimi quegli altri che si nutrono di vegetabili: nell' Uomo ot- tengono una giusta mediocrità: indizio non sova- levole a mostrare come l' uno, e l' altro vitto a lui convenga, ma come altresì convenga l' uno, e l' al- tro vitto insieme mischiare. Un tal regolamento (dice il lodato Sig. Manetti) è capace senz' altro di procurarci riguardo alla salute, alla vita, ed all' esercizio delle facoltà dell' Anima tutto quello che la natura dell' inerte e grossolana materia, e le leggi della mortalità ci possono accordare di più utile e van- taggioso nel nostro stato, o situazione presente. Chi bramasse di istruirsi più a lungo su questo metodo salutare di vivere, basta leggere il *Discorso del vitto Pitagorico per uso della Medicina del Sig. Antonio Cocchi*, e quivi troverà molto a lungo, ed assai ben trattata questa materia.

Il Cibo dunque più proprio, e più salubre per li ma- lati di Putrida Febbre saranno l' erbe Cicoria, Lat- tuca, Borrana, Asparagi, ed altre consimili accomodate in minestra, o crude, per insalata condite con olio dolce, sale, ed aceto: escluse le più mal- vaggie insalate al dire dell' Anonimo Francese, *De la Santé &c.* che sono quelle composte di più, e diverse piccole erbe, come e. g. preparate all' usanza cappuc- cinesca.

Avviene alcune volte, che simiglianti Ammalati ricusa- no affatto la minestra di pappà, o pan grattato, ciò punto non curo, perchè l' erbe descritte suppliscono al rifiuto della minestra, anzi con più salutare ali- mento giacchè la minestra stessa in alcuni stomachi

affai



assai deboli suol produrre del viscidume, ed impaniamento alle pareti del medesimo stomaco. Il rinomato ed ottimo Clinico Sig. Annibale Bassiani mio amico (Medico assai noto per le sue belle produzioni, e per l'assistenza che presta alli Bagni di S. Casciano in Toscana con particolar sodisfazione di S. A. R.) ha più volte alla mia presenza ristorato un Infermo, o tolta l'innappetenza ad un convalescente con dargli a mangiare alcuni generi di Salumi dei più leggieri, o frutta conservate nell'aceto, o Pesci salati, o altre cose piccanti acidette che solleticano un palato pagnoso, e risvegliano uno stomaco per lungo tempo infievolito.

Possono concedersi altresì le frutta di buona qualità a seconda della stagione (poichè tra gli altri Medici al dire del Sig. Tissot) vengonci somministrate appunto dalla natura per conservarla, e non già per distruggerla, come pretendono alcuni. Le pere, e mele mature, le ciriegie, le fragole, le visciole, ed altri simili, che anno dell' acidetto-saponaceo, saranno ottime per risarcire il disgustato e nauseante palato degl' infermi. Con molta grazia quì per me il dice l' elegantissimo Francesco Redi

„ Vengan via, vengon in ebiocca

„ Per gita

„ Della vita,

„ Per ristoro della bocca,

„ Fragolette moscadelle,

„ E ciliegie visciolette,

„ Che fann' acque rosse, e belle

„ Collo zucchero perfette

Quanto finalmente è opportuno in qualunque tempo di una malattia acuta, o putrida il continuare una rigorosa

gorosa regola non solo nel vitto, ma ancora in tutte le altre cose chiamate dai Medici *non naturali*, altrettanto è necessario il non abbandonare una consimil regola nel tempo della convalescenza, specialmente sul principio di essa, in cui molti Medici sono coi loro malati molto indulgenti, nel permetter loro d'allontanarsi da esso rigoroso regolamento appena superata la febbre. Fa duopo riflettere con Ippocrate che, *quelli corpi che rimasero per lungo tempo estenuati lentamente debbonsi ristorare*. Anche Orazio, sebbene non fosse Medico, ci fece avvertiti su tal particolare, allorchè scrisse a favore di una lodevole vita frugale, dimostrando quanto degna sia di biasimo l'intemperanza,,

- „ Muovono in vero i troppi cibi a nausea,
- „ E il vacillante piè l'infermo corpo
- „ Regger non può

Non mancano esempj di persone, che si credevano perfettamente risanate da una grave malattia, quando che per un leggiero riscontro d'aria, per una discretissima quantità di cibo, tuttochè sano, alle circostanze per altro non addattato, e per un discorso, benchè familiare prolungato più del dovere nei primi giorni della convalescenza, e per una qualche inquietezza d'animo, o leggiera collera, dovettero necessariamente soggiacere ad una mortal ricaduta. La spiegazione di questo fenomeno persuaderà, cred'io, i Medici, e le persone ragionevoli, che assistono agli infermi, dell'indispensabile necessità di conservare per essi il primiero rigore nella *Dietetica* anche dopo apparentemente superata affatto la malattia. Finalmente se alli convalescenti conviene un *tenue*, e semplice vitto, non è men necessaria anche



che in istato di perfetta salute la frugalità, e semplicità della mensa: lo che si conferma dal medesimo Orazio Adesso ascolta

„ Quanto rechi di ben virto frugale .
 „ Buona salute in primo luogo avrai;
 „ Poichè qual danno al corpo umano apportino
 „ Tanti cibi diversi allor' appieno
 „ Conoscere potrai, quando sovvenienti,
 „ Come altre volte una vivanda semplice
 „ Ti s'accostò allo stomaco. Ma quando
 „ Mischiate insieme avrai lessi, ed arrosti,
 „ Ostriche e tordi, cangerassi in bile
 „ Tutto il dolce, che v'era, ed il catarro,
 „ Che all'umor tarda il moto, in gran tumulto
 „ Lo stomaco porrà. Non vedi come
 „ Sarga ciascun da quella cena pallida,
 „ Dove non sa fra tanti cibi, e tanti
 „ Qual si gustar?

Ma al dì d'oggi il lusso fa prevaricare coll'abbondante, miscela delle vivande non solo i Ricchi, quanto relativamente ancora quelli che sono d'una mediocre possidenza, e forse forse talune volte la gente del Volgo, e della Campagna; da un simile errore vengono cagionate di più tante gravi malattie, che l'evitarle sarebbe certamente in poter nostro.



CAP. VI.

Delle Febbri Intermittenti.

SI chiaman Febbri Intermittenti quelle, che dopo alcune ore cessano affatto, ma che poi coi sintomi stessi ritornan di nuovo periodicamente.

Tre sono li stadj di queste Febbri. Il freddo, il caldo, ed il sudore.

Si chiamano anche Febbri fredde, perchè d'ordinario incominciano con parossismo di più, o men freddo, e tremore: sebbene vi son Febbri intermittenti, che senza orrore, e freddo, incominciano solamente con caldo.

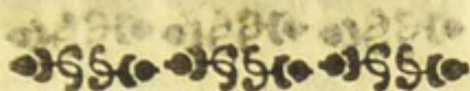
Di queste Febbri intermittenti se ne vede in ciascuna stagione dell'anno. Ma per lo più altre regnano in Primavera, altre sono Autunnali. Le prime corrono dal febbrajo sino all'Agosto, le seconde dall'Agosto al febbrajo. Alcune volte per altro nel mese di Giugno regnano le Autunnali, ed altre volte poi circa al fine di Settembre.

Quelle di Primavera son le più facili; quelle d'Autunno le più difficili a curarsi.

Incominciano comunemente con lassezza, stiramento delle membra, rigor di freddo, nausea, vomito, dolor di capo &c.

Quando la Febbre attacca ogni giorno, ella si chiama cotidiana.

Quando tra l'uno, e l'altro parossismo si frappone un giorno intiero, questa è nominata Terzana.



Se tra due parossismi scorron due giorni, suol chiamarsi Quartana.

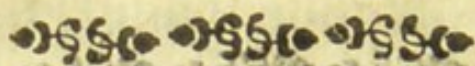
Sovente la febbre attacca ogni giorno, ma i suoi sintomi nel secondo giorno variano in guisa, che quei del primo corrispondono, e sono eguali a quei del terzo, e quei del secondo vanno eguali con quei del quarto, e così di mano in mano. Questa specie di febbre si chiama Terzana doppia.

Se i parossismi ritornano con ordine, e sono sempre eguali, si chiamerà febbre *regolare*; ma se sopravvengono or più presto, or più tardi, accompagnati da altre circostanze, e gravezze; questa sarà febbre *irregolare*, e per l'ordinario di più difficil guarigione.

Spesso il parossismo febbrile assale all'improvviso: per lo più però suol essere preceduto da debolezza, e sbadiglio, a cui quasi sempre succedono leggieri brividi alla schiena, le mani, e i piedi impallidiscono, l'unghie si fanno livide, le vene sparite, il polso contratto, basso, piccolo, e frequente: Poscia in tutto il Corpo si lagna l'ammalato di brividi, e freddo, che finalmente insinuatosi entro le interne parti, vi desta il tremor di tutte le membra, dibattimento di denti, grand'ansietà, molta sete, nausea al cibo, e spesse volte il vomito di materia biliosa, e mucosa, e talvolta gran dolore di testa.

Questi Sintomi alle volte son molto gagliardi, e della durata d'alcune ore: talvolta poi sono assai più leggieri, e corti.

Tostochè cessa il freddo, s'innalza il polso appoco appoco, e si fa più sciolto, pieno, e forte; divien rosso il viso, spandesi per tutto il Corpo un certo calor secco, sopravviene ardentissima sete, e talvol-



ta un insoffribil dolor di capo. Se molto gagliarda è la febbre, l'ammalato delira, o prova ancorá degli spasmi, e tirature de' nervi.

Questi Sintomi sono or più, or men lunghi e gagliardi; e scemando poi anche il calore, la cute si fa molle, e ne succede il sudore, per cui d'ordinario si rallentano i mentovati Sintomi, e termina così il parossismo: il polso appoco appoco si fa naturale con sollievo dell'ammalato, toltane la debolezza che gli rimane. Questo suol essere il corso ordinario d'una febbre *regolare* intermittente.

Ma se siffatte febbri fossero *irregolari*, o accompagnate da altri malori, cessati anche i parossismi, vi restan sempre altri incomodi,

Oltre alle febbri intermittenti *regolari*, vi sono ancora l'*erratiche*, cioè che mostrano un tipo oscuro, o che non sieguono alcun ordine.

Sonovi ancora varie altre febbri *mascherate*, che menriscono una Pleuritide, una Cholera, un Apoplessia &c. Queste furono per lo più cagionate da errori nelle sei cose non naturali. Si lagnano i malati d'una totale innappetenza, mandan fuori l'orine torbide, e limacciose, o nel tempo istesso alcuni sono attaccati con remittenza, altri con intermittenza delle febbri. Ma appena possono conoscersi alcune volte, se non che i sintomi di nuovo ritornano veementi con certo determinato tempo, i quali o furono assai miti, o cessarono affatto. L'istoria di simiglianti febbri fu molto ben descritta dall' egregio Lauter Archiatro di Laxemburgo.

La causa prossima della febbre appena si può determinare.

nare. Pur bene avverte il Baglivi, che se osserviamo i fenomeni della febbre, è notissima fra tutti gli altri mali; se poi vogliamo esaminare la costituzione, e la cagione d'essa, è certamente cosa oscurissima.

E' molto probabile la sentenza dell' Illustre Vvanswieten, che la febbre risieda nelli nervi, e nel liquido nerveo.

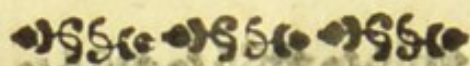
Le cagioni remote, e predisponenti sono varie. L'autunnali per lo più traggono l'origine da una bile putrida, stagnante nelle prime vie: alcune volte un glutine che investe i visceri, produce la febbre: non di rado un aria umida, paludosa può cagionare le febbri putride, e le intermittenti di diverso genere, come già lo dimostrai in una mia dissertazione, stampata nell'anno 1774. ,, *Sull' insalubrità dell' aria delle Chiane, e de' mali endemj, che da essa vengono prodotti* ,, Ma senza di questo abbiamo tuttocì, che ha scritto il celebre nostro Monsignor Lancisi, Archiatro Pontificio ,, *De noxiis Paludum effluviis* ,,

La febbre quartana frequentemente è cagionata dal vitto crudo, e duro, dalla vita sedentaria, da un improvviso freddo autunnale, o dalla rogna retrocessa.

Varia il Prognostico a proporzione della febbre, e della stagione, e della costituzione epidemica, e dell'età, e del soggetto.

Quelle miti di Primavera sogliono spesso cessare spontaneamente dopo il settimo parossismo.

L'Autunnali alcune volte resistono con pertinacia alla forza de' rimedj; hanno frequenti recidive, finchè sopravvenendo la Primavera senza rimedio se ne partono: Quindi Ippocrate dice a tal proposito; che la



Quartana estiva è breve, l'autunnale è quasi sempre lunga e specialmente quella, che inoltrasi nell'inverno.

Le febbri con più difficoltà si curano in tempo umido, e piovoso, che nel secco.

Alcune volte s'osservano l'*intermittenti Epidemiche*, le quali dopo uno, o due parossismi ammazzano l'ammalato.

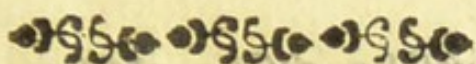
Ai Gracili, alli Cacchettici, alle Gravide, o a quelli, che furono travagliati da qualcun altro male cronico, o lungo, anche una febbre mite può farsi mortale.

I Vecchj non di rado periscono dal freddo della quartana: quando che pel contrario il Sydenam vidde con istupore i teneri Bambini per più mesi afflitti dalla quartana nella Cuna senza che venissero oppressi.

Fra l'*intermittenti* le Quartane sono pertinacissime; quelle nell'Autunno appena possono sanarsi, se vengono accompagnate da grandi ostruzioni delle viscere, ma perseverano sin al ritorno di Primavera.

Prima che da me si tratti della cura dell'*Intermittenti*, è duopo di notar di nuovo il sentimento di Sydenam: cioè, che la febbre è un tal qual istrumento della natura, con cui separa l'impurità dai puri umori, e che li tramanda fuori dal corpo; quindi alcune volte è meglio lasciarle correre più a lungo, giacchè col mezzo della febbre tolgonsi pertinacissime ostruzioni, ed altre disposizioni alli mali cronici, mentre i medicamenti fondenti col moto febbrile si portano all'estremità de' vasi. Di ciò ne fa testimonianza Galeno con dire, che molti si liberarono dall'*epilessia*, altri dalla lepra, dalle varici, dai tumori della milza, o d'altri visceri in grazia d'una quartana.

Be-



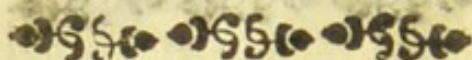
Boerhaave parimente nota, che Uomini campati lungo tempo furono travagliati da contumacissima quar-
tana nel fior dell'età loro.

Altra è la cura nel parossismo, altra fuori del parossis-
mo. Nel parossismo convengono i diluenti, affinchè
possa evacuarsi la materia febbrile per varie strade:
cioè per secesso, per urina, per sudore, per vomito.

Nel freddo febbrile son necessarie le bevande tiepide,
che servono per promuovere la traspirazione, come
e. g. l'infusione dei fiori di sambuco, il decotto delle
cinque radici aperienti, o la decozione teiforme dei
fiori di malva &c. Convien guardarsi dalle cose aro-
matiche, o altre bevande stimolanti perchè dopo
avanzato il freddo febbrile sopraggiugne un maggior
caldo di quel che non evvi nel medesimo corpo al-
lorchè sano ritrovasi. Il Vvanswieten osservò un
Giovane travagliato dalla terzana di Primavera, il
quale veniva attaccato da una mortale pleuritide allor
quando gli si davano cinque gocce d'olio di garofoli
mischiate con poco zucchero, perchè gli partisse il
freddo febbrile col mezzo di questo caldo rimedio.

Nel calor febbrile devonsi prescrivere i diluenti aci-
detti, come sarebbe la decozione d'orzo mondo con
l'ossimèle, o la limonata; e riscaldandosi sempre
più l'infermo sono utilissimi, e grati gli acidi mine-
rali slongati con acqua. Convien, che le bibite sia-
no spesse, ma in parca quantità, affinchè non diasi
stimolo al vomito, o non ne avvenga ansietà dal
troppo disteso ventricolo. Terminato il parossismo,
ad un ammalato assai debole, o bevitore per costu-
me, possono permettersi le bevande vinose, cioè una
scarsissima quantità di vino allongata con acqua.

Dopo il sudore devono mutarsi la camicia, e le lenzuo-
la,



la, affinchè dall'umidità di queste non ritorni nel corpo un certo freddo, o la materia già scappata non si riporti di nuovo nel sangue per mezzo dei vasi assorbenti. Il vomito spontaneo nel tempo del parossismo si può accelerare con bevute d'acqua tiepida.

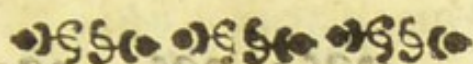
La cura fuori del parossismo diversifica a proporzione dell'età, del temperamento, della cagione, dei sintomi, e della costituzione epidemica. Quando sia cognita la cagione della febbre devono apprestarsi quei tali rimedj, che la correggono, e distruggono.

L'amarezza della bocca, la patina della lingua, la nausea &c. qualor non vi sia un contraindicante, richiegono l'emetico, e conviene apprestarsi nel tempo della declinazione della febbre. Il Vvanswieten ci ammonisce nelle febbri intermittenti a doversi evacuar subito la putrida bile, che ristagna nel ventricolo, e nelle intestina, affinchè non divenga più perniciosa colla sua dimora. Anzi aggiugne, che spesso volte l'emetico conviene ripetersi particolarmente nelle Autunnali.

Con profitto premettonsi all'emetico alcune dramme di sali medj, perchè così incidesi il glutinoso, e si dispone ad una più facile evacuazione.

Giovano gli emetici nelle intermittenti non solamente per espellere il pernicioso, che ristagna nel ventricolo, ma ancora per istimolare, e turbare la materia febbrile. Scuotonsi col vomito i visceri dell'addome, e quindi più facilmente si sciolgono, e si tolgono dall'imbarazzo dell'addensata materia, come può rivedersi nella *settima Annotazione*.

Qualora credasi troppo debole la forza dell'Ipecacuana per promuovere il vomito, possono sciogliersi tre, o quat-

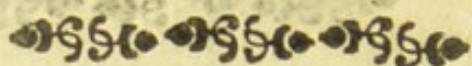


o quattro grani di tartaro emetico in una libbra d'acqua, e questa darsi a bere in più volte per fino che siegue un vomito sufficiente.

Allor quando è contraindicato il vomitorio, o che non comparisca alcun segno di stagnante saburra nel ventricolo, ma che non ostante vi sia l'inappetenza, la tensione dell'addome, la stitichezza del ventre, la vita lauta menata, possono sostituirsi i purganti.

Se comparisce maggior calore, sete intensa, ed orina giall'oscura, saranno indicati il Tamarindi, il Cremor di Tartaro, il Sal policresto. A coloro che sono più nauseati il più grato, ed efficace purgante è quello, che si fa con otto, o dieci dramme di Sal policresto in due libbre d'acqua, con due, o tre oncie di Siropo acetoso, e questo si fa bere a mezzi bicchieri finchè il malato si purghi. Le febbri Autunnali richieggono il purgante, più che quelle di Primavera; e queste spesse volte ne' temperamenti sanguigni, e ne' Giovani si mutano in infiammatorie, ed allor comparisce il polso pieno, duro, una più difficile respirazione, particolarmente allor quando furono precedute dall'abuso di liquori spiritosi, o dalla tetrocessione di consuete sanguigne- evacuazioni mestruali, o emorroidali, abbisognando allora le cavate di sangue, che possono esser necessarie anche nelle Autunnali, qualora concorrano i detti sintomi.

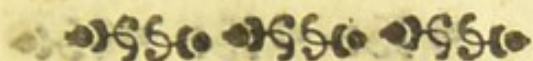
Ripurgate dunque le prime strade al comparire di maggior calore, di sete inestinguibile, e di accesa orina, sono indicati li rimedj antiflogistici, come e. g. il sugo di cedro, l'aceto con sal policresto, il nitro &c. Non di rado, e specialmente nell'Autunno incominciano le intermittenti con que' medesimi sintomi.



tomi, dai quali viene accompagnata una febbre putrida. In questi giovano i sali neutri uniti cogli acidi minerali.

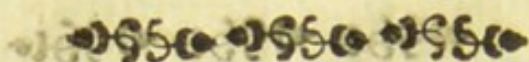
Dopo una caldissima Stagione estiva qualche volta le febbri intermittenti Autunnali vengono accompagnate da una leggiera specie di Epatitide, che vien dimostrata dall'orina rosso-giallogna, dal color giallo degli occhj, da sete intensa, dalla tensione degli Ipochondrij particolarmente al destro lato con sentirvisi un dolor fisso, e stitichezza del ventre. Convengono in tal caso decozioni aperienti unite agli acidi, ed a' purganti antiflogistici, e se i polsi fossero troppo duri, e resistenti, o vi concorresse una soppressione di consueta emorroidale evacuazione, avranno allora luogo le Mignatte alle vene sedali. Quindi le decozioni di Tarassaco, di Gramigna, di Cicoria, di Tamarindi, o la Tisana ordeacea coll' Offimèle saranno bene indicate. Il celebre naturalista Sig. de Buffon dice di avere osservato negli Animali di continuo pasciuti di gramigna i loro visceri sempre illlesi dalle ostruzioni, e dagli Idatidi, come sogliono per lo più ritrovarsi in quelli custoditi in altri pascoli diversi.

Convengono ancora i lavativi di erbe ammollienti con mèle &c. e un simigliante metodo ha luogo anche ove non compariscano segni di leggiera infiammazione, ma soltanto apparisce il giallo dell'orine, e degli occhj, che sempre dimostrano una biliosa cacochimia, ed imbarazzo del Fegato. Imperocchè è troppo necessaria la sollecita, ed attenta osservazione, se vi sieno, o no le ostruzioni dei visceri nelle intermittenti, e particolarmente nelle quartane; poichè allora devesi continuar l'uso dei rimedj-incisivi-deostruenti fino a tanto che tornino ad esser molli gli Ipochondrij, ed apparisca un più chiaro colore del vi-



so. Il Sugo recente della radice di gramigna, di Tarrassaco, con poco di Sal policresto, o di Terra fogliata di tartaro, sono efficacissimi. Poichè di sali sciolgono le ostruzioni, e tolgono il glutine panioso alle prime vie, nè offendono mai il Ventricolo: anzi moltissimi in quest'anno medesimo ho liberato da alcune febbri intermittenti senza far uso del febrifugo col solo ajuto dei sali medj ed a forza di replicate evacuazioni; nè hanno questi sofferto recidiva in appresso.

Nelle durezza dei visceri dell'Addome giovano le unzioni d'unguento di Tabacco, o d'Artanida, particolarmente allor quando la tumefazione, ed infarcimento nella piegatura del Colon mentisce scirrosità alla regione della milza, come ho tante volte osservato nella Gente di Campagna, che abita in luoghi bassi, e paludosi. Imperocchè l'umidità cagiona tutti que' mali che possono esser prodotti dalla diminuita forza trusiva dei solidi, onde molti mali ne insorgono, come i tumori, gli stagnamenti, le prutrefazioni &c. Tutti quei Villani che abitano in Paesi bassi umidi, e caldi, come sono le nostre Maremme, e quelle della Toscana, dalle quali molti di essi annualmente ritornano dopo i compiuti lavori, non possono fare a meno di non esser soggetti, (come lo sono effettivamente) alle tumefazioni dei visceri, agli stagnamenti dei loro umori, e a tutti gli altri mali di corpo, e di spirito, che dalla rilassazione delle fibre, e dal diminuito moto dei liquidi certamente dipendono. Questi tali Contadini, se cadono malati, danno assai più da fare alli Medici di queste Contrade, di quel che non accade nei Villani Abitatori delle Regioni alpine, ed asciutte. Nei primi si trova una massima discrasia d'umori, e flaccidezza di fibra che fanno contro ai più validi ajuti, che dal Medico cu-



Tante vengon loro somministrati; nei secondi scorre un ottimo sangue sincero, che unito alla fibra forte, e robusta fanno a favore di chi ne imprende la cura. L'empiaastro di Cicuta, di Cocomero silvestre sono stati da me sperimentati più efficaci in simili tumefazioni addominali di questi Maremmani. In queste grandi, e forti ostruzioni, e durezza dei visceri, conviene ben guardarsi dalli gagliardi purganti, poichè per essi si debilita il corpo, si depaupera di sottilissimi umori, e si fa divenir più irresolubile l'infarcimento.

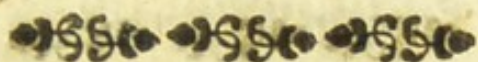
Sono alcune volte le prime strade occupate da tenace pituita: ciò viene addimostrato dal giallogno color delle carni, e dell'orina, dalla passata vita sedentaria, dall'uso di crudi alimenti, e dal soggiorno in luogo basso, umido, e paludoso. Simiglianti ammalati non deono nutrirsi di alimenti incrassanti, e farinacei; ricevono sollievo dagli Aromatici; provano gravezza, e freddo allo stomaco, e sentonsi oppressi dagli alimenti. A questi convengono gli estratti amaricanti, ed i medicamenti gommosi nel tempo della declinazione della febbre,

Rx. Gomm. Ammoniac. } an. dram: ij.
Galban: }

Estrat. di Cent. min. }
di Rhahar. } an: dram. j.
Sal polivres. }

Si fac. pill. di iij grani l' una.
da farne prender v. tre volte al giorno.

Per fugare la febbre non evvi un più sicuro, e pronto rimedio della C. China. Questa per asserzione del Cesareo Archiatro Longobardi, può con sicurezza usarsi nelle Donne pregnant, e menstruate, ed emor-



emorroidarie, senza timore che possa impedir l'orine, i sudori, o le salutifere periodiche escrezioni. Può usarsi in polvere, in mistura, in pillole, in decozione a beneplacito dell'ammalato, e come gli riesce meno nauseante. *Vedasi l'Annotazione IX.*

Alla Corteccia febrifuga l'aggiugnere un Sal medio sarà ben fatto, (qualora per altro il ventre non sia troppo sciolto:) Perchè non di rado risentesi peso nello stomaco dalla sostanza della Corteccia, e ne succede gran siccità di ventre. Forse per questa ragione il celebre Gaubio aggiugne due dramme di Sal policresto ad un oncia di polvere antifebbre.

Varia è la dose della Corteccia. Nella quotidiana sei ottave, nella Terzana un oncia, nella Quartana finalmente possono darsi due oncie nel tempo della declinazione.

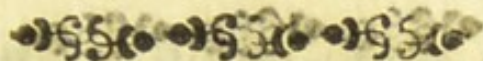
In quella febbre, i di cui parossismi sono lunghi con brevissima intermissione, e v'è timore di nuova continua, convien prender la China sul fine del parossismo subito che cessa il maggior calore.

Fugata che sia la febbre per mezzo della accennata quantità di China, convien prescrivere all'ammalato una mezza dose di essa per due seguenti remissioni a fine di evitare la recidiva, particolarmente in istagione umida, e fredda, nelli soggetti piuttosto Vecchj, e nelle costituzioni Epidemiche.

Avverte il gran Vvanswieten che un Ammalato il quale fu travagliato dalla Quartana, e che ne sia libero già da otto giorni, prenda di nuovo la China, e la replichi per tre settimane ancora, benchè non abbia più febbre. Lo stesso avvertì il Sydenam, cioè doversi continuar l'uso della Corteccia anche per lungo

tempo dopo essere rimasto libero dalla Terzana. La febbre intermittente che spontaneamente, o per data causa, mostra di voler passare in continua, richiede maggior dose di C. China. Così appunto mi è avvenuto nello scorso mese di Agosto, regnando allora queste simili intermittenti nella Gente del Volgo, e di Campagna. Tutti quelli che ricusarono di prendere maggior quantità del febrifugo dovettero recidivare, e furono di poi attaccati da violentissime febbri continue, e di putrido carattere. Queste hanno quì regnato per quasi due Mesi, e regnano tuttora mentre siamo agli ultimi di Settembre, e mostrano il carattere d'epidemiche, perchè più, e diverse Famiglie ne son rimaste attaccate l'una dopo l'altra in occasione della vicendevole prestata assistenza tra loro, o sia che vengano cagionate dall'incostanza dell'Aria atmosferica or fredda, or calda, or umida, or secca, giacchè al dire del Santorio *allorchè vien trattenuto il Transpirabile, dispone alla putredine*. Tutte son comparse con diverso aspetto, e sintomi. Alcune mentivano con dolor puntorio una Pleuritide, altre erano accompagnate dalla dissenteria, altre dalla Colica Isterica, altre da Colica intestinale con speffi vomiti di bile verde porracea: altre finalmente minacciavano un Apoplessia, o erano accompagnate da tremori, sussulti de' Tendini, o da fierissime convulsioni. Nello stato di queste febbri vedevasi una calma di poche ore, ma sopravvenendo la nuova accessione tornavano i surriferiti sintomi a tormentar gli Ammalati. La cura veniva eseguita con premettere una, o due missioni di sangue a quelli che mostravano i polsi duri col principio flogistico, ma alla maggior parte non era indicato il Salasso mercè la prostrazione delle forze, e la mollezza del polso. Tutti era duopo che fossero più, e re-

pli-



applicate volte purgati or coll'emetico semplicemente,
 allorchando soffrivano stimoli al vomito, ed ora vi
 univo il Catartico perchè mostravasi il ventre già
 sciolto. Finchè queste febbri tornavano col caldo non
 conveniva la China, anzichè quando ne fu tentato
 causava strettezza, ed oppressione alli pre-
 cordj, e somma gravezza di stomaco. Tralasciavasi
 la China e si tornava di bel nuovo all'ajuto dei pur-
 ganti antilogistici già accennati di sopra, mercè de'
 quali scaricavansi gli Ammalati d'una quantità di sieri
 giallogni, e molte volte di vermi. La radice di Va-
 leriana Silvestre, la tintura di Castoreo, o qualche
 granello di Canfora, l'ossimèle scillitico &c. servi-
 vano per comporre una mistura catartica, antispas-
 modica, ed antelmintica, colla quale blandamente si
 riparava a più d'una indicazione. Eccone la ricetta.

R. Sirop. di Fior di pers. onc. iij
Ossimèl. Scillit. onc. ij
Sal. polacr. polv. dram. ij
Radic. di Valer. polv. dram. ʒ.
Tint. di Castor. Scrop. ij
Acq. di fior d'Aranc. qb. per disciogl.
tutto, e si fa prendere a cucch. in più volte
tanto agli Uomini, che alle Donne.

Se queste febbri continue dopo l'undecimo tornavano
 con Accessione manifesta di rigor di freddo (come
 accadde qui molte volte) riassunevasi l'uso del feb-
 brifugo, ma unito con qualche Sale; e dopo due
 giorni restava libero il malato.

Alli soggetti deboli, o vecchi, o soliti a soffrir reci-
 dive di febbri Autunnali ho dovuto prescrivere uno,
 o due Scropoli al giorno di China per più Settimane
 sciolta nel vino per isfuggir la recidiva, e ristabilire

il Corpo in perfetto stato di salute, memore dell' avviso di Vyanswieten che le febbri intermittenti quanto più lungo tempo anno travagliato un Corpo, tanto più sono difficili a sbarbicarsi.

Dall' uso poi intempestivo del lodato febrifugo quanti mali ne siano avvenuti, potrà vedersi nell' ultima *Annorazione*.

Già accennai di sopra che le intermittenti regnano anche in Primavera, ed avvertii che deonsi curare colle missioni del sangue, e co' rimedj Antiflogistici. Se in quelle venga usata la China prima che sia sparita la crosta lardacea, o per meglio dire superato lo stato flogistico, passano quelle in continue, o vanno a terminare con pessimi, e mortali Sintomi anche per osservazione del Pringle. il quale precisamente dice „ *esser molto facile, che queste tali febbri acquistino un carattere di continuità, e d' infiammazione se la Corteccia sia data prima delle necessarie cavate di sangue: e che non è men pericoloso ordinarla prima che sia sgravato il Ventre, imperciocchè senza siffatta cautela, o ritorna la febbre, o succede una Timpanite.*

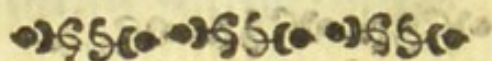
Queste tali febbri si conoscono dal polso più duro, dal veementissimo dolor di capo, dall' affannosa, e difficile respirazione, dalla sete inestinguibile, e vi compare il rossore accesissimo del Viso, la lingua poco o nulla sporca, e l' urina più accesa. Il sangue estratto è per lo più ricoperto dalla cotenna.

Quelli attaccati dalla febbre intermittente, se nel mentre che prendono la China mostrano il giallo nel bianco degli occhj, e si lagnano di ansietà, ed oppressione allo scrobicolo del Cuore, convien farli astenere dal febrifugo, ed ajutarli coi medicamenti incisivi discioglienti (seppur nol richiegga una somma debolezza de' l' Ammalato) altrimenti ne vengono in sequela

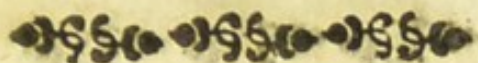
quella conerezioni scirrofe dei visceri, o l'Idrope, o l'Itterizia. Sonovi alcune febbri accompagnate da gran sete, e calore con delirj, celerità di polso, e che dopo il terzo, o quarto parossismo passano in continue. Queste fa duopo strangolarle subito colla Corteccia: come altresì fa di mestieri il dar subito la China in quelle febbri che vengono con polso piccolo irregolare, con sonnolenza, e prostrazione di forze, particolarmente poi se sono epidemiche. Il Zimmermann osservò una specie di Terzana che regnava in un luogo paludoso, la quale dopo il secondo parossismo ammazzava con oppressione di petto, e gravissimo dolor di Capo. Una quì ne ho osservata in quest' Estate nella persona di un Colono di questa Nobile Famiglia Vaggi, e sebbene Egli fosse un robusto Giovine morì dopo il secondo parossismo.

La Corteccia suol cagionare alcune volte continuati scorrimenti del Ventre, mercè de' quali vieppiù perdonsi le forze, e rendesi più ostinata la febbre. Allora conviene unire al febrifugo una giusta dose di Teriaca, o di Diascordio, dal che ne avviene ottimo effetto: due dramme di China con egual dose di Diascor: sciolte nel vino rosso generoso sonomi tante volte state sufficienti per far cessare queste soccorrenze di Ventre, continuando a dare in appresso il semplice febrifugo, sciolto in vino rosso generoso.

Fanciulli, e talvolta ancora gli Adulti Ammalati non possono prendere la Corteccia in sostanza; a questi potranno farsi i lavativi colla filtrata decozione di C. China, giacchè dalla sostanza di essa vien loro cagionata l'enfiagione dell' Addome, e tante volte ancora pertinace Ostruzione.



Narra il celebre Clinico Sig. Quarin, che nel Borgo di S. Leopoldo di Vienna eravi una Femmina di fibra assai irritabile, e debolissima nel sistema nervoso, la quale veniva travagliata dall'accessioni febbrili simiglianti a quelle delle putride, con nausea, vomito continuo di materia porracea, siccità di ventre, celerità somma, e debolezza di polso. I medicamenti acidi, antiflogistici, ed i lavativi nulla di buono operavano: nel giorno seguente declinava la febbre, ma continuavale il semplice vomito e sincero. Invano l'ottimo Curante tentò i rimedj di menta, melissa e vino, come anche gli esterni empiastri gommosi, oppiati, e canforati; e mercè del continuo vomito, e debolezza, prescrisse per uso interno il laud. liq. del Sydenam; ma questo con altri medicamenti e brodi di carne appena che eran giunti al ventricolo, vomitò misti a materia porracea. Nel terzo giorno accrescevasi i Sintomi, sopravveniva l'*Hæmiplegia* (cioè la stupidezza, e privazione di moto) della sinistra parte del Corpo, tantochè l'occhio di questa parte era in tutto simile a quello dei morti. Furono applicati i Vessicanti alla Nuca, ed ai Femori, le fomentazioni all'Addome con decozione d'erbe Aromatiche. Nel giorno seguente poco più miti apparivano i Sintomi, il polso debolissimo, ma meno celere; restava tuttavolta la lingua balbettante, l'immobilità del sinistro lato, l'orina era più colorita con molto sedimento. Sospettò il Curante esser questa una febbre mascherata, e propose (a chiarissimi Medici chiamati a Consulto) in ajuto l'uso della peruviana Corteccia. Uno tra quelli credè non essere altro male che un affezione Isterica, e giudicò proficuo il Muschio, ma subito l'Ammalata il vomitò con molta materia porracea. Il sommo pericolo di temporeggiare fece che subito si ricor-



ricorresse alla China: e siccome niuna cosa poteasele dare per bocca, gli fu apprestato un lavativo ogni tre ore colla decozione, e due dramme di polverosa sostanza di China. Non ritornò certamente il parossismo con maggior veemenza, anzi per tre giorni rimasero i Sintomi nel medesimo stato. Restò ammirato il sopralodato Sig. Quarin che ad una sì gran quantità di China non corrispondesse un ottimo effetto. Per buona fortuna vide egli la *vescica* colla quale dalla Ostettrice si applicavano i lavativi, e dubitando dunque che l'inefficacia del rimedio dipendesse dall'inabile strumento, poichè non bastava la debil forza della *vescica* per introdurre la China nelle Intestina, e quindi una scarsa copia ne assorbivano i vasi bibuli, e d'altronde pochi son quelli ch'esistono nel retto intestino, comandò che usassero la Siringa, o sia come volgarmente chiamasi lo *Schizzo*; e quindi in brevissimo tempo svanirono gli atroci Sintomi, e di poi fatta prender la China anche per bocca liberò intieramente l'Ammalata da una tale pericolosissima malattia: e rimanendo per qualche tempo la debolezza del sinistro lato, e la lingua balbuziente, fu egregiamente ultimata la cura con pillole gommose marziali, e Castoro, e colli bagni di Baden. Parimente il citato Autore curò il Vecchio Padre della mentovata Donna coll'ajuto dei lavativi di China per una febbre mascherata apoplettica, e che vomitava tutti gli altri rimedj egualmente che la Figlia.

Se dunque i lavativi di China son capaci di toglier le febbri agli Adulti, capacissimi lo saranno alli Fanciulli e Bambini della Cuna; anzi qualora per mancanza dello *Schizzo* (difficile a trovarsi nella Campagna)

gna) non si potessero usare, gioverà soltanto il far prendere la China in sostanza alla Nutrice per liberare dalla febbre il Bambino: in quella guisa appunto che le Nutrici malamente ubbriacate comunicarono ai lattanti Bambini la loro ubbriachezza col mezzo del latte, ed il più delle volte ancora gli igojati purganti fecero sciorre il Ventre alli medesimi: Così ancora la virtù del febrifugo vien comunicata col mezzo dei vasi lattei: L'esperienza me lo ha dimostrato più volte, e me ne danno indubitata conferma gli ottimi Pratici anche di prima Classe.

Regnano talvolta alcune febbri, e specialmente nei luoghi d'arie mal sane, e paludose, che pertinacemente resistono alla forza del febrifugo, o che troncate, di nuovo presto ritornano; conviene allora persuadere all' Ammalato la mutazione dell' Aria.

Non vè peggio poi che voler togliere la febbre con varj decantati rimedj. I Contadini della Germania si bevono lo spirito di Vino col Pepe contuso, ma il più delle volte gli ritornan le febbri continue, o gli vengono cagionate mortali infiammazioni del Ventricolo.

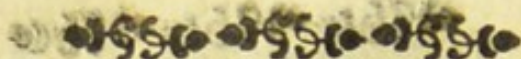
Viddero ottimi Medici l' emaciazioni, e consunzioni dall' uso dell' Allume, e del Vetriolo, come anche il vomito, e febbri lente, e la morte da un rimedio arsenicale. Lo stesso Sig. Quarin osservò una febbre quotidiana di cinque Anni continui (che consumava il corpo dello sventurato Ammalato, e deludeva i più efficaci rimedj) cagionata da una tintura arsenicale, che preparavasi in Lipsia da un Chimico.

Moltissimi altri specifici dagli ignoranti, e dalle Donne
si de-

si decantano per debellare le febbri intermittenti, ma questi o sono molto riscaldanti, che mutano la febbre in continua ed infiammatoria, o sono forti astringenti, che cagionano Ostruzioni, e Idropisie, come può vedersi alla IX. *Annotazione pag. 80.*

Taluni pretendono di toglier la febbre col mezzo di severa astinenza dal cibo, ma con pessimo successo, perchè troppo si spossano le forze, emaciasi il Corpo, e fannosi più acri gli umori. Simiglianti cattivi effetti li vide il Vanswieten nelle Quartane; anzichè conclude non esser proficua nella Quartana una troppo tenue, ed esatta dieta. Essa altra conviene che sia e per via della qualità della febbre, e del soggetto, e della longhezza del male. Le Gravidie, gli emaciati devono un pò più nutrirsi, siccome ancora e li Fanciulli, e li Vecchi.

Le Quotidiane, e le Terzane richieggono dieta più esatta, e quanto più sono lunghe, e frequenti le accessioni, tantomeno d'alimenti debbono concedersi. Alli febbricitanti, o recidivi Convalescenti, le carni sfumate, i legumi, i Caseosi, e tutti quei Cibi che generano un crudo Chilo debbono essere interdetti, poichè si fatti Cibi possono anche in un Corpo sano cagionare la febbre. Molto bene ancora avverte il Pringle che debbansi astenere dalle frutta simiglianti Ammalati, ne apprestarle il Cibo nel tempo prossimo al parossismo. Alli Vecchi, alli pituitosi e pingui, agli assuefatti, se non v'è timore di febbre continua, potrà concedersi un moderato uso del vino ma lungi dal tempo del parossismo, e possono farsi dormire un pò più del solito per rimetterle in forze il loro Corpo.



Giova ancora un moderato moto, ed esercizio della machina nel tempo della declinazione affinché siano da esso promosse le necessarie salutari escrezioni per orina, per secesso, e per traspirazione. Convien guardarsi da un impedita traspirazione, e perciò fa duopo il ben coprirsi di Vestimenta, e fuggire le serotine, e matutine frescure, e particolarmente l' Aria di luoghi umidi, o paludosi.

Spesse volte alle Intermittenti sopravviene l' edema delle Gambe, che facilmente v' a svanire colle frizzioni di panni lanosi spruzzati con vino aromatico, come anche coll' uso di cose amaricanti, e leggermente stimolanti, ed eccone per esempio una ricetta.

*R. Roob. di Ginepro)
di Sambuco) an. onc. ij*

Ossimdl. Scillit. onc. j)

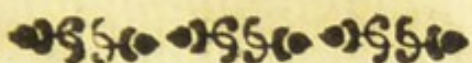
Polv. di Cent. min. onc. §

Sal d' Assenzio dram. ij

Sir. di Menta qb. per form. un Eleitt. assai molle: di questo se ne prende un Cucch. tre volte al giorno.

La l'onghezza del tempo con cui sono travagliati gl' Infermi fa sì che quantunque sfebbrati molto languiscono: conviene perciò di risarcirli di forze coll' uso delli amaricanti corroboranti, con vitto incrassante e con Vino generoso. Un crostino di pan biscotto inzuppato nel Vino la mattina appena alzati da letto lo permette ancora il Vvanswieten: l' Aria campestre ed il moto del Cavallo molto risarciscono le forze del Corpo. Quando l' uso delle accennate cose non è bastevole a togliere la debolezza, si può ri-

cor-



correre ad un Vino Calibeato amaricante colla China. Coloro che aborriscono il Vino possono servirsi di pillole composte con limatura di ferro, estratto di China, di Genziana &c. Alcune volte resta la sola debolezza di stomaco. „ *L'acqua di calce*, al dire del Pringle, *riesce un eccellente Medicina per quelli i quali hanno stomaco debole, e son predominati dall'acido*. „ Io mi sono di essa più volte servito con ottimo effetto. Monsieur Bourlet „ *nelle memoir. dell' Accadem. de Paris Ann: 1700.* „ asserisce di aver curato felicemente tanti mali Cronici, come la Tise, lo Scorbuto, la Cachessia, le Strume, e particolarmente le *Terzane*, e *Quartane* contumacissime coll'uso dell'acqua secondaria di Calce, in cui vi aggiungeva ora il Rabarbaro, ed ora qualche amaricante stomatico a forma del bisogno, e circostanze dell' Ammalato.

I sudori che sogliono rimanere dopo le Intermittenti devono sfuggirsi col ventilare la Camera, collo scemare le Coperte dal Letto, e con altre simiglianri cautele.

Finalmente giova quì l'avvertimento dell'immortale Baglivi, (altro Ippocrate Romano, dopo Celso) „ *Nella cura delle malattie con altro metodo vogliono esser trattati gl' Italiani sotto adusto Clima, e sobry nel tenor di vita, con altro i Francesi, gli Spagnuoli, i Germani, ed altri, ciascun de' quali ha il suo Clima, ed il genere di vitto dagli altri diverso.*

Di molte altre non men frequenti malattie resterebbe ora a trattare, e ne imprenderò ben volontieri l'incarico, quando m'avvedrò, che con gradimento sarà dal Pubblico accolta questa mia, qualunque siasi, primiera fatica.

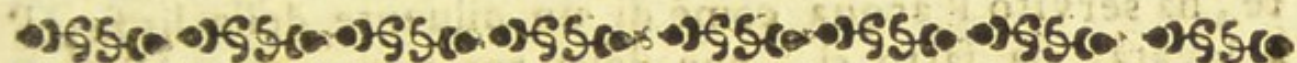


ERRORI

CORREZIONI

Annotazione I.

Pag. 9. dunque l' una

Pag. 13. questi suppor
ivi degli atti omologidunque che l' una
quali suppor
de' lati omologi

P RIMA che fosse interamente compiuta la Stampa di questa nostra Operetta siamo andati rileggendo i fogli già impressi, e nello scorrere la Pag. 3. dell' *Annotazione I.* ci è nato uno scrupolo da non dispregiarsi almeno per quelli, che sicuramente sono i più, i quali leggono le Opere senza il corredo di que' fonti, da cui sono state ricavate l' esperienze. Noi dunque al §. 2. Diciamo, che se il sangue venga sbattuto fin al suo raffreddamento non forma giammai cotenna; al §. 3. dipoi ove stabiliamo una perfetta analogia fra la cotenna suddetta, e la pseudo-membrana di Ruischio, diciamo, che alla formazione di questa è indispensabile lo sbattimento del sangue. Simili, dirà taluno, le membrane sono del Ruischio, e la cotenna lardacea, come dunque quelle esigono, e questa esclude lo sbattimento?

A toglier via quest' apparente contradizione fa duopo avvertire, che la cotenna è tutto meccanismo della natu-

natura senza miscela di veruna sostanza straniera, e senz' opera dell' arte a segno che se questa in qualche guisa vi si frammischj sturba piuttosto che perfezionare la formazione della *cotenna* anzidetta. Le *membrane* al contrario del Ruischio sono un artificiale prodotto che esiggon la miscela di altri corpi. Io non vuo' decidere se la qualità del ramo adoprato nello sbattimento, che fu di una pianta africana simile alla portulaca, abbia in qualche modo influito al buon successo, ma quello di cui sono certo si è, che essendo stato posto il sangue dal Ruischio nell' acqua, ed in questa sbattuto, la miscela di questo corpo straniero à dovuto onninamente influire nella separazione della parte rossa dalla linfare, in modo che, per spiegarmi sensibilmente, ha servito l' acqua come di un diluente della linfa, l' à lavata, ha fatto sì, che dalla rossa porzione del sangue si separasse. Formandosi dunque la *cotenna* dalla linfa, disgiunta dalla parte rossa, intende ognuno perchè nell' esperimento Ruschiano la *membrana* siasi formata. Dunque a conchiudere il tutto in poco.

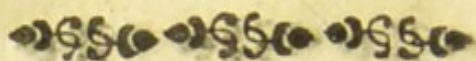
Non si forma la *cotenna* dalla natura, se il sangue venga agitato, perchè niun corpo straniero vi si frammischia che le due sostanze divida, e queste frattanto collo sbattimento sempre insieme confuse si rappigliano: Si forma poi la *membrana Ruischiana* ancor collo sbattimento, perchè l' acqua entro cui il sangue si sbatte fa le veci della quiete, anzi opera più efficacemente acciò la linfa dalla parte rossa si separi.

ANNOTAZIONE I.



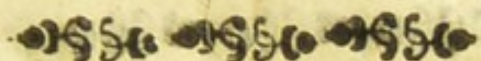
O I abbiain troppo a dolerci che la Storia del Sangue non sia abbastanza dichiarata. Molte ed egregie cose dopo Lewenock di di essa ci dissero gli eccellenti Fisici, e Medici Boyle, Malpichj, Bellini, Guglielmini, Boerhaave, Hales, Schwenche, ed altri illustri Membri delle Accademie d'Inghilterra, di Parigi, di Bologna, d'Edimburgo &c. Ma la genuina indole del sangue non è ancor posta alla luce, che anzi gli sperimenti da loro pubblicati molte volte parvero ad altri o diversi, o contrarj. Così dice generalmente il de Haen, e noi possiam dire particolarmente della *Cotenna* del sangue. Tentiamo con tuttociò dietro alla scorta del medesimo de Haen, e di de Lamure di svolgere in qualche modo questo oscuro fenomeno.

Il Sangue tolto alle vene d'un Uomo sano finchè conserva il calor naturale, mantiene le sembianze d'un fluido rosso, ed omogeneo, ma raffreddandosi senza che venga agitato, si divide in due parti sensibilmente diverse, l'una più o meno scorrevole, e trasparente, che diciam siero, l'altra solida, e compatta in massa quasi sempre rossa per tutta la sua estensione. Molte volte per altro accade che la massa so-
lida



lida appaja coperta d'una *Crosta* or biancastra, or giallastra di diversa profondità, e tenacità la quale si unisce a formare un sol tutto colla massa medesima. Cotesta *Crosta* oggi si chiama *flogistica*, o *infiammatoria* dall'apparir che fa spesso nelle malattie infiammatorie delle quali molti credono esser essa un indizio. Chiamasi anche *Pseudo-membrana* di Ruischio, ovvero semplicemente *Cotenna del Sangue*. Prima che ne tentiamo la spiegazione accenneremo le osservazioni più sicure fatte sopra di essa dai più chiari lumi dell'Arte Medica dopo Sydenam, che primo descrisse accuratamente questo Fenomeno.

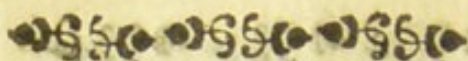
I. Suole apparire la *Crosta* nelle malattie infiammatorie, ma non in tutte, nè con sembianze, e caratteri proporzionali alla quantità, e qualità dell'infiammazione. Il de Haen variò tutte l'esperienze possibili a questo riguardo, raccolse osservazioni svariatissime, nè potè mai dedurre una regola costante o intorno all'apparire di essa nelle malattie infiammatorie, o intorno al modo, e alle circostanze con cui, e in cui comparisce. Apparisce per altro regolarmente secondo il testimonio di Simson riportato da Vvanswieten nel sangue estratto da un braccio, o da una coscia per 4. o 5. ore prima strettamente legati. La vide pure Vvanswiet. nel sangue delle Donne incinte, ciò che anche al de Haen parve costante. Nelle malattie reumatiche, o artritiche sovente si mostra, quantunque il calor dell'infermo per testimonio del Termometro, e del malato medesimo non siasi accresciuto: Così attesta Schwencke. Il de Haen la trovò al principio d'una putrida; e Vvanswiet. nel sangue d'una persona debole a cui veniva cavato per impedire che non soffrisse Emottise, come soleva patirne: Il Sig. Brambilla



billa la ritrovò nel sangue di tre Cavalieri a Inspruck afflitti per la morte di FRANCESCO I. Anche in persone sanissime qualche volta si mostra la *Cotenna* per testimonio di Vvanswieten, Schewenke, de Haen.

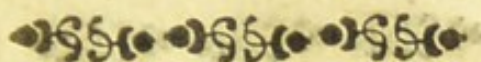
I I. Il Sangue cavato in quelle malattie, le quali sogliono portar seco la *Crosta*, non la forma giammai se venga agitato fintantochè si raffredda: Così Sydenam, e de Haen con molte esperienze. Di più quando il sangue è ricevuto in vasi larghi, e piatti cosicchè la massa solida non resti più alta di 5. o 6. linee, la *Crosta* o non appare, o è sottilissima, mentre molto comparisce in vasi stretti, e profondi, così Schwencke, e l'universale osservazione dopo di lui. Nè la violenta uscita, o l'orizzontale, nè lo scorrer che il sangue faccia uscendo più o men lentamente lung'h'esso il braccio, nè l'esser contenuto in vasi chiusi, o aperti, nulla variano costantemente intorno alla *Crosta*. Sul primo punto ingannossi Sydenam, come mostrò Triller colle sue esperienze; l'altra asserzione fu provata da de Haen con replicati esperimenti per escludere l'opinione di quelli, i quali attribuivano la formazion della *Cotenna* all'esalazione di certi spiriti, prodotta dall'aria aperta.

I II. La *Crosta* offre regolarmente agli occhj dell'osservatore una tessitura soda, e fibrosa; siccome notò Sydenam, ma qualche volta sembra semplicemente muccosa, come parve in alcuni casi al de Haen. E' per altro sempre solubile nell'acqua sola, o nell'acqua nitrosa per testimonio dello stesso Autore, nè è giammai scorrevole come la marcia. L'esperienza ci mostra una perfetta analogia tra le *Croste* flogistiche, e le *Pseudo-membrane* di Ruischio formate collo sbattere il sangue appena cavato con un legno



giusta il metodo di Ruischio stesso, o collo sbatterlo in un vase chiuso comunque secondo de Haen. Quantunque in quest' ultimo modo non bene si separi il siero dalla massa solida: ed ecco perchè si pigli da alcuni promiscuamente collo stesso nome la naturale, e l'artificiale *Cotenna*.

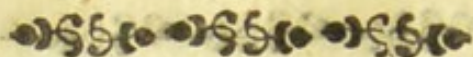
La Serie di queste osservazioni esclude una quantità d'opinioni intorno alla materia produttrice di questa *Crosta*; imperciocchè è chiaro che essa non può esser marciume, come piacque a Triller, e mostrò non discredere de Haen; essendo i caratteri di queste due sostanze troppo diversi. Non può esser siero, siccome pensava Haller perchè il siero non si addensa, e coagula se non a un grado di calore d'acqua bollente, vale a dire a un grado, a cui mai non arriva il sangue nelle più ardenti malattie infiammatorie, e molto meno potrebbe arrivare uscito dalle vene quando deve ad ogni momento trasmettere parte del calor suo per equilibrarsi coll' Atmosfera. Di più il siero coagulato nulla ha di fibroso secondo gli sperimenti di de Haen il quale nè agitandolo con un ramo d'Olivo, nè scuotendolo per tre ore in un fiasco mai potè ottenere un principio di tessitura fibrosa. Non può finalmente esser chilo giusta il sentimento di Baglivi, se la di lui opinione strettamente s'intenda; perchè si sa da un fatto conosciuto, che il latte risguardato da tutti i Fisiologi come un vero chilo ripurgato nelle mammelle dalle particole animalizzate, non si coagula al solo calore dell' Atmosfera, anzi si conserva fluido bollendo ancora per qualche tempo. Dissi se il sentimento suo strettamente s'intenda, perchè aggiungendo Egli che la *Cotenna* è formata dal Chilo, o dalla *porzione nutritiva* del sangue potrebbe parere non lontano dall'



dall' opinione di Sydenam; Bourdeu, Robert, e Sauvages, i quali ripongono la materia di essa nella linfa, opinione che parve a de Lamure, ed a me più probabile.

Intanto tutte le spiegazioni addottate dagli anzidetti Autori per rischiarare le loro opinioni mancando il fondamento, cadono da per se: Esse erano anche contrarie alle osservazioni. Imperocchè ricorsero ora ad una esalazione d'umori, o di spiriti contenuti nel sangue, ora alla celerità accresciuta di questo fluido, o ai diversi gradi di calore, ora ad un miasma particolare nelle malattie infiammatorie. La sola serie delle osservazioni da Noi riportata esclude simili pensamenti, ed è però in vano che Sauvages, quantunque della nostra opinione intorno alla materia che somministra la *Crosta*, ricorra a tali mezzi per la spiegazione dell' oscuro Fenomeno. Prima di riferire il semplicissimo sentimento di de Lamure, accenneremo due altre ipotesi, l'una di Schwencke, l'altra abbracciata confusamente da qualche Autore ancora della nostra opinione intorno alla materia, che produce la *Crosta*. Pensò il primo ch' Essa nascesse da un attenuamento di globi rossi spogliati della lor figura, e mutatisi in una materia biancastra più leggera della parte rossa residua, e più greve del siero: Attenuamento prodotto dal maggior moto del cuore, e de' vasi arteriosi. Che i globi rossi mutino di gravità specifica, lo diremo anche noi, ma che mutando di gravità si convertano in una materia giallastra, ciò è solo appoggiato alle osservazioni di Lewenoeck, ora da' migliori Fisiologi presso l' Haller dimostrate false, o dubbie. Ma lasciando queste riflessioni, se fosse vera la spiegazione di Schwencke, ben si capirebbe perchè apparir debba la *Cotenna* nelle infiammatorie, non così però perchè debba mo-

strar-



strarsi in persone sanissime, e in chi soffriva Emotisi.

Pensarono finalmente alcuni, che la linfa producesse la *Crosta*, allor quando da un soverchio calore venisse condensata, oppure quando si trovasse straordinariamente copiosa. Ma è difficile supporre in persone sane, il sangue delle quali pur ebbe la *Crosta*, l'uno o l'altro difetto, e in oltre non si capirebbe perchè la semplice agitazione di questo fluido continuata sino al suo raffreddamento dovesse impedire la formazione della *Crosta*, se in questa ipotesi già essa preesisteva nel sangue, o sia nella linfa, o nel muco più condensato, o più copioso. Or eccoci a provare, e spiegare l'opinione di de l'Amure.

La sola inutilità di tutte l'altre ipotesi sarebbe piccolo argomento a favor della nostra. Ma noi possiamo provare, primo che la linfa è l'unica parte del sangue siccome noi lo conosciamo, che possa formare una tessitura fibrosa, qual suole aver la *Cotenna*, secondo che le proprietà della linfa la rendono attissima a formar la *Cotenna* in tutte le circostanze mostrateci dalle osservazioni.

La massa solida e rossa veduta col microscopio pare composta d'una tessitura fibrosa reticolare, e bianca con molte molecole rosse poste negli interstitj della tessitura medesima. Borelli provossi a lavar coll'acqua molte volte la massa solida, e vide precipitare al fondo le molecole rosse sotto l'apparenza di polvere parimente rossa, mentre l'altra porzione rimase biancastra, fibrosa, e concreta, ed è questa porzione appunto, che noi chiamiamo linfa, o parte gelatinosa del sangue a cui va sempre unita qualche parte di muco. Una osservazione di De Haen confer-

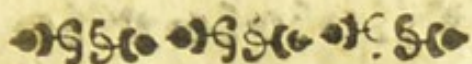
ferma l'esperienza di Borelli. Narra Egli che il sangue cavato da un infermo di malattia putrida, formò la *Cotenna*: separò quindi con un Coltello diligentemente la pellicola superiore, e quasi nel mezzo della massa solida trovò un pò d'acqua limpida, la quale veniva sostenuta da un'altra pellicola inferiore, e vide che in un angolo di questa cavità giaceva certa materia crassa, gialla, addensata. Rimossa l'acqua, o il siero, la materia condensata, e la pelle inferiore ritrovò sotto una sostanza rossa, la quale esaminata da vicino mostrò altro non essere fuorchè una polvere rossa nuotante in poco d'acqua. Costa dunque, che il sangue separato dal siero è divisibile in due parti, di cui la porzione rossa, che può divenir polverosa non è certo atta a formare un tessuto fibroso; resta dunque, che l'altra porzione biancastra abbia una tale proprietà. E senza ciò è troppo noto che la linfa è quella appunto, che somministra la più vicina materia al nutrimento delle nostre fibre. Ma noi abbiamo un argomento più decisivo nel caso della *Cotenna flogistica*. Imperciocchè nessuno pone in dubbio, che la *pseudo-membrana* di Ruischio sia formata dalla linfa. Or noi abbiam detto sulla testimonianza, e gli sperimenti di de Haen, che la *pseudo-membrana*, e la *Crosta flogistica* presentano gli stessi fenomeni, o sia sono simili; dunque anche la *Crosta flogistica* è prodotta dalla linfa.

Stabilita così la prima proposizione ci resta a mostrare che la linfa è atta a formar la *Cotenna* secondo tutte le circostanze notate nelle osservazioni. Il sangue si può concepire come l'unione di due fluidi di diversa gravità specifica, il siero leggiere, e la linfa più greve, ed una polvere rossa a lor congiunta più grave della linfa. In fatti il sangue veduto col mi-

cro-

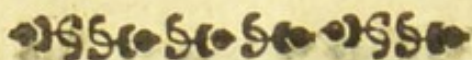
microscopio è un fluido trasparente in cui nuotano de' globi rossi numerosissimi. Menghini ne' *Commentarij di Bologna* osservò che i così detti globi erano di diversa grossezza, e di diversa figura, gli uni essendo picciolissimi, e sferici esattamente, altri ovali, altri di figura irregolare, e più grossi simili ad un piccolo ammasso de' primi. Molecole di così diversa figura quantunque suppongansi omogenee, ci mostrano evidentemente una diversa gravità specifica. Anzi se probabili giudicassimo le osservazioni di Lewenoeck, dovremmo anche per questo motivo così supporle; giacchè Egli dice che i globi rossi tali divengono dall' unione di più globi giallastri. Or la semplice adesione di questi globi non basta a farli mutar di colore perchè non basta a farli mutare di densità nella superficie. Converrebbe dunque dire che congiungendosi si addensino, o mutino di gravità specifica; e perchè questa unione non potrebbe essere in tutte le molecole eguale, sarebbe chiaro che i globi rossi avrebbero diversa gravità specifica.

Nel caso nostro per altro coteste osservazioni sono quasi per un di più. Imperciocchè la maggior gravità della polvere, o della parte rossa rispettivamente alla linfa ci è mostrata ad evidenza dall' esperimento di Borelli, e dall' osservazione di de Haen sopra rifetita, e dalle esperienze ancora del Sig. Menghini il quale fe chiaro che le molecole ferree sparse nel Corpo nostro, e nel sangue abbondano con copia molto maggiore nella parte rossa. Della rispettiva leggerezza del siero come di cosa certissima, non occorre far motto. Or ecco il perchè appaja la *Contenta*. Per una semplice legge idrostatica la parte rossa va a fondo, la linfa vi sta sopra, sotto le sembianze di *Crusta*, perchè di sua natura atta a diventare



ventar fibrosa, ed il siero più alto vi galleggia. Questa è certo una spiegazion chiara, ma se essa fosse vera, dirà taluno, dovrebbe la *Cotenna* perpetuamente comparire. A sciogliere questa difficoltà è da riflettere, che la parte rossa sta intralciata nella linfa, e vi può esser congiunta con maggiore, o minor tenacità, cioè a dire con tanta da vincere l'eccesso della gravità specifica, ed impedire che la parte rossa si precipiti. Che siavi nella linfa una viscosità tenace rispetto alla parte rossa, ciò è evidente; Che questa viscosità sia diversa in diversi Uomini, non è l'asserirlo contrario ad alcuna osservazione, ed è conforme ad una analogia ampissima, la quale ci mostra non trovarsi per dir così in due Uomini, un umore delle medesime qualità; Che poi nello stesso Uomo debba la viscosità della linfa trovarsi ora maggiore, ed or minore, è facile a dimostrare.

Supponiamola per un momento in un Uomo sano di un tal grado determinato; Se il di lui sangue improvvisamente si acceleri, effetto di questo acceleramento sarà l'attenuare tutte le molecole che lo compongono, cioè accrescere lo stropicciamento delle parti fra loro, cioè rendere sino a un certo grado più difficile la loro separazione. Supponiamo che senza acceleramento il sangue concepisca maggior calore, noi sappiamo, che l'effetto del calore sul corpo umano è di render più fluidi tutti gli umori che sono in movimento; si farà dunque più fluida, o men tenace e viscosa anche la linfa. Che se immaginiamo agire allo stesso tempo la celerità ed il calore, lo che deve il più sovente accadere; queste cagioni agiranno in senso contrario, l'una accrescendo lo stropicciamento, l'altra scemando direttamente la viscosità. Secondochè dunque l'una, o l'altra relativamente più

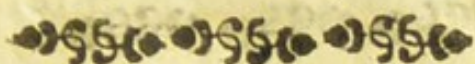


prevale, gli effetti saran diversi.

Si potrebbero queste considerazioni ridur più minutamente alle ragioni meccaniche, e guidarle per varie combinazioni possibili. Ma ciascun vede aperta la strada, e tutte le combinazioni non potendo noi partire da un punto fisso di conosciuta viscosità relativa, resterebbero ne' casi pratici, nel grado di semplice possibilità, massime che le diverse cagioni combinate in qualche ragion reciproca tra di loro darebbero i medesimi risultati.

Altronde queste semplici riflessioni bastano a spiegare il più delle osservazioni sulla *Cotenna*, specialmente se v'aggiungiamo, che la parte rossa può mutare di gravità specifica, siccome ci attestano le osservazioni sopra riferite, e che questa mutazione di gravità può dipendere da una attrazione, che i globi sentono a vicenda, o certo da una forza qualunque, che li condensa unendoli insieme, forza che nelle malattie infiammatorie giammai non manca, e par originata dall'arresto, che in qualche parte del nostro corpo soffra il sangue.

Di fatti facilmente intendiamo perchè nelle malattie infiammatorie il più sovente comparisca la *Crosta*. I globi rossi in grazia del loro addensamento son divenuti più gravi, ed il calore che sempre le accompagna dirada la viscosità della linfa, cioè sminuisce la forza, che sola può opporsi agli effetti della diversa gravità specifica. Ma siccome l'addensamento della parte rossa è relativo al grado dell'infiammazione, ed alla rispettiva differenza di gravità tra il sangue, e la linfa, che richiedeva lo stato sano di ciascun individuo, e finalmente perchè la viscosità della linfa è relativa alla quantità del calor febbrile, così potendo ciascuna di queste relazioni variare infinitamente.

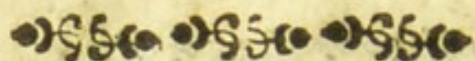


mente rispetto alle altre, non è meraviglia se nascano diversità inconstantissime nell'apparire, e non apparire, nel comparir prima, e scomparir dappoi la *Cotenna*. Lo che parrà tanto più evidente, se si rifletta; che l'azione del calore rendendo più leggiera rispettivamente la linfa, non si può dir tanto maggiore, quanto il calore sarà maggiore; imperciocchè è vero che la viscosità si sminuirà sempre più, ma verrà un termine, in cui il vantaggio avuto da questo sminuimento sarà compensato, ed anche superato dalla moltiplicazion dell'affritto, che soffriran le parti fra loro.

Queste istesse riflessioni mostreranno il perchè vari nelle malattie infiammatorie l'apparenza, e la densità della *Crosta*, giacchè se veramente la gravità specifica può agire in tutta la sua forza, si separerà perfettamente la linfa ed il siero: la massa solida formata da quella apparirà tutta biancastra, solo nel più profondo darà una quantità di polverè rossa, come nel caso osservato dal de Haen. Se la gravità specifica non si sarà in tutti i globi rossi, e in tutta la linfa posta egualmente in libertà, la separazione sarà or più, or meno imperfetta, la linfa, o sia la *Crosta* mostrerà diversi colori, perchè una parte de' globi vi resterà irregolarmente unita. Se finalmente i globi rossi discendendo porteranno seco una porzione di linfa tale da mantenere sul principio una qualche fluidità, l'altra linfa galleggiante si metterà colla prima in equilibrio dopo essersi abbassata in essa a qualche profondità; giacchè è noto che due fluidi di diversa gravità specifica si porranno in equilibrio allora solo, che le loro altezze siano in ragione inversa della lor densità, e gravità. La parte dunque più alta della *Cotenna* parrà biancastra, o giallastra

B 2

se il

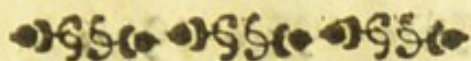


se il muco nella linfa sovrabbondi, mentre l'inferiore parrà per gradi più, o men rossa.

Perchè da ultimo ciascuna di queste variazioni può, e deve spesso accadere in senso positivo, e negativo nel corso d'una stessa malattia, perchè possono queste variazioni combinarsi in varj gradi diversamente tra loro, però tal volta apparirà la *Cotenna* a principio, e scomparirà da poi per tornare a comparire senza alcuna regolarità. Perchè in oltre in una stessa vena, e in uno stesso vaso sanguigno possono queste relazioni esser varie siccome è chiaro per se, e siccome l'osservazione fatta in una Donna epilettica, mostrò a Sthal; quindi si capirà perchè il sangue d'uno stesso salasso raccolto in diversi bicchieri esibisse a de Haen separazioni, e *Croste* diverse.

Non solo nelle malattie infiammatorie deve apparir la *Cotenna* frequentemente, ma nel sangue ancora uscito da un braccio da lungo tempo legato, nelle Donne incinte, in chi soffre dolori artritici &c. Perchè in ciascuno di questi casi il sangue soffre un arresto, o una lentezza maggiore, e questa permette che dentro i vasi stessi già cominci ad agire la diversa gravità, la parte rossa si addensa, e si dispone ad una infiammazione. Non si vedrà per altro in alcuno di questi casi una regolarità costante se non nell'apparire della *Cotenna* almeno nelle sue qualità.

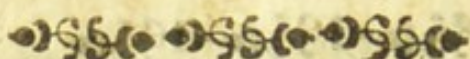
Similmente si capisce come nelle malattie putride per lo più non comparisca la *Crosta*, perchè quantunque il lor carattere sia di sciogliere gli umori, e però anche di sciogliere la linfa, ciò non ostante il molto attenuamento delle molecole del sangue accrescendo in ragione dell'accresciute superficie i contatti, e cre-



crescendo la superficie tra le figure simili (questi suppur si possono grossolanamente stimandole le molecole del sangue, e della linfa) in ragion duplicata degli atti omologi; questo grande aumento di affritto, o di resistenza impedisce gli effetti d'una gravità specifica poco maggiore. Siccome però nè l'attenuamento del sangue è in ogni putrida eguale, nè lo stato di ciascun Uomo importa un determinato grado di viscosità, potrà in alcuni casi di putride malattie mostrarsi la *Cotenna*. Anzi in chi ha sofferte lunghe Emottisi, e nell'estremo delle Etisie quando la tenuità della linfa sia giunta al colmo, e quando l'affritto non basti ad impedire gli effetti della diversa gravità resa più libera ad agire, apparirà la *Cotenna*, o nel sangue cavato, o nelle concrezioni polipose dell'arterie, e del cuore, tutte simili alla *Cotenna*, siccome in molti Cadaveri osservarono gli Anatomici, ed io medesimo ne fui testimonio più volte allorquando mi ritrovavo presente alle sezioni di essi Cadaveri nel Regio Arci-Spedale di S. Maria Nuova in Firenze.

Finalmente non è meraviglia, se in persone agitate da passione secondo il diverso stato in cui si trovava a vicenda la linfa, e i globi rossi del loro sangue secondo la diversità della passione, e della sua forza, secondo il loro temperamento apparisca la *Cotenna*. Non è meraviglia, se il sangue ancora d'un sano tal volta la mostri perchè la salute d'ogni individuo non può dipendere dalla stessa rispettiva differenza di gravità, e viscosità della linfa, e de' globi rossi.

Se la spiegazione da noi data alla formazione della *Cotenna* sia vera intendiam, perchè questa giammai non apparisca quando il sangue viene agitato sino al suo raffreddamento, un tal moto esclude la prima condizione

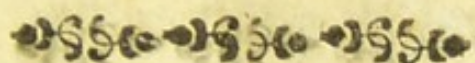


zione del meccanico principio produttore della *Crosta*, cioè la quiete, perchè la gravità possa liberamente agire, e in tanto raffreddandosi il sangue si costipa irregolarmente, e divien viscido, senza relazione alla gravità.

Intendiam pure perchè in vasi larghi e piatti poco apparisca la *Crosta*. La massa solida in questo stato è troppo poco profonda, e la parte rossa non può mai tanto abbassarsi da non ispandere il color suo sulla linfa. Colla stessa facilità si spiegano tutte l'altre osservazioni riportate da principio senza ch'io mi diffonda a mostrarlo.

Abbiam dunque rischiarato sulle traccie di de Lamure quel fenomeno, che a Vvanswieten, il quale non avea potute esaminare l'esperienze di de Haen, *dovè parere meritamente oscuro*, e la nostra spiegazione rende chiara abbastanza la verità della proposizione avanzata nel Testo, cioè che dalla *Cotenna* del sangue semplicemente risguardata non si può dedurre ragionevolmente alcun indizio, come di diagnostico, e pronostico nella cura delle malattie infiammatorie. Imperciocchè potendo per la combinazione di tante relazioni apparire, non apparire, o variar la *Cotenna* in circostanze diversissime, ed anche contrarie, non potremo giammai assicurare da quale precisamente sia prodotta.

Dal trattar che abbiam fatto stesamente cotesto punto si è potuto vedere, che Uomini grandi diversamente pensarono sull'origine della *Cotenna*, altri attribuendola ad una marcia, altri al siero, altri al chilo &c. Ciascun di essi fissò per la pratica principj coerenti alla sua teoria, ma gl'insegnamenti loro appoggiati ad una falsa ipotesi non dovranno avere presso di noi grande stima, massime che li troviamo a vicenda in contradizione. Baglivi e Vanswiet. assicurano che la
ma-

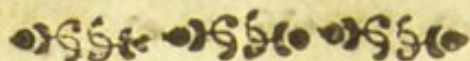


malattia infiammatoria è perniciosa quando il sangue non abbia la *Cotenna*: Triller asserisce precisamente il contrario. Il motivo di tal disparere fu che Baglivi pensò contener la *Cotenna* una materia morbifica, e Triller che fosse marcia. Vvanswiet, il quale non hà seguita opinione alcuna particolare convenne senza dubbio nel sentimento di Baglivi guidato dalla semplice osservazione. Io hò accennato che dovetti fare pure la stessa osservazione. Quando questa sia resa abbastanza generale, si potrà forse tirar qualche congettura per decidere dell'esito nelle malattie infiammatorie; ma fin ora nulla v'è da fidarsi e molto meno si potrà dalle qualità della *Crosta* trarre indizio onde reiterar la sanguigna, o sospenderla come già bene avvertito avea Sorano contro il sentimento di Boerhaave seguito da Triller.

Aggiungerò di passaggio che siccome ho notato che la *Cotenna* del sangue ora è più compatta, ed ora meno, di questa osservazione converrà far uso nel giudicare se, e quanto, il siero soprabondi relativamente alla massa solida. Non basterà dunque per decidere d'un tal punto osservare la quantità del siero, ma converrà anche osservare la densità maggiore, o minore della *Cotenna*, ovvero quant'essa sia più o men resistente, e compatta.

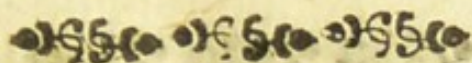
Abbiám detto che la *Cotenna* a parer nostro non può per se medesima recare alcun prudente indizio intorno alla infiammazione, abbiám però anche accennato che una lunga, e varia osservazione potrebbe forse somministrar qualche analogia che ora non abbiamo, ed io non dubito che un savio Medico, ed attento non possa ne' casi particolari, allorchè questa appaja, e secondo che diversamente apparisca, trar qualche sospetto, anche posta la teoria nostra, il quale con-

giun-



giunto alle altre indicazioni lo guidi più probabilmente alla cognizione del male, ed ai bisogni dell'infermo. Ma conviene avvertire che il sangue cavato nello stato della febbre sarà più a proposito per l'osservazione, perchè i risguardi da aversi saranno meno composti, e presenterà più veracemente gli effetti della malattia. Questo avvertimento sarebbe inutile se da tutti si osservassero i primi elementi di Medicina, i quali vietano fuor del caso di necessità il cavar sangue nel principio della febbre massime se essa entri con freddo, ritiratezza di polso, e deliquio, perchè dice il Dureto *sarebbe allora il Medico tanto colpevole, quanto se strangolasse il malato*, e così pure lo vietano nel colmo della febbre con un insegnamento antico quant'è il nostro chiarissimo Celso. Ma io ho veduto che la pigrizia di non rinnovare una visita supera qualche volta il risguardo dovuto all'infermo, e però non istimai inutile di ricordare per tutt'altra ragione il provido insegnamento.





ANNOTAZIONE II.



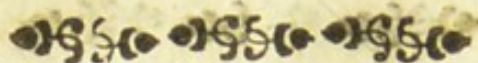
UN assai efficace medicamento fu sempre stimato il Nitro, e a favor di esso molto ne scrissero lo Schellammero, l'Hoffmanno, il Clarke, e altri celebri Fisici.

Esaminandosi la natura del Nitro, riconoscesi per un sal neutro, composto d'un acido particolare chiamato acido-nitroso, combinato sino al punto di saturazione con un alchali fisso. L'attività di questo sale consiste nell'esser diaforetico, incisivo, aperiente, di rendere sciolto il sangue, e la linfa allorchè tendono all'addensamento e coagulo, e di facilitare la circolazione degli umori. Queste virtù lo rendono commendabile nella più parte delle febbri, e particolarmente nelle esantematiche, biliose, infiammatorie, ardenti, e anche nelle intermittenti, come propone il Sig. Charteuser.

Il Nitro fu adoperato da Ippocrate e dai migliori Medici di tutti i secoli nei mali infiammatorj, e dove occorre di sciogliere il sangue, e attemperarlo, ed ammorzare la sua effervescenza. Attesta il Recchio nel *Tesoro di cose Mediche Messicane*, che fino gli Indiani l'usano con altre medicine per un rimedio rinfrescativo, e noi sappiamo oggigiorno, che non solo gli Ungari, e i Tedeschi tutti, ma gli Italiani

C

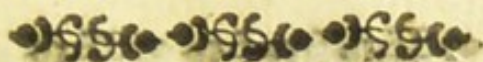
anco-



ancora, e tutte le altre Nazioni se ne servono quando son arsi, e assetati da febbre ardente, tenendolo in bocca per umettare la lingua secca, o ingojandolo sciolto in qualche liquido per rinfrescare le viscere infiammate. Nè può credersi diversamente dal danno ch'esso apporta nelle debolezze di stomaco, e nelle soccorrenze del ventre, mentre anche da ciò si deduce che ha del lassativo, del rinfrescante, e ch'è opportuno per conseguenza dove il corpo abbondi soverchiamente di forze, e dove il sangue sia troppo denso, e infiammato. Posto questo principio per vero, anzi verissimo, come più diffusamente verrà dimostrato, pare a me che siano in grave errore quelli Professori che prescrivono le bibite nitrato nelle putridissime febbri con più che manifesto stato di dissoluzione del sangue, e totale spossamento e lassezza dei solidi. Un tale errore, cred'io che si commetta, perchè ignorasi la natura dei medicamenti ed in mezzo alle tenebre si stanno ad osservare gli effetti di essi. Se ciascun Clinico allorchè si accosta al letto del suo malato avesse dinanzi agli occhj l'opuscolo di Boerhaave, *De viribus medicamentorum*: la *Materia Médica* del Geoffroy: l'*Azione de' medicamenti sul corpo umano*, del Sauvages, colle note dell'erudito, e pratico Sig. Mannetti Fiorentino, e altri simili &c. non potrebbe inciampare in tali perniciosi, e gravissimi errori.

Il Sig. de Sauvages dopo aver fatti diversi sperimenti colla mescolanza del Nitro nel sangue, dice che, *il sangue nitrato mostrò d'esser più fluido, e scorrevole sopra tutte le altre mescolanze; oltredichè comparve di un color rubicondo bellissimo*, Il Sig. de Marignac Dottore di Medicina fece uso per un mese dell'acqua nitrata, ed il sangue che si fece cavare

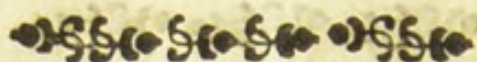
alla



alla fine di un tal tempo, e di tal esperienza non fu trovato così denso come l'altro che si era fatto cavare avanti; il che ci fa credere che il Nitro opera sul nostro sangue dentro il corpo egualmente che fuori nella Caraffa.

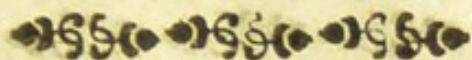
Le primarie dunque utilissime sue virtù mediche sono di mantenere, e promuovere la fluidità del nostro sangue, e di difendere le membrane, o le nostre parti dall'inflammazione, portando in esse e nel sangue contenutovi un qualche grado di refrigeramento scemandone il calore ed il moto. Boerhaave esploratore eccellente della natura, e proprietà dei misti nella sua Chimica, contro l'opinione di taluni, assolutamente dice non essere il Nitro un sale infiammabile, ma che anzi *dentro il nostro corpo è il massimo refrigerante sopra tutti gli altri Sali*. La virtù che ha di mantener fluido il nostro Sangue potrebbesi ripetere dal suo principio acido-aereo, che molto deve essere corredato di quelle istesse prerogative, o qualità, delle quali è dotata l'aria medesima, dalla quale egli parte; cioè di mobilità, ed elasticità, sicchè facilmente potrà opporsi e resistere all'addensamento di quei corpi ed umori, coi quali troverassi unito. Per tali ragioni ed indubitate esperienze, a me pare che avesse torto lo Stahl di concludere dall'attività che ha il Nitro di refrigerare ch'egli coagulasse il sangue. Ma qui convien per altro avvertire che in quelli temperamenti assai gracili e di fibra molto irritabile, come e. g. nelle Donne isteriche e nell'ipocondriaci, ed in altri simili, devesi il Nitro usare con cautela, ed in parchissima dose, perchè il più delle volte mi sono avveduto che simiglianti malati restavano da esso scossi notabilmente ed urtati in diversi parti del corpo.

Qualora i malati ricusassero la suddetta mistura compo-



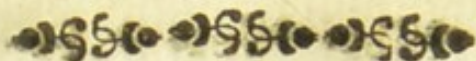
sta di rob sambuco, di Nitro, e di fiori di sambuco, può sostituirsi la tisana di orzo mondo tanto celebrata dal buon Vecchio Ippocrate, e che anno ancor praticata il de Haen, Vvanswieten, Tissot, e tutti quelli che più da vicino hanno seguitate le Ippocratiche pedate. Alla detta bevanda può unirsi in piccola dose il Nitro, e l'ossimèle semplice, giacchè al dire dei nostri maggiori pratici Ippocrate, e Galeno,, *scioglie gli sputi, e li fa escrare, non accende le febbri, blandamente asterge, squaglia ciò che v'è di crasso glutinoso, e stasa gli ostrutti meati*; e tanto più è dotato di energica virtù allor quando vi sia unita la Scilla, tacendo la virtù sua antiputrida molto considerata da Vvanswieten, dichiarando di più il Triller, (Autore da considerarsi moltissimo nelli mali inflammatorj del petto) oltre alla propria esperienza sulla scorta di Areteò, Alessandro Tralliano, Celio Aureliano, Teodoro Prisciano, Hoffmanno, Boerhaave ed altri, parlando dell'Ossimèle è di sentimento che,, *non trovisi un valevole tanto, e sicuro rimedio per disciorre l'addensamento del sangue, per resistere alla putredine, per assottigliare, ed incidere la lentescenza degli umori, per tenere addietro la cangrena, quanto questi due facili, e divini medicamenti, cioè la Tisana ordeacca, e l'ossimèle*. Dunque il Sig. Cullen,, *primæ lineæ prax*,, non hà punto di ragione in giudicare di niuna efficacia i medicamenti preparati colla Scilla.

Per ultimo è duopo l'avvertire, che gli Speciali alcune volte comperano il Nitro purificato dalli Salnitraj: Costoro per lucrar di più vi mischiano del Sal marino pietroso. Può farsi l'esperimento con gittar sulle bracie questo Nitro adulterato, e si vedrà tosto scoppiare con strepito, senza, o con poca ac-



censione. Questo accadde all' espertissimo Speciale di questa Città, e a tempo avviddesi col mezzo del fuoco di tale inganno del Salnitrajo. Se si usasse un Nitro di simil natura, ognun vede che produrrebbe un diverso effetto nel Corpo dell' Ammalato.



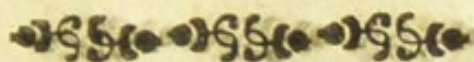


ANNOTAZIONE III.



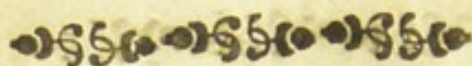
NELLE osservazioni fatte dal Sig. Enrico Giuseppe Collin Medico ordinario dello Spedale Pazmaniano, e Consigliere della Reggenza dell' Austria inferiore, sopra le virtù dell' *Arnica* nelle febbri putride, ed in altre molte malattie, da esso comunicate al Pubblico in un Opera stampata a Vienna nel 1775. col titolo „ *Arnicae in febris, & aliis morbis putridis vires &c.* „, vedesi in fine di detta opera la figura dell' *Arnica*; qual pianta è appunto quella, della quale parla il Chartheuser nella sua materia medica, detta da altri *Doronico* di *Alemagna*, dal Mattioli sopra il *Bavino*, *Alisma*, dal Tabernamontano *Caltha alpina*, da Gasparo *Bavino*, *Doronicum foliis plantaginis alterum*, e dal Linnèo *Arnica montana*, *foliis ovatis integris, caulinis geminis oppositis*. Pianta perenne, che trovasi in abbondanza nei Monti della Germania, in Monte Baldo, ed in altri ancora che circondano a settentrione la Lombardia.

Il detto Sig. Collin dice, che paragonando gli effetti di diversi antisettici fin ora conosciuti, fra i più attivi ha rilevato, mediante le sue sperienze, che la radice d' *Arnica* sorpassa in tal riguardo da sei in sette volte l'efficacia della *China-China*, allorchè si
voglio-



vogliono correggere carni putride; e che i fiori della pianta la sopravanzano anch' essi in proporzione. Espone venti istorie di febbri putride, guarite col decotto, o infusione dei detti fiori, asserendo in oltre l' Autore di aver adoperato libbre 1650. di questo medicamento dall' anno 1771. a tutto il 1774. senza il minimo sinistro successo, ma sempre con evento felicissimo; esprimendosi egli con queste precise parole „ *Nei passati anni regnando una pestifera epidemia, e dopo questa una febbre putrida, che sporadica, o vaga potea dirsi pel modo col quale infestava questo, è quell' Uomo, con questo semplice medicamento a guisa di portento, ho tolto dalla morte molte centinaia di malati* „ Le lodi che fa Egli di questa pianta, sarebbe cosa troppo lunga, se qui volessi ridirle. Può in compendio accennarsi, che l' *Arnica* è un semplice, che attenua, corregge, muove, e rende capaci d' esser portati fuori del corpo gli umori stagnanti pel tessuto cellulare, ed a questo rende tuono, e moto, mentre nei mali putridi trovasi fiacco, e rilassato. Allorchè la materia morbosa stagna nei minimi vasi, e produce gravezza, e stupore, è contrasegno che il medicamento opera, se nella parte affetta si risveglia del dolore, e si muove del sudore: Rende liberi gli emuntori, e facilita la secrezione degli umori concotti, senza produrre con irritare evacuazioni sintomatiche. In somma i mali, ne' quali Egli dice di averla sperimentata efficace, sono innumerevoli. Quantunque tanto la radice, che i fiori sieno corroboranti, cardiaci, ed antisetici, non ostante la radice gode tali facoltà in maggior grado, e questa differisce anche da quelli, secondo l' esperienze fatte, per esser capace di legare, e addensare gli umori, laddove i fiori sono piuttosto penetranti, dissolventi, e aperitivi.

Quan-



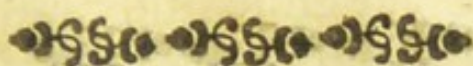
Quando dunque conviene di riunire una forza corroborante antisetica, con un'altra penetrante aperitiva, e discuziente, si unisce la radice ai fiori, e dice che devesi usare allorchè rimane, o seguita il putrido, superato che sia lo stato infiammatorio, lo che serva di avviso. La maniera più semplice, e migliore di amministrare questa radice nelle febbri, delle quali si è parlato, è quella di darla in sostanza al peso di mezz' oncia per giorno, a mezza dramma per volta, aggiuntovi, se piace, un poco di zucchero; ma quando gli malati recusino di prenderla in polvere, si può dar loro in infusione nella seguente maniera.

R. Radice d' Arnica polv. onc. ii s' infond. in s. q. d' acqua in boccia di collo lungo ben serrata, e tengasi in digestione in bagno d' Arena per h. xii. Ciò fatto si coli e a xxx oncie di questa infusione colata, aggiungansi tre oncie di Siroppo d' Altea.

Se ne faccia prendere ogni due ore, oncie due o tre secondo che i casi diversi esiggon maggiore, o minore attività di un rimedio antisetico, e corroborante.

Se i Signori Chirurghi l' useranno nei mali esterni ancora come Cancrene &c. sarà efficace antisetico.

Questa salutifera pianta già da Mantova fu mandata in Firenze, ove si vendono i fiori al prezzo di circa 7. paoli la libra, le foglie paoli 5. e le radici paoli 6. Supposto che l' *Arnica* abbia del venefico, per essere una specie di *Doronico*, l' istoria dei fatti, la dose, e la preparazione provata di essa chiuder deve la bocca ad ogni più acerrimo oppositore, per quella stessa ragione, che il Mercurio sublimato, l' estratto



estratto di Stramonio, di Cicuta, di Flammula jovis, di Jusquiamo, e più altre piante e prodotti naturali, non escluso l' *Oppio*, in certa determinata dose riduconsi rimedj efficacissimi, e saluberrimi, quando in dose diversa, e senza certe pratiche cautele, sono assoluti veleni, e micidiali sostanze.

Non dee credersi per altro così recente la scoperta, e l'uso di questa pianta, perchè un tal Medico per nome Gohlio nel 1722. inserì negli atti Medici di Berlino alcune relazioni di cure portentose fatte col mezzo dell' *Arnica*. Di poi nel 1730. Gio: Ottone Brucknero Medico ordinario tra gli Svizzeri scrisse due relazioni Medico-prattiche che leggonsi nel primo tomo delle ,, *Selecta Medica Francofurtensia* ,, colle quali decanta le lodi dell' *Arnica*, avendola sperimentata efficacissima nella cura di alcune malattie di lor natura mortali, e gravissime.



ANNOTAZIONE IV.



IL primo che abbia parlato di questa pianta, è il Sig. Samuelle Gmelin, che ne ricavò la notizia dai fogli del fu suo Zio celebre Botanico Gio. Giorgio Gmelin, il quale per ordine dell' Imperatrice delle Russie nell' Anno 1733. intraprese il viaggio per esaminare i confini della Siberia, e dopo il suo ritorno a Pietroburgo, pubblicò come frutto delle sue osservazioni in genere di Botanica la „*Flora Sibirica*„ Pretende egli che sia un gran cardiaco nei casi di languore, ed assai efficace nei soggetti attaccati dal Reumatismo, e dalla Gotta; ma per quanto mi è stato possibile rilevare da qualcuno scrittore che ha voluto sperimentarla, non è sempre sortito da questa un esito felice.

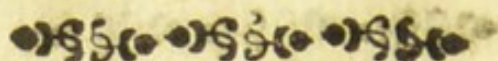


ANNOTAZIONE V.



DA Volfango Vvedelio nella sua Oppiologia fu molto ventilata la natura dell' *Oppio*; ma il Sig. Mead più recente dopo avere con molta dottrina esaminata la natura di questo vegetabile, stabilì che la virtù sua in esso deriva da un Sale volatile alkalinico mischiato, ed intimamente unito con un corpo oleoso-sulfureo. Avendo poi meglio ponderato la cosa nell' *Oppio* altri dotti Naturalisti, e sopra tutti il Sig. Tralles Medico di Breslavia, chiaramente si è per essi mostrato non da altro dipendere la virtù inebriante, e stupefattiva dell' *Oppio* se non se da un principio d' un indole particolare sommamente volatile, e tenuissimo, che può giustamente chiamarsi lo spirito rettore dell' *Oppio*, e che tolto in qualunque modo da questo, ne fa rimanere ogni altra sua parte integrante, sia pur salina oleosa, gommosa, resinosa, o sulfurea, qual corpo senz' anima, inefficace, ed inabile a produrre alcun sensibile effetto.

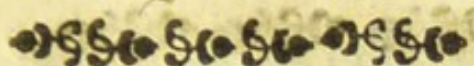
Gli antichi attribuivano ad una qualità frigida tutti gli effetti dei narcotici. Il Vvepfero è stato tra' primi a rigettare, e togliere un errore stato sin allora comune, e dimostrò nel suo trattato sopra la cicuta acquatica che l' istessa con molti altri vegetabili, e sostanze che instupidivano, tra le quali particolar-



mente l' *Oppio*, non erano altrimenti frigide, ma di natura calida, poichè contenevano delle parti saline, sulfuree, penetranti, e spiritose.

I Turchi colla lagrima più pura dell' *Oppio* formano un liquore, da essi chiamato *Mastach*, il quale eccita una specie di furore, e di questo fanno largo uso all' occasione di esporsi alla battaglia, e molto più quando voglia lor viene di amorosamente combattere. Gli Indiani di Bantam compongono con l' *Oppio* un certo Elettuario, che essi chiamano *Aftion*, il quale loro accresce mirabilmente l'ardire. I Cinesi stabiliti nell' Olanda, fanno uso di cotesto Elettuario per accendere in lor medesimi l' amoroso fuoco, il quale così violento si fa, che le loro Donne non potendo resistere al brutale furioso appetito di essi, a buona ragione sen fuggono, e si nascondono. Ciò supposto, e dimostrato, veniamo ora considerando quali siano le operazioni dell' *Oppio* nell' uman corpo, giacchè di frigida natura dotato più nol crederanno coloro che pur troppo il credettero finquì, se vorranno dar fede alle cose già dette, e che saremo per dire in appresso.

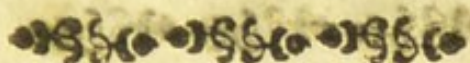
Le particelle volatili-sulfuree dell' *Oppio* sono cagione dello squagliamento del sangue: Così dissero Silvio de le Boe, Charteuser, Mead, e l'espertissimo Friderico Hoffmanno. Quest'ultimo asserisce, che sì turgide e rarefatte divengono le minime parti componenti il sangue da un tal vaporoso principio, che qualora s' intrudono nella sostanza cellulare de' Polmoni, ivi producesi maggiore l' espansione, maggiore lo scioglimento e rarefazione, mediante l' elasticità dell' ambiente aereo intruso ne' Bronchi polmonali, e comunicantesi col mezzo della inspirazione di una massa in una più grande che si fa coll' attività



tà dell' *Oppio*, occupano maggior spazio, e li tubi
 oltremodo distendonsi, formando i vasi pulmonali
 angoli maggiori. In conferma di ciò l'erudito Mo-
 denese Sig. Leonelli ci dice che l'impeto delle par-
 ticelle sulfuree dell' *Oppio* accresce gradi tali di ca-
 lore nel sangue, e comunica loro un sì fatto movi-
 mento, che minutamente disuniscono i di lui globet-
 ti, e riduconsi in una perfetta rarefazione. Le os-
 servazioni tutte de' più assennati Scrittori s'unisco-
 no a considerare l' *Oppio* sotto questo sol punto di
 vista, di paragonarlo al vino; ed a' liquori spirito-
 si, ed al loglio, come dottamente lo scrisse ancora
 in una sua Disertazione „ *Del pan logliato* „ l'erudi-
 tissimo Sig. Annibale Mariotti celebre professore di
 Medicina e Bortanica nell'Università di Perugia mia Pa-
 tria.

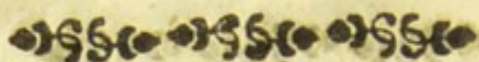
Le particelle più sottili dell' *Oppio*, afferma il Signor
 Vieussens, essendo d'una attività che corrisponde
 alla loro sottigliezza, passano dallo stomaco al san-
 gue con una estrema velocità, e non sono sì tosta-
 mente giunte nelle cavità di questo viscere, che
 esse penetrano il sangue, che lor si fa incontro, e
 dopo averlo esaltato, passano senz'indugio con esso
 ne' vasi sanguigni, dove le forze si ristabiliscono, e
 le azioni del corpo. Non è poi meno considerabile
 simile rarefazione qualora il sangue dall'aorta nelle
 due carotidi sinistra, e destra, e quindi poi al-
 le succlavie, e vertebrali, gonfio e rarefatto oltre-
 modo inoltrasi, e per varj tortuosi giri ed anastomosi
 al cerebro per la produzione de' spiriti. Essendo il
 cerebro al dir di Bergero, Vieussenio, Ruischio,
 Vvinslow, de Lamure, Haller, e Morgagni, un
 gruppo di mollissimi, e tenuissimi vasi, pe' quali si
 separa e gira il più mobile, e sottil fluido, che
 abbia l'Uomo, resiste perciò meno allo sforzo, che
 fanno

fanno le parti del liquore per dividersi, e questo è ciò che rende maggior facilità al sangue di rarefarsi, come ne fa fede il Sig. Elvezio. Or in un viscere di tale struttura scorrendo il sangue, ove con maggior velocità corrisponde alli di lui gradi, colla infinita mole de' suoi canali languidi di natura, ed inetti a validi moti oscillatorj, si ritarderà vieppiù in esso il natural corso de' fluidi già rarefatti dall' *Oppio*, onde poi nasceranno sovente lenti, e deboli i movimenti di sistole, e diastole, e quindi tutti que' fenomeni, che vediamo accadere dopo uso dell' *Oppio*. Da ciò chiaro apparisce perchè dopo presi rimedj oppiati, gonfiansi, e distendonsi li vasi del capo, la faccia divien rosseggiante, e al dire d' Hoffmanno, il polso sentesi debole, e flaccido, e l'emorragie copiose scorrono talvolta dalle narici. Che l' *Oppio* sciolga ed acceleri la circolazione lo dimostrano più Istorie Mediche, e l'analisi chimica del medesimo. Pietro Borelli fa menzione d' una fatale emorragia successa per un abbondante uso di laudano, e nell' Istoria dell' Accademia Reale delle scienze di Parigi dell' anno 1735. si racconta parimente d' un Uomo che morì per una dose d' *Oppio* troppo grande. Nell' apertura del di lui Cadavere si trovarono gli umori sciolti, ed i solidi ancora guasti e corrotti, come se fosse morto d' una febbre acutissima, e putrida. Nel *Dizionario dello Schambres*, al paragrafo *Oppio* leggesi l' istoria d' un fatto accaduto, e più strepitoso ancora. Un Giovine per suo capriccio volle scommettere con alcuni de' suoi compagni di prendere una dose eccedente d' *Oppiato* senza timore di risentirne alcun danno: tanto fece lo sconsigliato Giovine, ma sortì un esito infelice. Dopo aver tracannato dell' ottimo Falerno in cui eravi stemprata un esorbitante dose del narcotico, dolcemen-



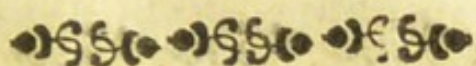
cemente s' addormì alla presenza degli imprudenti compagni dopo breve spazio di tempo. Il dì seguente fu visitato da quei giovinastri, e chiamato più e più fiate, urtato, vellicato, punzecchiato ancora con acuti ferretti punto non si scosse, e si avviddero che era già morto il misero, e mal consigliato compagno. Denudato il cadavere, in brevissimo spazio di tempo viddesi cancrenato in tutte le parti del corpo spirando un nauseante, e graveolente odore, ma così grato alli Gatti che v' accorsero in tanto numero, e fecero tutti li sforzi per divorarlo, se dalli domestici non fosse loro stato impedito. Da questo comprende ogn' uno se facilmente possa l'Oppio far cancrenare un corpo umano; e questo particolarmente succederà allor quando ritrovisi infermo per una putrida febbre di dissoluzione, e colliquazione.

Il Pitcarnio, ed il Mead da una libbra d'Oppio puro ricavarono oncie 5. e cinque dramme d'uno spirito volatile simile in tutto allo spirito volatile di Corno di C. dieci dramme e 6 d'olio empireumatico e onc. vii e dr. vi di capo morto similmente fetido quanto lo spirito di C. di C. Il Vvedelio, e Geoffroj, parimente ricavarono un sal volatile urinoso, ed un olio empireumatico. Dunque la virtù di esso si deve riconoscere da un sal volatile alcalino intimamente mescolato ed unito con una sostanza oleosa, e sulfurea. Finalmente il Sig. Boissier de Sauvages nel primo Tomo dell' *Azione de' medicamenti sul corpo umano* stampato in Venezia nel 1783. dice che le esperienze molto diverse, e opposte alle opinioni che regnarono anticamente provano che l'Oppio, lungi assai dal coagulare il sangue, lo rende notabilmente più fluido. E' osservazione comune degli Anatomici, che nelle sezioni di tali Cadaveri sempre rinvennessi nel-
li ven-



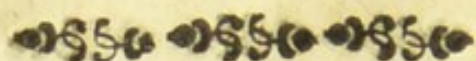
li ventricoli del celabro quantità grande di sangue grumato, e quasi ghiaccio indurito. L' *Oppio* adunque qual narcotico, gonfia assai, ed anzi rarefa il sangue dilatandone, ed ampliandone la sostanza fibrosa del che ci assicurano le storie, dalle quali abbiamo che il sangue de' Turchi uccisi in guerra è così fluido, e scorrevole che difficilmente da un luogo all' altro possono trasportarsi senza che ne scorran i rivi. Quindi è che quello de' feriti è per sì fatto modo sottile, che la di lui uscita a grande stento si può impedire. In fatti i Turchi prima d' esporsi ai combattimenti fanno strabocchevole uso dell' *Oppio* ad effetto di rendersi più coraggiosi. Meritano d' esser letti gli sperimenti del Sig. Lorry che fece in più Cani coll' *Oppio*, i quali comprovano quanto ho detto fin ora.

I molti casi funesti, che, come da tant' altri meno temuti medicamenti, così anche da questo furono osservati in ogni tempo, ove incautamente e in dose smoderata fosse stato adoperato, obbligarono le attenzioni dei Medici a cercar tra' rimedj anche quelli che domar potessero, e vincere la narcotica qualità dell' *Oppio* quando ciò fosse dal bisogno richiesto. Furono per tanto messi in prova diversi antidoti, come gli acri, gli alcalini, gli aromatici, l' acqua, i bagni, e per fino li sali volatili, ed il vino ancora, ma dalle molteplici osservazioni fu riconosciuto negli acidi il miglior correttivo dell' *Oppio*, e il più efficace rimedio per gli adoppiati. Basta leggere l' opera del Sig. Tralles per vedere qual potente virtù dai più bravi Medici di ogni età venga attribuita all' aceto, ed alle altre sostanze acide contra i cattivi effetti del troppo *Oppio*, e come per questo s' indebolisca, e manchi la sua narcotica qualità. Qui molto a proposito mi sovviene il caso d' un Fanciullino, cui



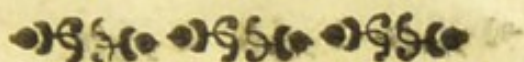
cui per inavvertenza dei Domestici fu dato un bolo *Oppiato*, che doveagli servire per due dosi in due consecutivi giorni. S'addormì, si ghiacciò in tutte le parti del corpo, e di poi divenne convulso. Accorsi all'ajuto dell'aceto per bocca, per frizioni, per bagni nell'Addome, e dopo alcune ore finalmente si scosse gittando molta spuma dalla bocca, e tornò in salute, ma con somma debolezza per più giorni.

Nè già il solo *Oppio* resta dagli acidi egregiamente corretto, ma quasi tutte le velenose piante, che in se contengono un principio più forte ancora di quello dell'*Oppio*, divenir possono affatto innocenti, o molto meno nocevoli mediante gli acidi; siccome fu osservato nel Giusquiamo, nella Mandragora, nel Solatro furioso, nella Cicuta, e in altre piante di questa maniera, e nelli Funghi, come m'avvenne di osservare una volta. Un intiera Famiglia in Valentano mangiò a cena una di quelle sei specie di funghi porcini venefici descritti dal Micheli, col nome di *porcino*, o *verrino rosso malefico*, o come volgarmente chiamasi *fongo cambia colore*, o *cangiante*, che nasce in Primavera e Autunno con altre specie nei Querceti, Castagneti, Scopeti, ed altri Boschi cedui. Fui chiamato di buon mattino alla Casa di questa Famiglia avvelenata dai funghi, e trovai il Padre, la Madre, e tre Fanciulli nel letto sbalorditi, convulsi, che non venivano riscossi quantunque urtati, e punzecchiati da me, e dai vicini qui vi accorsi in ajuto. Esaminato l'affare ed intesa la cagione provenuta dal settico, e narcotico dei funghi in vece di ricorrere alli barattoli dello Speciale, feci subito a forza, e con istento trangugiar a tutti molto aceto, ed in pochi minuti si riscossero gli assonnati Villani, contorcendosi quà e là pel letto,



e vomitando molta viscosa spuma nel termine di poche ore risorgendo attoniti, e sbalorditi nulla rammentandosi di quello che loro era avvenuto. Questo può servir d'avviso a quei che curano in Campagna, giacchè un tale medicamento domestico prevale in simili casi a tutti gli altri antidoti che preparansi dalla Chimica, e Farmacia. O sia dunque, che il principio narcotico consista, in particelle di natura alkalina, ed acrimoniosa, a domar le quali efficacissimo si trova esser l'aceto, come si nota nella senape, nel nasturzio, nel rafano con esso conditi: o sia che gli acidi impediscano la troppa rarefazione del sangue, da cui appunto vedemmo dipendere gli effetti dei narcotici: o sia finalmente che gli atomi oppiati di lor natura leggieri, e volatili coll'interponimento degli atomi acidi gravi, e insieme acuti, restino in qualche modo frenati, e rappresi, siccome opinò l'Hecquet, si può concludere che l'acido sia il domator dei narcotici. Molte sostanze in verità ci vengono somministrate di natura acida, tanto dal regno de' vegetabili, quanto da quello dei minerali, e perciò attissime al bisogno di cui ora trattiamo, ma essendomi a cuore quella naturale semplicità, che ci vien tanto raccomandata dai buoni maestri; e perchè, come da prima accennai, mio principale intendimento è quello di provvedere alla salute delle persone povere, e disagiate, frà tutta la numerosa famiglia degli acidi non saprei a qual più appigliarmi nel caso nostro, che all'ordinario semplicissimo aceto. Oltre all'esser questo l'ottimo di tutti gli acidi, come per asserzione del gran Boerhaave nelli Elementi della sua Chimica, ha il merito ancora d'esser gradevole al nostro stomaco, di esser in uso frequentissimo, di non superare la portata dei Poveri, e soprattutto ha quel gran requisito di esser rimedio semplice, e naturale.

Sul

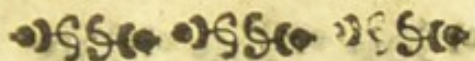


Sul riflesso impertanto che gli *Oppiati* estremamente rarefanno l'umor sanguigno, e che impediscono le altre critiche salutari evacuazioni, deono con somma cautela diportarsi li Professori nell'uso di essi, e particolarmente in que' mali, ove osservasi manifesta spossatezza di forze, languore di spiriti animali, deliri, febbri putride specialmente, in cui un tal rimedio deve più temersi, che porsi in uso. Ed il celebre Stancarj nelli dotti, *Commentarj di Bologna*, avvisò l'*Oppio* doversi usar in que' temperamenti, che abbondano di molto Siero giacchè in tal fluido crede egli che agisca più che in ogni altro. Parimenti il Sig. Vvernischek Viennese Archiatro dell'E^{mo} Migazzi nella sua *Medendi norma*, dice con tuono da Maestro, che perniciosi sono gli *Oppiati* nei mali anche inflammatorj, poichè per essi accrescesi la febbre, aggravasi il Corpo, e si accelera la cancrena, benchè alleviano il dolore. Di ciò ne fa ancora testimonianza il Sig. Tralles il quale osservò infiammati il ventricolo, e l'intestina d'un Cane cui fu per la jugulare iniettata una soluzione d'*Oppio*, e tanto vidde accadere colli sperimenti in più, e diversi animali. Convien credere perciò che una volta fosse abundantemente in uso l'*Oppio* nelle infiammazioni, perchè stimavasi frigido in quarto grado. Molto più perniciosi sono (al dire del pratico Luca Tozzi) negli Uomini deboli, o in quelli cui fu estratto il sangue da poco tempo, o a' quali debbasi cavar di bel nuovo: servendoci d'avviso M. Boulduc nell'*Istoria dell'Accad. Parig. Anno. 1712.* che ci consiglia a prevalerci del papav. errat. giacchè supplisce ai buoni effetti dell'*Oppio*, senza che abbia in se quelli ancor perniciosi.

Finalmente le Nutrici dovrebbero astenersi dall'uso della requie Nicolai, che sogliono chiamare volgar-

mente *triachino* col quale addormentano a forza i propri Figli perchè soffrono mal volontieri i loro vagiti, o perchè non vogliono perdere il riposo la notte. Nell' Hoffmanno ,, *De Opiatorum natura* ,, leggonsi molte istorie di fanciulli uccisi, altri sbalorditi, o rimasi melenzi, o privi di memoria per l'abuso degli Oppiati.





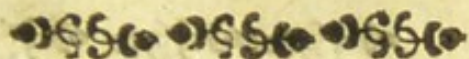
ANNOTAZIONE VI.



TANTO nelli mali infiammatorj, quanto nelle Putride Febbri fa duopo riflettere seriamente circa l'uso dei Vescicanti. Il Sig. Giovanni Bianchi già Medico primario di Rimini stampò una assai erudita Dissertazione sull'uso, ed abuso de' Vescicatorj. Quivi egli si sforza dimostrare con ragioni, autorità, ed esperienze alla mano essere i Vescicatorj affatto perniciosi, e conclude il suo discorso dicendo, che quelli sono grandissimi Medici, che sanno far uso di tre cose, cioè dell'Acqua, della China, dell'Oppio, premessi a tempo li necessarj salassi; E che puri Empirici irrazionali sono quelli, che credono con calorosi corroboranti di spegnere i mali gravi, e con i Vescicatorj d'esterminali, giacchè coll'acqua, e non col fuoco vanno medicate le febbri ardenti: e che queste tutte, o vengano prodotte da' Sali, che sciolgano il Sangue, o che il coagulino, con l'acqua resteranno guarite, essendo essa lo sciogliente universale di tutti i sali, e il diluente d'essi, e che con l'acqua faranno portati fuori per orina, o per sudore, o per secesso tutti que' sali che producono l'accensioni febbrili ne' Corpi degli Animali.

Se intanto si dovesse prestar fede al riferito enciclopedico Sig. Bianchi, che fu veramente Uomo assai dotto, ma stranio ancora nell'esercizio della Medicina, converrebbe fuggir l'uso dei Vescicanti più che di qualunque altro potentissimo micidiale veleno. Che sianò i Vescicatorj un molto dubbioso rimedio, è certo certissimo, anzi in molti casi essi sono assolutamente dannosi. Per la qual cosa non fa meraviglia se agli antichi Medici Greci, Latini, ed Arabi non venne mai in mente di adoperarli, e se fin dal principio che furono inventati, il che è poco più di 180. anni, hanno sempre trovati de' Contradittori, anche tra' loro fautori medesimi, chi per un male, e chi per un altro biasimandoli, e se infine alcuni de' nostri Medici Italiani, ristoratori della buona Medicina, gli rigettarono affatto.

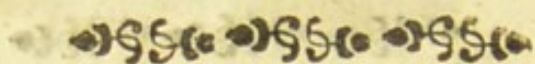
E' noto a ciascuno, che il celebre Malpighi Bolognese abborrì tanto i Vescicatorj, che arrivò per fino nel suo testamento a privare i suoi Eredi, se permettevano in qualche sua grave malattia, dov'egli non avesse potuto parlare, che glieli avessero attaccati. Luca Tozzi abborrì egualmente i Vescicatorj, come apparisce dalle sue Opere. Più d'ogni altro diede segni dell'avversione grande verso di essi il Celebre Vallisnieri, adducendo dodici ragioni che vennero riferite dal Valcarengo di Cremona in un suo libro stampato l'anno 1737. intitolato „*Medicina razionale*„ e Francesco Redi non fu minor contrario delli surriferiti celebri Uomini. In fatti riflettendosi al giornaliero costume, che è di applicare i Vescicanti nella più parte delle malattie, e specialmente nelle febbri ardenti con vigilie, con sussulti de' tendini, con polsi celeri, non è che un aggiugnere fuoco a fuoco, e un pretendere che il fuoco non con l'acqua, ma col fuoco medesimo s'estingua, ed è un volere che un Cavallo che corre si fermi, o vada più adagio



gio stimolandolo con gli sproni, e con la frusta. Chi è quell' Uomo così scarso di ragione, che non conosca essere questo un operare ciecamente e da pazzo?

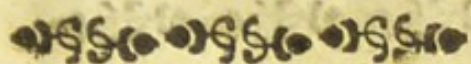
La prima base dei vessicanti sono le Canterelle, insetti notissimi a tutti, e di una natura urente, e velenosa, per cui incendono le carni, e ne alzano le vessiche come fa il fuoco, e passando alle parti interne, o prese per bocca, o per le aperture d'una qualche piaga esterna, producono principalmente infiammazione, ed escoriazione nelle parti, che sono intorno la Vessica urinaria, e forse nella vessica medesima. Sebbene il Percival, ed il Veinder vogliono che un tal Sale o perri nel nostro Corpo a guisa di caustico attuale per semplice meccanismo della cutanea sensibilità; il Turneforzio celebre Botanico Francese che l'elaminò attentamente per via d'Analisi, e replicati sperimenti, dice che la natura delle Canterelle è di stimolare, e quando sono in molta copia, d'incendere, e di lacerare le parti del nostro Corpo, e specialmente quelle, che alle vie dell'orina sono destinate.

Se il Sale cantarido poi sia atto a coagulare, o a disciogliere il sangue sta in somma controversia tra' Medici anche di gran nome. Nelli *Commentarij di Bologna* io leggo che il Sig. Dottore Veratti dopo aver fatti varj sperimenti sul sangue umano con le Canterelle, l'ha trovato sempre a coagularsi con esse. Per altro il Baglivi che ha fatte varie sperienze con le Canterelle, infondendole e nelle vene jugulari de' Cani vivi, e infondendole nel sangue estratto dalla vena dei Corpi Umani, ha ritrovato sempre il sangue essere più sciolto, e più negro, che non sarebbe stato, se le Canterelle non vi fossero state infuse.



Agli sperimenti del Bagliivi unisce il Sig. Bianchi li suoi, e conferma la facoltà disciogliente che ritrovasi nelle Canterelle. Io sulla traccia di questi due Uomini illustri ho replicati gli sperimenti per dodici, e più volte (come voleano il Redi, e Vallisnieri) nel sangue Umano estratto in diversi tempi, e sempre, e poi sempre l'ho trovato sciolto, o facilissimo a tagliarsi, e dividersi. Per le quali sperienze in quanto a me credo che nelle Canterelle predomini virtù acre, e sciogliente, e che questa sia in grado eccellente, se può a guisa del fuoco separare la cuticula dalla forte adesione che ha con la Cute, e se può produrre stimoli così gagliardi, ed escoriazioni alle parti dell'orina, come abbiain detto. E quantunque il Bagliivi sia tra gli altri uno dei principali fautori delli Vescicanti, che nelli mali del petto li commenda specialmente, non ostante ci avverte ad aver somma precauzione nell'uso di essi, dichiarandoli perniciosissimi nelle frenitidi, nelli delirj, nelli sussulti de' tendini, nelli vaniloquj, poichè vidde egli stesso perire sì fatti Ammalati con fierissimi spasmi, e convulsioni.

Che siano assai utili nella peste, nelli mali contagiosi, e maligni, è indubitato anche per asserzione del Mercuriale, dell'Etmullero, dell'Hoffmanno, e di altri ancora recenziori. Il celebre Signor Haller nel VI. Tomo delli suoi *Commentary*, li dichiara utilissimi nei mali di lentore prodotti da viscida, e densa pituita; ed il furriferito Hoffmanno riporta un sentimento del Waldschmidio con queste precise parole, „Non m'ingannò mai l'uso dei Vescicanti nelli morbi maligni: Essi giovano ancora dove è tardo il moto dei fluidi, lasso il tono dei solidi, e fiaccate le forze della natura, poichè col mezzo di quel loro penetrantissimo stimolo accrescono il moto sistaltico, e diastaltico dei solidi e mercè di contat-
to più



to più liberi, e sciolti scorrono i fluidi nelli medesimi vasi; e quindi ne avviene che que' polsi prima piccoli, tardi, e languidi, dopo l'applicazione dei Vescicanti si fanno più celeri, più chiari, più forti, e vibrati, lo che non ponesi in dubbio flante la giornaliera esperienza.

Anche l'immortale Vvanfwieten nel primo Tomo delli suoi Commentarj parlando di que' mali che sono prodotti da glutinosa ipessenza d'umori, così dei Vescicanti discorre:

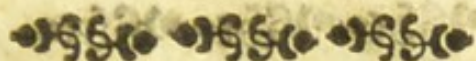
Questi accendono fuoco, ed eccitano calore nella parte ove sono applicati, comunicandolo di poi, ed accrescendolo a tutto quanto il Corpo. Se sono imprudentemente applicati, cagioneranno ben tosto sete, calore urente, alito cadaveroso, molestissime strangurie, accresceranno ancora in grado sublime la febbre. Li Vescicanti agiscono per via di stimolo col quale scuotono il languido, e torpido corso del sangue, e mediante una forza incisiva dividono, ed assottigliano l'inerte umor pituitoso; laonde sarà assai proficuo il loro uso nelli mali di languore, d'inerzia, e di torpore, e di frigidità. Ma pel contrario, ove trovasi una somma celerità di moto negli umori, o che essi mostrino d'essere sciolti, acri, e disposti ad una crasi vappida, e putrescente, non potranno usarsi le Canterelle con sicurezza, anzi s'incorrerà nel sicuro pericolo di pregiudicare notabilmente alla salute del Corpo Umano.

Dobbiamo per tanto essere molto cauti nel fissare la giusta indicazione all'uso di questo doloroso non men che pericoloso rimedio, e meglio farà di ripeterli in vece di lasciarli per molte ore attaccati, ne renderli troppo energici con maggior dose di Canterelle, che devono essere in finissima polvere ridotte, e colla scorta del Sig.

Quincy mescervi una giusta dose di Canfora. Utilissima ella sarà per evitare i dolori, strangurie, e perniciose esulcerazioni, poichè mista con quelli sottilissimi Sali cantaridi potrà loro gir dietro pe' meati de' Vasi (mercè la sua squisita finezza) a rintuzzare le loro asprezze, e qual valevole antisettico potrà impedire la corruzione, che il più delle volte accade nelli temperamenti di fibra lassa, o cachettici, o idropici, ed insomma in quelli predominati da vappida, e putrescente crasi d'umori. Ognun sa che la Canfora non solo presa internamente, ma usata ancora esternamente, sì è sempre sperimentata di virtù risolvete, penetrante, e promovente le sensibili, ed insensibili evacuazioni, anti-cancrenosa ed anti-putrida, dimostrata ultimamente maggiore in due grani di tal resina, che in 60. di sal marino dall' ingegnoso Sig. Pringle.

L'unione della Canfora colli Vescicanti la veggo praticata da molti Medici assai celebri della Germania, ed io è qualche tempo che ne sperimento un sommo, ed innegabile vantaggio, anzi unisco la Canfora anche al digestivo che si adopera pel ripurgo delle piaghe dai Vescicanti aperte nelle diverse parti del Corpo ove furono applicati.

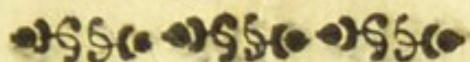




ANNOTAZIONE VII.



NELLA terza parte delle ,, *Osservazioni del Signor Pringle* ,, con una nota trovasi accennato, che Guglielmo Pisone nella sua ,, *Istoria naturale dell' India Occidentale* ,, fu il primo, che descrisse la radice *Ipecacuana*, e molto lodolla per la dissenteria. Ma nel Tomo dell' anno 1700. ,, *Memoires de l' Accademie Royale* pag. 186. ,, io veggo registrata un'altra pianta analoga all' *Ipecacuana* col nome di ,, *Caa-apia Pisonis Histor. Brasiliens. ,, Caa-apia Brasiliensibus dicta Marcgravii* ,,,. Sembra, che quì possa nascere un equivoco intorno al primo soggetto, che ritrovolla. Se devesi prestar fede al Sig. Eloy nel suo ,, *Dizionario Storico della Medicina* ,, Quivi dicesi che Adriano Helvezio di nazione Olandese esercente la Medicina in Parigi fino al 1727. anno in cui morì, fu questi il primo che celebrasse con felice successo l' uso della radice detta *Ipecacuana*. Un Ricco Droghiere Parigino in ricompensa di servitù prestatagli, donò all' Helvezio cinque o sei libbre di questa radice del Brasile come una cosa di sommo pregio. Si portò subito allo Spedale il Medico Helvezio per farne esperimenti, ed avendola conosciuta per vero specifico nelle Dissenterie, avvertì il Pubblico di Parigi di questa sua scoperta. Il Re dopo aver fatto esaminare questo scoperto rimedio donò all' Helvezio 24000. Lire col privilegio di faticare nell'



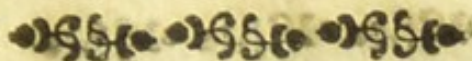
Quanto gli emetici siano profittevoli nella cura di più malattie, e specialmente nelle febbri putride, nelle intermittenti, e in diversi altri mali cronici lo conobbero per sino i Popoli più barbari, ed incolti. Gli Arabi, e quelli della Provincia di Siam fanno grand'uso delli Emetici. Tra le coltissime nazioni poi, io so che li Francesi intraprendono la più parte delle cure con premettere il Salasso, e poi danno il vomitorio: così ce ne assicura il Sig. Gando-ger de Foigny nelle note al Sig. de Jussieu, *Traité des Vertus des plantes*, e si esprime a favor delli Emetici con questi sentimenti, *le piante vomitive in generale sono di grande efficacia nelle febbri putride, maligne, e intermittenti: Tant'è vero che un Medico a me cognito, ben inteso della virtù di questo divino rimedio, ha fatto cure portentose, anzi miracolose nella cura delle suddette malattie, ed ha sempre sperimentato ottimi, e prodigiosi effetti dalli medicamenti vomitorj*. Questi egualmente che i potenti veleni producono in noi spasmi violenti; pure per liberarci da molte morbose disposizioni, e malattie non vi è rimedio alcuno più pronto ed attivo di questo. Col mezzo degli sforzi d'un valido vomitorio, si separa, e si espelle gran copia di saliva, e di muccosità dalle narici, e d'altri umori dalle fauci, e dall'esofago, onde ne risultano mirabili effetti in coloro che avranno gli umori guasti, e corrotti specialmente da lue gallica; ed ogni suppurazione che in dette parti vi fosse, per tal mezzo sarà purgata ed astersa.

Similmente dalle scosse, e valide contrazioni prodotte dal vomito restano in parte attenuati, ed in parte ancora evacuati molti altri liquidi del nostro corpo, come dal fegato, dalla milza, dal pancreas, dal ventricolo, dalle intestina, dal mesenterio, e dall'omen-
to,

to, per lo che se la bile, e gli altri umori abbonde-
ranno, saranno evacuati, e se troppo tenaci siano,
e stagnanti, saranno attenuati. Non evvi rimedio
alcuno più pronto e capace a rompere, ed aprire le
aposteme del polmone, della pleura, del mediastino,
del diafragma, e di tutti li visceri del basso ventre
quanto l'emetico, e promuoverne in sequela la loro
espurgazione; siccome assai conferisce a sciorre ogni
altra ostruzione, o materia trattenuta, venendo da
tal rimedio accresciute molto le forze impellenti, ed
ed espulsive. Tra tutti gli emetici la radice del Bra-
sile *Ipecacuana* è il più sicuro. Questa la rassomi-
glio ad un acciaio di ruota attivo, e tagliente: neile
mani d'un bravo artefice, cioè d'un pratico Medi-
co produrrà ottimi effetti, ed al contrario pernicio-
si, se sarà adoprata da mano inesperta.

Nel Tomo VI, degli Opusc: Scien. del Calogierà evvi una
lettera del Sig. Niccola de Carolis Medico di Rubie-
ra indirizzata al Vallisnieri nella quale molto com-
menda le virtù dell' *Ipecacuana* in moltissimi mali.

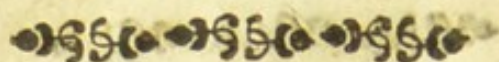




ANNOTAZIONE VIII

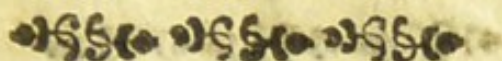


NELLA Cura delle febbri putride, e maligne, o pestilenziali, o in altre gravissime malattie, sogliono generalmente i Medici far uso degli acidi. Hanno perciò ragione, perchè o li prescrivono come antiseptici, o come antelmintici, o come condensanti il sangue troppo fluido, e scorrevole, o finalmente per discioglierlo, se denso fosse, e disposto a coagularsi. Di due acidi quì è duopo il parlare, cioè dello spirito di Vetriolo, e dell' Aceto. Il primo che ci viene somministrato dal Regno minerale, l'altro dal vegetabile. Io credo essere a tutti più che manifesta la natura astringente del Vetriolo: per tale col mezzo della Chimica vien dimostrato, e la giornaliera sperienza ce ne dà prova incontrastabile, allorquando la sua qualità stittica è capace a fermare le più strabocchevoli emorragie. Col Vetriolo usto si formano alcune polveri astringenti, con esso preparansi diversi ceroti per uso della Chirurgia, se si vogliono disseccar piaghe, chiuder ferite &c. Per testimonio di Classici Autori, e tra gli altri del Vvanswieten, sappiamo quanto resista alla putredine l'acido vetriolico mentre nel tempo istesso stringe, e condensa i nostri umori, che da essa putredine vengono troppo disciolti. Il Sydenam uniforme a tal parere mostrò di conoscere anche prima del
citta-



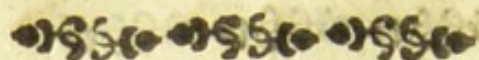
citato Vvanswiet. la virtù efficace di questo spirito acido mischiandolo nelle bevande ordinarie per quelli attaccati da pessimo Vajolo, e con ottimo successo, dopo avere sperimentati inutili tant' altri medicamenti. Lo spirito di vetriolo oltre alla virtù sua antiseptica-astringente, molto opera con virtù antelmintica ancora, come osserva il prelodato Vvanswieten opponendosi ai vermi intestinali osservati, e confermati dalla sezione dei Cadaveri. Io ne ho fatto più volte l' esperimento con porre i vermi nell' acqua inacidita con questo spirito, e li ho veduti dopo varj contorcimenti restar morti sollecitamente. Il Sig. Tissot (*de febr. bilios.*) lo ha dato anche in dose larga e con ottimo successo. Ma non facendosi da taluni distinzione alcuna nel prescrivere gli acidi nelli mali putridi perchè credonsi comunemente antiseptici soltanto, senza badare alla facoltà loro coagulante, o dissolvente, può avvenire da simile errore un danno considerabile. Quindi il de Haen ci fa avvertiti ad esaminare se il sangue tenda alla dissoluzione, oppur nò, per la scelta degli acidi da mettersi in uso, giacchè non tutti gli acidi (come egli s' esprime) *condensano il sangue: Imperciocchè gli acidi vinosi, l' aceto, i sughi de' frutti acidi maturi &c. più tosto lo sciolgono, ma gli acidi minerali, e fra questi lo spirito di Vetriolo producono condensamento al sangue.* Qui per altro a me sembra, che il chiarissimo Luduwich., quando loda l' uso degli acidi minerali per resistere alla putredine, e per attemperare il veemente calore, che spossa le forze del nostro corpo, abbia piuttosto ragion nel credere, che *gli acidi minerali siano coagulanti la Linfa soltanto, e non già il sangue, come suol credersi comunemente.*

Nel prescrivere gli acidi minerali giova però avere somma



ma cautela e prudenza, mentre per osservazione dei Prattici più abili, e della maggior reputazione, sono capaci a suscitare delle Cardialgie, e sconcerto nei nervi.

Passiamo adesso a discorrere dell'aceto, ch'è nella classe degli acidi vegetabili, e vediamo, quali siano le sue proprietà per poterne far uso nelle diverse circostanze d'una putrida malattia. Il Sauvages ci fa sapere, che il *nitro*, e l'*aceto* presi interiormente producono l'istesso effetto, che mescolati col nostro sangue fuori del corpo, che sono capaci di rendere più facile la circolazione, di renderla meno soggetta ai soffregamenti, e per conseguenza meno suscettibili di calore: l'acidità loro distrugge l'alcalescenza degli umori, poichè gli acidi raddolciscono gli alchali, e gli mutano in sali neutri quasi insipidi. In altro luogo egli segue a dire, che gli *acidi vegetabili*, come l'*aceto*, l'*agro di limone* &c. rendono il sangue più fluido, quantunque coagulino il latte: sicchè li medesimi medicamenti attaccano certi determinati fluidi piuttostochè alcuni altri operando sopra di loro diversamente. Il surriferito autore si fece una volta tirar sangue, e mischiandovi dell'aceto, lo ritrovò più fluido di quello che lasciò stare senza altra mescolanza. Il Sig. Manetti avendo fatto versare in due bicchieri il sangue dalla vena d'un Pleuritico, nel primo vi pose mezz' oncia di aceto, e questo si mantenne sempre fluido senza mai rappigliarsi, e l'altro nel quale non vi avea aggiunto niente, si coperse d'una cotenna grossa cinque linee, ed il restante ancora molto si coagulò. *Da questo, dice egli, si vede quanto errino coloro che condannano tanto come alimenti quanto come rimedj tutte le specie di acidi falsamente persuasi che coagulino il sangue in quella maniera che coagulano il latte.* Generalmente gli
 G
 acidi

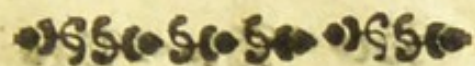


acidi minerali sono pericolosi e coagulano il nostro sangue; gli acidi poi vegetabili al contrario son salutari, e lo sciolgono. La parte acida stata ritrovata nell' aceto, quantunque del più forte, non è arrivata che intorno a 14. grani in un oncia di esso, laddove in un oncia d'olio di vetriolo ve ne fu ritrovata da dram. 5. qual differenza come ognun vede è grandissima,

Ma scorriamo un poco gli Antichi, e vediamo come conobber l'aceto; giacchè

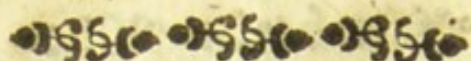
..... *Adulator non sono*
 ,, *Del cieco genio di Color che danno*
 ,, *Solo ai Moderni di virtude il Trono.*

Chiunque sia un pò versato nell' opere del grand' Ippocrate, potrà vedere che egli adoprava l'aceto per disciorre, aprire, ed incidere. Celso riconobbe nell' aceto la stessa virtù, e disse che gli umori disciolgonsi col mezzo di esso, l'adoperò in un forte coagulo cagionato dal veleno dell' aspide, riportando la Storia d' un Fanciullo, che morsicato dall' Aspide con una bevuta d' aceto caldo guarì. Se l'adoprò con effetto, potrà dirsi che fu rimedio di fatto, e non d' opinione? Stimavalo opportuno condito con la squilla per chi ha male di milza. Plinio credevalo ugualmente valevole a squagliare, che a refrigerare; ed Areteo lo ha giudicato utilissimo alla milza indurita, e scirroso; Contro lo stesso male lo adopera non meno internamente che esternamente. Tralliano, coll' osservazione d' un Soldato guarito, conferma la forza del medicamento. Il Riverio a noi più prossimo colle sperienze alla mano prova la forza penetrante, ed incidente dell' aceto, narrando la cura d' un tumor de' testicoli con
 un



un suffumigio d' aceto , e zolfo disciolto , e così pure dissipata , e squagliata col caldo vapor del medesimo una strumosa intumescenza . Da Galeno viene un tal rimedio al sommo lodato per disciorre i tumori più contumaci , e scirrosi .

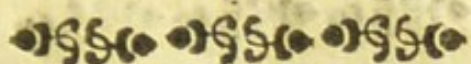
E' mai credibile che i primi Medici dell' antichità , i quali adopravano per disciogliente non avessero coll' uso scoperta in lui l' indole di coagulare , ed addensare ? Quei famosi sperimentatori dell' Accademia Reale di Londra l' anno schizzato tiepido nelle vene d' un Cane senza il menomo cattivo effetto , quando dall' iniezione , non dirò de' liquori pungenti , e salini , ma di latte fatta dal celebre Lowero , un Cane mastino dopo ansietà , palpitazioni , tremori , e sfinimenti dovette morire ; e l' accorto Anatomico avea prima cavate 6. onc. di sangue al Cane , e sole 9. onc. di tepido latte gli siringò . Dopo tutto ciò se mal non m' appongo non dovrebbe più sospettarsi ch' entrato nel sangue , o lo coaguli , o che i nervi punga ed irriti . Galeno dice d' aver guarito molti Fanciulli epilettici col quotidiano uso dell' ossimèle scillitico , e loda nell' epilessia l' uso dell' aceto scillitico . Il rinomato Alpino asserisce costare dall' esperienza che lo stesso ossimèle scillitico bevuto ogni dì è di gran giovamento agli Epilettici . Ma torniamo un poco a ciò che ne dicono i moderni Medici sperimentatori . Dell' aceto a lungo , ed in più luoghi delle sue opere ne ha parlato Friderico Hoffmanno , siccome lo anno celebrato ; ed sperimentato proficuo rimedio in diversi mali più altri Autori , che troppo in lungo porterebbe il noverargli . Tra gli altri nella sua Chimica il Boerrhaave , del quale eccone soltanto qualche frammento ,, *Questo liquore assai penetrante in se contiene particolar qualità refrigerante nelle febbri accagionate dallo stimolo di bile acre , o*



di sali alcalescenti, o di putrido sviluppato nel corpo umano, e nel velenoso morso delle Fiere, e per estinguere la sete febbrile. Che però Dioscoride, ed Ippocrate non seppero trovare un più efficace rimedio nelli suddetti mali che della posca, o dell'oxicato, cioè aceto mischiato col miele. Quanto giovi a frenar la putredine, e mortifera corruzione degli umori non basta di dirlo. Se tiepido si mischia nel sangue, non lo coagula, nè genera polipi, ma anzi scioglie a meraviglia il coagulato. Nelle febbri acute, e ardenti, nella peste, vajoli, morbilli, ed altri molti consimili mali, in cui coll' ispezione anatomica trovansi tante volte i coaguli, è l' aceto un sommo, e particolar rimedio, quandochè sogliono piuttosto adoprarsi li volatili sali alcalini con infelicissimo successo, perchè con acre stimolo accrescono la velocità, e la già qui vi successa densezza.

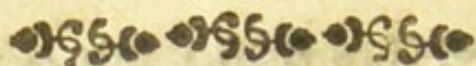
Non sappiamo che l' aceto diluito con acqua tiepida è un più che certo, ed efficace sudorifero, ed ancorchè puro si beva, fortemente espelle il sudore? E non sappiamo ancora che l' aceto serve di correzione agli alimenti troppo sostanziosi, glutinosi e nutritivi, per la proprietà, e virtù che ha d' incidere il lentore, o glutine de' nostri umori, riducendoli ad un grado maggiore di fluidità, e dal corrodere sempre qualche cosa della nostra sostanza? Da ciò appunto dipende che l' uso di esso sia ottimo per quelli che sono troppo pingui, e abbondano di umori lenti, e tenaci, ed affatto contrario, e dannoso per altri che fossero estenuati, o avessero gli umori ad una troppa fluidità inclinanti. Conosco una bella Signorina che essendo alquanto pingue, si mise a fare abuso giornaliero d' aceto, e le riuscì di dimagrirsi mal sofferendo per l' innanzi di esser pigra, e goffa nel portamento.

Quan-



Quanto commendò l'aceto il Signor Cocchi nel suo
 „ *Discorso del Vitto pittagorico* „, quanto il Vvagner
 „ *De liquore acido polychresto aceto* „: quanto il Sig.
 Cristiano Gebaver scrisse „ *De aceto* „, Quanto fi-
 nalmente fa gran capitale dell'aceto, per la Chirur-
 gia, il celebre Sig. Nannoni in Firenze? questi come
 ognun sa nelle sue portentose cure fa sempre entra-
 re in iscena la posca, benchè siagli stata in alcuni
 casi stimata pregiudicevole dal rinomato Sig. Bram-
 billa nelle sue „ *Riflessioni Fisico-Medico-Chirurgiche* „,
 perchè gli parve non doversi fare panacea universale
 l'acqua coll'aceto specialmente nelle forti, e grandi
 infiammazioni, asserendo che *può far bene nelle in-*
fiammazioni mediocri, o edematose; come anche
 „ *in alcune contusioni i fomenti di posca fanno bene,*
quando i vasi sono contusi, e rilasciati, e da essa
riacquistando elaterio mettono a poco, a poco gli umo-
ri in circolo.

Così conoscessero le virtù dell'aceto taluni dei nostri
 Chirurghi! S'asterrebbero allora dall'abuso dello
 spirito di vino che credono un disciogliente, quando
 di sua natura è un forte coagulante. Lo spirito di
 vino, al dire del Sauvages „ *effettua l'addensamento*
e l'indurimento delle carni, ed impedisce il movimen-
to intestino delle parti mucillaginose, che è la ragione
del loro putrefarsi, per mezzo del ravvicinamento del-
le fibre dei solidi, e delle parti fluide insieme in essi
contenute. Lo spirito di vino, al dire del Sig. Ma-
 netti, *non è capace d'altro che di condensare, coa-*
gulare, e produrre delle ostruzioni. Ed in fatti per
 mezzo di esso benissimo si preservano dalla corrutio-
 ne nei vetri i Feti umani, gli Animali, e tutte le
 frutta ancora che si vogliono conservare per lungo
 tempo; la chiara d'uovo medesima s'indurisce posta
 che sia nello spirito di vino: così il Baume nella sua
 Chi.

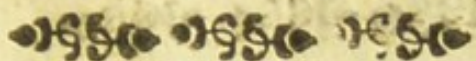


Chimica: ed anche l'immortale Vvanswiet. confermando la facoltà astringente dello spirito di vino asserisce egli stesso di averlo infuso tanto nel siero del sangue umano, quanto nella chiara d' uovo, e di averli veduti in un istante coagularsi.

Da questa sua proprietà di coagulare il nostro sangue (come lo asserisce ancora il gran Boerrhaave nel suo libro „*de viribus medicamentorum*„ ponendolo nella classe delli astringenti vegetabili) e specialmente la linfa, e di ravvicinare, e consolidare le fibre dei nostri vasi, ne provengono le ostruzioni, le ossificazioni, le infiammazioni, le idropisie, e infiniti altri mali, l'andamento e le istorie dei quali succeduti in soggetti, che di esso, o di bevande simili hanno in vita loro abusato, numerosissime e funeste son riportate dai Pratici. Che più nell' „*Histoire de l' Accademie Roy: des Scienc:* an: 1706. trovasi registrato che aperto essendo il Cadavere d'una Femmina, la quale facea abuso di Liquori spiritosi, e precisamente dell' Acquavite, furono trovati la milza, il pancreas, il fegato, i polmoni secchi, scirrosi, ed in parte petrificati, come anche l'interne, e esterne glandole indurite a guisa di tante pietruzze. Onde non senza ragione il Sig. Manetti (nelle note al Sauvages) biasima l' errore di taluni, che trovandosi indigesti ricorrono al Rosolio, o all' Acquavite, come se prendessero un dissolvente, in vece d' un forte astringente.

Oh se li Chirurghi di queste contrade usassero l' aceto, o la posca nelle fratture, lussazioni, contusioni, ed altri consimili casi, io son d' avviso che non si vedrebbero tanti Storpj, quà, e là sparsi tanto nelle Città, quanto nelle Campagne. Ma quì potriano replicarmi taluni Professori Medici, e Chirurghi, e costantemente asserire d' aver curati molti coll' uso

ester-



esterno dello spirito di vino, con buon successo senza aver mai adoprato l'aceto. Ma per questo io non rimarrò persuaso che più fosse indicato lo spirito di vino, che l'aceto, e in risposta lor dirò quello che ne sente generalmente di noi il celebre sperimentatore Sig. Abate Felice Fontana in Firenze nella sua 4. lettera che scrive a Monsieur Gibelin:

Fino che i Medici non diventeranno sperimentatori, l'arte utile di guarire non farà gran progressi, ed a questo principalmente e non ad altro si deve attribuire, che la Medicina resti stazionaria da Ippocrate in quà, mentre che tutte le altre Scienze hanno fatto dei passi da Gigante. Il Medico prende per rimedio di un male quel medicamento dopo del quale n'è seguita la guarigione, quando non altro si può dedurre in buona Logica, se non che il vantato rimedio non ha potuto ammazzar l'Ammalato. Si vede che il Medico crede tacitamente con quel suo ragionamento che l'Ammalato sarebbe morto sicuramente se non fosse stato medicato da lui, e con questo suppone quello che non sa, o che è ancor dubbioso, o falso del tutto. Non basta che l'Ammalato guarisca, bisogna ancora assicurarsi che sarebbe morto senza il rimedio. Bisogna per far questo avere un numero grandissimo di casi favorevoli a quel rimedio, ed un numero grandissimo di casi contrarj senza di esso.

Per l'uso interno, merita egual lode il sugo di Limone, altro più gustoso acido vegetabile, che addolcito con poco Zuccaro, e slongato con acqua, forma per gli Ammalati una grata bevanda. Così il nostro Redi vero ornamento della Toscana Poesia nel „ *Ditirambo dell'Arianna inferma* „ biasimando le dolci giuliebate bevande graziosamente si espresse con dire

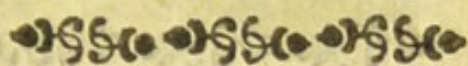
„ Que-

„ Questi tanti dolciumi
 „ Per ora io gli rifiuto ;
 „ E dare il ben venuto
 „ Piacemi a freschi odorosetti agrumi
 „ Misti all' acqua schiettissima
 „ Di fonte limpidissima .

Ed il Toscano Sig. Ruccellai in uno de' suoi bellissimi
 Poemi portando più innanzi la lode di questi odorosi
 vegetabili ne fece il seguente encomio .

„ Tante persone guercie , e gobbe , e zoppe
 „ E scontraffatte non avrà l' Italia ,
 „ Se la Madre natura ad ogni Balia
 „ Avesse dato due limon per poppe .



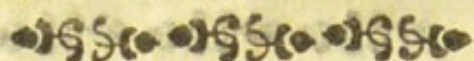


ANNOTAZIONE IX.



DELLA regina delle piante esotiche devesi ora qui in ultimo discorrere, della C. China, che generalmente viene reputata pel più eccellente Farmaco tra gli altri. Se ai tempi di Favorino, di Temisone, del Re Giuba, di Pittagora, di Catone, di Dione, del Fisico Fania, d'Antemio, e di Crisippo fosse stata palese questa salutifera pianta, io son di parere, che non avrebbero impiegato il tempo nello scrivere a favore della Febbre quartana, dell'erba Piantaggine, dell'Euforbio, della Cipolla, de' Cavoli, della Rapa, dell'Urtica, e del Mosto. Riconoscendosi dunque la C. China per la regina dei Farmaci non posso fare a meno di non trattarne a lungo perchè troppo interessa nella presente Annotazione.

Fra i tanti, ed innumerevoli Medicamenti, che il Regno vegetabile ci somministra, la quotidiana esperienza c'insegna essere la corteccia Peruviana uno dei più sicuri, più pronti, e più utili nella cura delle febbri intermittenti. Questa corteccia è del color della Cannella, e quanto è più rossa, ed amara al gusto, tanto è più buona; benchè regna presso taluni il pregiudizio, che i suoi minuti cannellini di color più pallido siano migliori della corteccia mezzana;

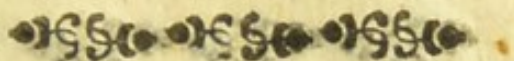


zana ; ma però l'esperienza , e l'osservazione ci mostrano , che opera con più valore la grossa corteccia , perchè in se contiene più di resina di quello che non ve n'ha nelli sottili cannelli .

Chiamasi *Peruviana* , poichè cresce nel Regno del Perù , e levasi da un arbore nominato *Ganaperide* , (come sappiamo dalle memorie di *Istoria naturale* , e di *Medicina di Breslavia*) che nella grandezza è come il Ciriegio ; le Frondi sono come quelle del Pruno rosso , e i suoi fiori assomigliansi a quelli della melagrana : così per asserzione del Longobardi Medico dell'Imperator CARLO VI. Essa è chiamata col nome di *China-china* , non perchè venga dal Regno della China , che ritrovasi quasi ad un polo opposto da dove nasce , ma perchè gl'Indiani la chiamano *Kina* . Altri vogliono , che il nome di *China-china* , o *Kin-Kina* l'abbia acquistato dalla moglie del Conte Chin-chion , che essendo stata col suo Marito Vicerè nell'America meridionale , da colà ne riportò nel 1640. una gran quantità in Ispagna , e la distribuì ai febbricitanti senza verun interesse , per mezzo della quale si fece gran nome come se avesse distribuito miracolosamente le guarigioni . Gli Spagnoli le diedero il nome di *Palos de Calenturas* , cioè arbore per la febbre .

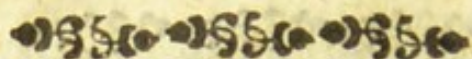
La Dama suddetta , allorchè fu in America con suo Marito avea sofferta una gagliardissima febbre terzana senza speranza d'ajuto . Il Governatore della Provincia di Quitto per amicizia le inviò la polvere di questa corteccia , descrivendole il modo per adoprarla , che gli era stato segretamente comunicato da un Americano . Prese la nobile Inferma l'efficace rimedio , e ne provò un esito felice , poichè fu in breve tempo risanata , e per così dire scampata dagli artigli della morte .

Molti



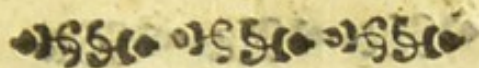
Molti secoli innanzi che il suddetto Ministro andasse al Perù era conosciuta dagli Americani la facoltà di questa corteccia, ma per due ragioni non la volevano comunicare ad altre Nazioni: Primo, perchè superstiziosi credevano, che comunicando agli Esteri i loro rimedj dovessero perdere la loro virtù nel proprio Paese: Secondo, perchè odiavano gli Europei, e specialmente gli Spagnuoli, onde non volevano ad essi giovare, se non che nelle cose, alle quali erano assolutamente costretti.

La prima, che si vide in Italia, fu portata a Roma dal Cardinal De Lugo Gesuita, allor quando tornò dalla Spagna, e la dispensò ai poveri per un antidoto antifebbre nelle febbri intermittenti le più ostinate. Li Gesuiti dopo aver veduto questi prodigiosi effetti, ne fecero venire colla maggior prontezza una gran provisione dall' America, e per molti anni continuarono così a farne venire in Italia, per lo chè in quel tempo non chiamavasi altrimenti, che *la polvere de' PP. Gesuiti*: o *la polvere della Quartana*. Poco tempo dopo fu introdotta in Inghilterra, in Francia, ed in altre parti d' Europa con grandissima riputazione, e per la sua rarità, e per i suoi effetti, fermando le febbri periodiche in uno, due, o tre giorni, quantunque fosse data con metodo inferiore di quel che si dia oggidì. La davano allora avanti la febbre, nel parosismo, e dopo senza preparare il corpo, lo chè da' Medici fu dappoi riconosciuto necessario in molti casi, avanti di fissare la febbre; ne si dà presentemente la corteccia nel principio del parosismo per non agitare in questo tempo maggiormente gl' Infermi. Posto in buon ordine il metodo di servirsi di questo medicamento, i suoi riconosciuti ottimi effetti indussero il celebre Morton a dichiararlo nella sua *Pyretologia*, *Arbore della Vita*.



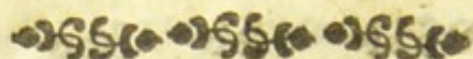
Appena comparve questa corteccia, e si cominciò a farne uso, che insorsero eziandio le liti fra i Medici, e fuori si diedero diverse Dissertazioni favorevoli, e contrarie, come la „ *Miscellanea-Medico-curiosa* „ di Giambattista Sitoni Milanese; il Trattato di Onorato Fabro sopra la virtù febrifuga di questa corteccia col titolo. „ *Pulvis Peruvianus febrifugus vindicatus*. „ Sebastiano Badia scrisse „ *l'Anastasis corticis Peruviani*. „ In Ferrara sortì alla luce un Opera composta da diversi Medici col titolo „ *Methodus febres Chine-chinæ curandi collecta a Medico Ferrarensi*. „ L'anno 1750. un Anonimo scrisse una lettera sopra l'inutilità della corteccia Peruviana in certe febbri epidemiche, che regnavano a Pesaro, e questa fu poi confutata l'anno dopo dal Traverserio altro Medico Pesarese, Carlo Cogrossi Medico di Crema stampò un trattato particolare sopra le febbri periodiche, e sopra i febrifugi, che aumentò pochi anni dopo. Meglio d'ogni altro poi scrisse, e sperimentò l'utilità di questa corteccia ne' mali periodici, il celebre Modenese Francesco Torti. Dopo questi scrisse molto bene sugli effetti vantaggiosi della corteccia peruviana, il Valcarengio Professore primario nella Regia università di Pavia. Egli ha dimostrato con qual premura debbasi dare questo valente rimedio nelli febbri terzane perniciose, e nelle lipirie, che regnano particolarmente nel Cremonese, e Mantovano. E di fatti l'esperienza ci ha fatto vedere, che senza un tale ajuto, periscono gl'Infermi con lo stomaco, e con gl'Intestini sfacelati. Di essa ne scrisse ancora un assai erudita Dissertazione il celebre Celestino Cocchi Medico Romano. L'Inglese Rashwort rende celebre il proprio nome colle prime prove che fece della China-China nelle cancrene, e pubblicò in seguito gli sperimenti col

mez-



mezzo d'una sua operetta . Amyand contemporaneo del sudetto la provò di questo buon effetto nel medesimo male . Da quel tempo per sino a' dì nostri quanti sperimenti non si sono reiterati , che confermano i suoi mirabili effetti ? Se essa non sempre ci procura quel buon esito che si desidera , potrà dirsi ancora , che niuno mai vidde un infallibile rimedio . Se non opera , perchè viene male applicata , o che le forze della natura non corrispondano a quelle del medicamento , questa non è mancanza della C. China . E' indubitato , al dire del Sig. Brambilla , che che molte di quelle cancrene e sfaceli , che avanti di queste scoperte erano incurabili , possono oggidì esser curabili . Si credeva altre volte necessaria l' amputazione di una gamba , e d'un braccio , ove ritrovavasi una cancrena considerevole , ed oggidì vedesi col mezzo di questo rimedio spesse volte inutile una sì tormentosa , ed orribile operazione . Ebbe per altro la C. China molti contrarj ; L' Inglese Percival volle asserire che la C. China cagioni degli arresti nelle prime strade , e formi delle ostruzioni ; ma l' illustre Vyanswieten per assicurarsi se potesse far del male , come credevasi da qualcuno , ne fece la prova sopra di se medesimo : ne prese nel mattino un oncia nello spazio di due ore senza averne risentito il minimo incomodo . L' Hoffmanno a favore di questa corteccia ha scritto una lunga Dissertazione col titolo „ *De recto Corticis C. Chinæ usu* „ Il Redi la chiamò *Rimedio miracoloso* . L' istesso Bo-
 hnnio , Sydenam , Dekero , Bergero , D' Aquin , Bartolino , Tagulzio , Vvillis , Roberto Boyle , Dygbeo , Freind , Muralto , Boerrhaave , Vvaldschimidio , Doleo , Zaphio , Streidel , e altri tanti , che possono vedersi nel Blegny , nello Stahl , e nel Juncker , tutti furono a favore della peruviana conteccia . Ma

„ Non



„ *Non avrei da far altro tutto un Anno*

se quì volessi ridire le lodi, che di essa pubblicarono tanti suoi Fautori; nè è questo lo scopo del mio assunto; voglio bensì esaminarla coll'analisi Chimica, e poi adombratamente accennare la sua mirabile operazione sull'uman corpo, nelle febbri intermitten-
ti, poichè

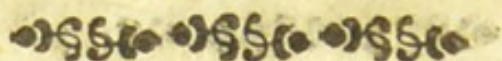
„ *E' d'altr' Omeri peso che da' miei*

il volerne con sicurezza giudicare.

L'Analisi Chimica fa scoprir nella C. China una gran quantità di parti terrose, ed una sostanza fissa gommosa, resinosa, molto attiva. L'odor muccoso aromatico, fa chiaramente vedere, che contiene delle parti volatili, ma in poca quantità, e di niuna importanza per render ragione della virtù di questo semplice. Non contiene olio essenziale, perchè tutto ciò che sollevasi nella distillazione, a fuoco nudo, e violento, non è mai di simil natura, ma bensì empireumatico, e nella distillazione si fa una gran metamorfosi delle parti, poichè dalla sostanza resinosa fissa, che si distrugge, viene a formarsi la parte oleosa-empireumatica. Il Sig. Neuman da una libra di China, ha ricavato per mezzo dell'Analisi, due ottave d'olio empireumatico, circa tre oncie di liquore spiritoso aque-agretto; e dal capo morto dopo averlo calcinato all'aria libera, ne ha ritratto un'ottava, e due scropoli d'alchali fisso. Nelle altre analisi fatte per mezzo de' mestruj, si è osservato, che la parte resinosa, entra in più gran copia della gommosa nella composizione della China; e che dalla gommosa proviene l'amarezza, e dalla resinosa lo stitico-austero. Si è anche provato che non ostante la più esatta diligenza nella separazione di queste due sostanze, sempre nella parte gommosa vi si unisce
por-

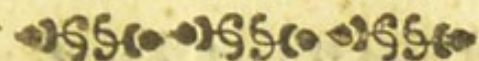
porzione di resinosa; e viceversa nella resinosa quella gommosa.

Le forze di questo divino rimedio, se è lecito congetturarlo dal di lui sapore, e dagli altri effetti interni, dipendono particolarmente dalle sue resinose, e gommosse particelle, congiunte sempre con qualche cosa d'amaro, e di astringente, o per parlare in altra maniera, riconoscono il loro principio dalle particelle terree, e ferruginose le quali attissime sono a costringere, e corroborare i solidi del nostro corpo estremamente nel tempo delle febbri intermit-
tenti rilassati, ed a reprimere nel tempo stesso, e raffrenare la dissoluzione de' fluidi dallo spostamento medesimo originata; o sia, che la cosa medesima significa, dalla proprietà di ritenere, e restituire al primiero stato (per servirmi del modo di dire di Macbrid) l'aria fissa disposta allo sprigionamento; e quindi è, che meritamente ottiene il primo luogo fra gli antiputridi. Questa esposta lassità, e dissoluzione de' fluidi si prova ancora, come dir si suole, *a posteriori*; imperocchè le missioni di sangue perchè rilassano, i lavativi parimente, i purganti, i cibi vegetabili, e i frutti estivi, quando almeno se ne faccia uso copioso, dopo l'uso della C. China cagionano delle recidive, diminuendo colle particelle loro rilassanti la forza del rimedio; e perciò come cose sospette sono dagli Autori proibite; mentre è stato così in pratica osservato, e tuttavia s'osserva, di che ne fanno ancora testimonianza il Torti, il Vvanswieten, e tant' altri. Per molte altre cautele ancora se per lungo tempo non si continua il rimedio, fino a tanto che le forze restituite non siano al primo loro grado, e la cagione materiale della malattia non sia per mezzo di una qualche crise man-

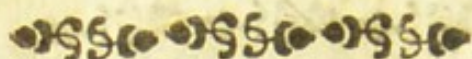


mandata fuori dal corpo, come pretese l' Albertini nelli *Commentari di Bologna*, facilmente l' ammalato è di nuovo dalla febbre assalito. Tutti universalmente confessano, ed esperimentano, che da questo rimedio restaurate sono le forze; chiaro adunque apparisce, che l' energia del principio vitale diventa maggiore. Questa correzione della febbre, questo accrescimento di forze non per altra ragione s' ottiene da un tal rimedio, se non perchè restituisce alla machina quei principj ferruginosi, dei quali (conforme dall' esperienza assicurato affermò il chiarissimo Menghini Bolognese, e asserirono con lui gli Accademici di Parigi) tutti quanti i corpi nel nostro globo esistenti, più o meno abbondano, e che in alcune malattie dalle glutinose parti separandosi producono fatalissime conseguenze.

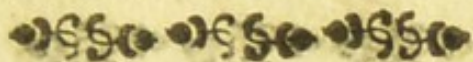
Qui frattanto è duopo l' avvertire, che la parte resinosa della C. China non può essere dall' acqua disciolta, ma bensì dal vino, o da altri spiritosi liquori; questa asserzione può vedersi nelle *Memoires dell' Academie Royale des Sciences. ann. 1692.*, e per questa persuasione i più dotti Medici preferiscono la corteccia della C. China semplice come ella è, presa piuttosto nel vino, che nell' acqua, a qualunque sua più studiata preparazione. Ma il magistero di essa C. China, che si prepara con perfettissimo spirito è stato da me più volte sperimentato efficacissimo per troncane all' istante alcune terzane perniciose: Da tre dramme di esso n' è risultato quell' effetto, che avrebber prodotto tre oncie di C. China; ma da pochi Speciali lavorasi a perfezione. Sciolta adunque nel vino questa sua resina s' intrude nel sangue, ed ha facoltà di restringerlo qualora troppo sciolto il ritrovi. Un tal sentimento mi vien confermato



fermato da gravissimi Autori nel primo tomo delle „ *Selecta Medica Francofurtensia* „, benchè il citato Albertini mostrò con li suoi sperimenti all' Accademia di Bologna, che la C. China sciolta collo spirito di vino in virtù della sua resina fu capace di coagulare il sangue nel catino, e parimente mischiata collo spirito di vetriolo lo ha coagulato, ma infusa nel vino, e mischiata col sangue lo mantenne disciolto. In conferma della mia opinione giornalmente osservo nella cura di più malattie, e per tacere di tant' altre nella *Clorosi*, che da' Francesi chiamasi *le Pâle Couleur*, per cui le Vergini mostrano un sangue slavato, e sciolto; ma dopochè hanno per un mese, o più fatto uso d' un vino chinato, infallantemente ritrovasi loro il sangue più forte, colorito, e ristretto. Nè pare, che in dubbio metter si debba questa maniera d' agire, ed una tale astringente potenza; essendo che l' istessa polvere della China sparsa sopra le pelli degli Animali le indurisce notabilmente in quella guisa appunto, che i calici delle ghiande, o la corteccia di quercia polverizzata riduce nel debito loro stato i Cuoi. Nella cura della sudetta Clorosi, o come volgarmente chiamasi *oppilazione*, o *febbre bianca*, l' esperienza mi ha fatto sempre toccar con mani ciò, che quì ho avanzato di dire, e lascio a chi vuò il dubitarne. Lo che frattanto può servire d' avviso alli Chirurghi di Campagna, che se s' incontrano a dover curare una febbre putrida di *combinazione*, cioè in cui si manifesti densezza di umori potranno astenersi dall' uso della C. China; ma bensì possono adoprarla nelle febbri di *dissoluzione*, o sieno *colliquative*, nelle quali veggonsi gli umori troppo sciolti, e disposti ad una crasi vappida, putrescente, come lo danno a conoscere le spesse emorragie del naso, i continuati sudori, le soccorrenze del ventre &c.



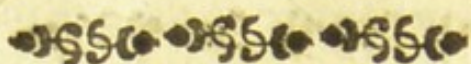
Ma quì vorranno taluni impugnarmi il passaggio della China nel sangue, perchè dovendo essa fare l'intero corso della circolazione non le sia possibile il penetrare i sottili lattei Cannellini. Mi diranno con Lewenoeck che le loro boccucce non ammettano nemmeno un grano d'arena in mille parti diviso, e net-
tampoco alquante spire d'aria insieme aggomitolate, ed unite; ma tuttociò non mi dà punto fastidio. Quando arriviamo a discorrere del grande, e del piccolo, che sono termini relativi, chi può assegnare le precise misure de' componenti essenziali d'un misto? La sola sperienza in questi casi è l'infallibile giudice, che decide la lite. Vediamo non pochi rimedj passare a dirittura nel sangue sani, e salvi con le loro qualità naturali: il rabarbaro, gli sparagi, le cipolle, il terebinto, ed altri simili tuttochè scor-
rano a seconda del moto circolare per il genere venoso, ciò non ostante ritengono la loro prima natura, e l'odore. *Dagli atti filosofici Anglicani dell'anno 1702.* rilevasi che il Musgrave ha fatto vedere alla Società Reale di Londra la sperienza del Lister che è di gettare nell'intestino digiuno d'un Cane ancor vivo una certa quantità di tintura ben carica d'Indaco, e poche ore dopo ha mostrato i vasi lattei tinti visibilmente d'un bel color torchino. E non è già la sostanza dell'Indaco una delle più penetranti; e sottili, ma piuttosto formata di parti grosse, ed inerti. Dunque per questo i calcoli di Lewenoeck punto non devono atterrirci; ma piuttosto possono farci cautelati nel prescrivere la corteccia febrifuga in quelli casi soltanto ove concorre una giusta indicazione, ed astenerci altresì allor quando compariscono Sintomi contraindicanti all'uso di essa con avere ancor premurosamente di mira che il febri-
fugo sia ridotto in polvere minutissima impalpabile
accìò.



acciò possa con più di facilità penetrare gli anzidetti sottilissimi meati, perchè altrimenti ci mostra la giornaliera esperienza che quanto è più grossa la polvere febrifuga, tanto più aggrava lo stomaco, e qual corpo molto pesante si vede precipitare giù pel tratto intestinale senza il menomo profitto; come appunto avviene del rabarbaro, che passa per le vie urinarie se è ridotto in finissima polvere, e muove il ventre se è grossamente preparato.

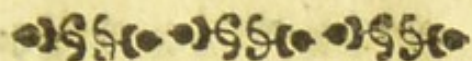
Voglio adesso ingegnarmi di pescare nel bujo del nostro interno l'operazione del febrifugo, e di rintracciarne gli effetti in tutto il suo viaggio dallo stomaco fino al sangue, formando per questo un ipotesi, che deve soltanto servire all'ingegno per intender la cosa alla meglio che si può, restando sempre libero il Campo ad altri nuovi più sodi, e più fondati pensieri.

Per determinar d'una maniera giusta, e precisa il meccanismo dell'azione della C. China pianta, chiamata febrifuga, e per ispiegar la guarigione presso che sempre certa delle febbri intermittenti, prodotta dall'uso di questa, bisognerebbe conoscere le cagioni che danno luogo a queste febbri medesime. Or queste cagioni sono difficilissime a scuoprirsi. Si vede bene in generale, che esiste quì una cagione materiale che sembra dipendere dalla presenza, e dall'azione d'un miasma particolare, d'una materia cruda, impura, viscosa, straniera alla natura de' nostri umori, e in niun conto somigliante ai nostri liquidi, alla quale si è dato il nome vago, e generico di *fermento febbrile*. Questo fermento sembra essere acriminoso acido, capace di condensare i nostri umori, conseguentemente di rallentare il loro corso. Ma ciò che è il più difficile a spiegare, egli è la maniera,



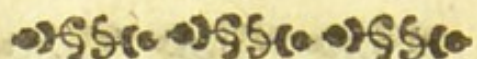
onde egli agisce alternativamente il ritorno periodico degli Accessi, e dare una ragione convincente dei tempi del riposo, e della esacerbazione che succedono sì regolarmente.

Gli antichi Medici non aveano pensato a dar la spiegazione di questi fenomeni. I moderni per compenso hanno ideato sopra questo soggetto un gran numero di sistemi. Senza entrare in un dettaglio a questo proposito che non finirebbe, basta dire il più verisimile ed il più addottato. Non si può dubitare in effetto che il ritorno periodico delle accessioni nelle febbri intermittenti non sia dovuto all'azione alternativa della materia febbrile. Le bisogna apparentemente un certo tempo affinchè ella passi nella massa del sangue in assai gran quantità perchè possa dar segni della sua esistenza. Allora questa materia trovandosi in soprabbondanza, accresce la consistenza dei nostri umori, sia che essendo acida abbia la proprietà di condensarli, sia che la cosa succeda per la semplice mescolanza d'una materia eterogenea impura, e viscosa. Condensati così i liquidi, il loro corso dee necessariamente rallentarsi, la circolazione dee languire, e ritardare. Quindi la sensazione del freddo che comincia tra le spalle, che investe di poi tutte le parti del corpo, e che crescendo a gradi, arriva sino a far tremare tutte le membra, e far battere i denti, e in fine a produrre ciò che i pratici chiamano *Rigore*: di quì dipendono ancora gli altri sintomi, che si manifestano nel primo tempo dell'accesso; talchè le spontanee spossatezze, li sbadigli, gli stiramenti delle membra, i dolori di testa, de' reni, le ansietà de' precordi, il peso, la pressione, la contrazione negl' ipocondri, le nausee, i vomiti &c. tutti questi effetti riconoscono una sola medesima cagione, quella del condensamento e rallen-



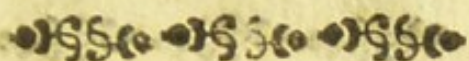
lento della circolazione degli umori. Le cose essendo in questo stato, la natura lesa nelle sue funzioni per la presenza del *fermento febbrile* e per li strangolamenti che produce, stenta ad espellerlo per la via del sudore. Allora le contrazioni del Cuore si moltiplicano, s'accelera il battimento dell'arterie, la circolazione cresce di velocità, tutte le forze della macchina pongonsi in orgasmo, sinchè questa materia essendo stata assottigliata, liquidata, triturrata, divisa si porta alla periferia ed esce dalla massa degli umori sotto la forma di sudori più o meno abbondanti. Il fermento febbrile espulso per la maggior parte, non ne resta più tanto che basti per isconcertar le funzioni. Bisogna dunque che ne sopravvenga una nuova quantità per produrre un nuovo accesso, cioè una nuova lesione di funzioni, e un nuovo moto di febbre, che possa espeller nuovamente la materia eterogenea che passa nella massa del sangue, che vi soprabbonda, e che bisogna eliminar di nuovo; dimaniera che i sudori sono quì una critica evacuazione, che decide di ciascuno accesso. Tale è la maniera con cui può spiegarsi in generale il periodico ritorno delle accessioni delle febbri intermittenti. Noi vedremo in un istante le cose che sono particolari a ciascuna specie di febbre.

Ma si domanderà donde viene questo *fermento febbrile*? d'onde egli trae la sua origine? In qual parte del corpo si trova il suo fomite? Se si fa attenzione a quel che io stò dicendo sul ritorno periodico delle febbri intermittenti, parrà molto verisimile che questa materia esista nelle prime vie. Le riflessioni seguenti sembrano provare una tale origine. Primo le persone che mangiano con eccesso, quelle che si nutrono di cattivi alimenti; come le genti del Popolo,



polo, e quelle della Campagna, sono soggettissime alle febbri intermittenti. Secondo queste febbri non sono mai così comuni quanto nella stagione dell'Autunno; tempo in cui abbondano i Frutti, soprattutto allorchè sono d'una cattiva qualità, a proporzione della qualità della State che ha preceduto. Quarto i sintomi delle febbri intermittenti dimostrano uno stomaco, le cui funzioni sono assolutamente turbate, come lo dimostrano i rutti, le nausee, i vomiti di bile porracea, d'una materia viscosa, glutinosa; ciò dimostrano le ansietà de' precordj, i dolori ottusi, e le gravezze negl' ipocondrj, e i borborigmi in tutta la cavità del ventre, l'inappetenza, l'amarezza della bocca, la nausea al cibo, gli acidi continui, le scorrenze del ventre &c. tutti effetti che denotano l'universale sconcerto delle digestioni. Quarto le febbri intermittenti non possono durare un determinato tempo, specialmente la quartana, senza dar luogo agli stringimenti, e alle ostruzioni de' visceri del basso Ventre, e soprattutto di quelli che sono collocati negl' Ipocondrj, come sono il Fegato, e l'Omento. Quinto la grande efficacia de' diuretici, e dei purganti, de' quali il solo uso basta la più parte del tempo per produrre la guarigione delle febbri intermittenti, prova che la materia che dà luogo a queste febbri è il prodotto delle digestioni malfatte, della saburra acre, e viscosa, d'un chilo crudo, denso mal preparato, e non bene lavorato. Sesto in fine la natura delle piante febrifughe, e le principali loro proprietà provano la medesima cosa. Tutte sono amare, agre, stomatiche proprie a destare le forze digestive, a fondere, a divider la viscosità glutinosa, che impania le pareti dello stomaco, e delle intestina, e per conseguenza ristabilir le buone digestioni. Da queste osservazioni si può rag-

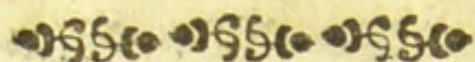
gio-



gionevolmente concludere, che le prime vie sono il ricettacolo, la sorgente, il fomite, che somministra continuamente la materia febbrile, e che per operar la guarigione delle febbri intermittenti, basta ristabilir le funzioni dello stomaco, e del duodeno in tutta la loro integrità.

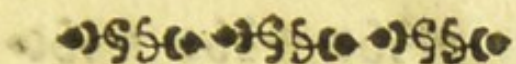
Quanto alla spiegazione de' fenomeni che accompagnano ciascuna specie di febbri intermittenti in particolare, ella presenta nuove difficoltà. Per qual ragione si domanderà, il tempo del riposo, e della remissione non è che di dodici o 14. ore nella febbre quotidiana, mentre è di 24. ed anche di 30. ore nella terzana, e si prolunga sino a 40. 48. e 50. ore nella quartana? Mi par che non possa spiegarsi questa differenza, che per quella che dee necessariamente trovarsi nella qualità, e quantità del *fermento febbrile*. Parrebbe che nella febbre quotidiana, per esempio, questo fermento sia meno denso, men viscoso, e men coagulante, che nelle altre intermittenti. Egli dee in effetto esser meno viscoso, e men coagulante, perchè il ribrezzo nella febbre quotidiana è più leggero, e men lungo; or dipendendo questo ribrezzo dalla spessezza de' liquidi, e dal rallentamento della circolazione, ne siegue, che questa spessezza deve esser quì poco considerabile: donde si può conchiudere, che il fermento della febbre quotidiana è poco coagulante, e leggermente viscoso.

Se questa materia è meno viscosa, che quella delle altre febbri intermittenti, o che è lo stesso, se ella è più fina, e più sottile, impiegherà meno di tempo per passare dalle prime alle seconde vie per produrvi la specie di alterazione detta di sopra, conseguentemente per determinare il cominciamento dell'acces-



l'accesso, e per eccitare il moto febbrile in virtù della quale la natura cerca di dissimbarazzarsi da questa medesima materia per la via de' sudori. Può darsi ancora che nella febbre quotidiana il fermento febbrile si trovi accumulato in più gran quantità nello stomaco, e nelle intestina: così essendo le altre cose eguali, bisognerà meno di tempo a questo fermento per passar nella massa del sangue, e in quantità sufficiente, e determinarne l'accesso, che nelle altre febbri intermittenti, nelle quali o lo suppongo al contrario più denso, e più viscoso, ma in minor quantità. Nell'uno, o nell'altro caso ne seguirà sempre che il fermento febbrile impiegherà poco tempo per passare dalle prime alle seconde vie, e gli bisognerà un tempo assai corto per produrre un nuovo accesso di febbre.

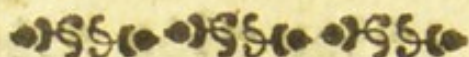
Adottando, ed ampliando quest' ipotesi si potrebbe presumere che nella febbre terzana, il miasma particolare che la produce sia più crudo, più denso, e meno analogo ai nostri umori che non è quello della febbre quotidiana. In effetto il ribrezzo è qui molto più lungo, e più forte; ciò che non può dipendere che da una lentezza considerabile nella circolazione: or questa lentezza è sempre in proporzione della crudezza, della viscosità, e dell'eterogeneità della materia febbrile, che infetta la massa del sangue. Se questa materia è più cruda, più densa, più viscosa, le bisognerà più di tempo per passare dalle prime, alle seconde vie, e accumularvisi in sufficiente quantità per accender la febbre: gli accessi della febbre terzana dunque saranno per questa ragione più rimoti gli uni dagli altri, che quelli della febbre quotidiana. Ma dall'esser questa materia più spessa, e più eterogenea, ne siegue ancora ch'ella esigerà degli sforzi più gagliardi, e più vigorosi dalla parte della



della natura per poter essere attenuata, disciolta, divisa, e per questo mezzo trovarsi assai assottigliata per trapassare nei canali secretorj della pelle, ed eliminarsi in fine sotto la forma di sudore. Questo effettivamente è ciò che accade fin quì. Si sa quanto gli accessi della terzana son forti, e quanto i sintomi che l'accompagnano violenti: alcuni ve ne sono ancora, che propri sono delle febbri acute; tali sono per esempio il calore urente della pelle, la sete ardente, e inestinguibile, l'eccessivo dolor di testa, il delirio &c. Somiglianti effetti dipendono dall'irritamento prodigioso dei vasi, dal moto singolarmente accelerato delle arterie, e dagli sforzi replicati che fa la natura, molto lesa nelle sue funzioni, per cacciare al di fuori la materia morbosa, che cagiona tutto il disordine, e sì potentemente sconcerta l'economia animale.

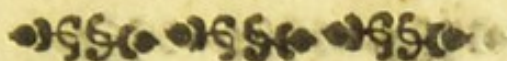
In fine anche dalle differenze che si trovano nella qualità del *fermento febbrile*, e dal tempo che impiega per giugner nelle seconde vie, si può spiegare, e render ragione dei lunghi intervalli di riposo, e di remissione che anno luogo nella febbre quartana. Dopo l'opinione che hò avanzato, pare che questa materia ancor quì sia più cruda, più densa, più eterogenea che non è nella febbre quotidiana, e nella terzana. Le ostruzioni, che seguitano in appresso alla quartana intermittente provano ancora la grandissima viscosità del *fermento*, che la produce, e la necessità di unire alle piante febrifughe le differenti specie di medicamenti aperienti, deostruenti &c.

Spiegate così ipoteticamente, e nel miglior modo che siami stato possibile le accessioni periodiche delle febbri intermittenti, passo quindi a discorrere sulla maniera dell'operazione delle piante febrifughe di diversa specie.



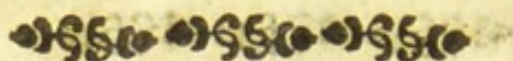
Alcune si prendono dalla classe delle amare - aperienti, altre poi da quella delle astringenti. Le prime in grazia della loro eccessiva amarezza, hanno la proprietà di ristabilire le funzioni dell'organo della digestione, poichè fortificano lo stomaco, attenuano e liquefanno la materia febbrile, incidono la bile con renderla più fluida, più attiva, risvegliando ancora, e sollecitando le contrazioni del Duodeno, e degli altri Intestini: le particelle loro medicinali passano facilmente nella massa del sangue, e vanno incontro per così dire, al *fermento febbrile*, l'attaccano per entro al sistema vascoloso, lo assottigliano, il fondono, il dividono, e lo forzano a portarsi finalmente pe' vasi secretorj dei reni, e della cute, fino che scappa per le vie urinarie, o del sudore.

Le piante poi febrifughe-astringenti esaminate dal Sig. de Jussieu,, *Traité des vertus des plantes Ouvrage posthume*,, con le note del Sig. Gandoger de Foigny, in se contengono al dire di questo Autore *un sale essenziale acido-terrestre, il quale sembra avere grand' analogia coll' Allume, tanto per sua natura, quanto pe' suoi effetti*. Ognun sà che l'allume formasi per la combinazione dell'acido-vettriolico, e di una terra calcaria. Il Sig. Geoffroy per l'analisi che ha fatto di queste piante, vi trovò i medesimi principj. Dal che si può inferire, che se alcune volte resta dall'uso di esse fugata una febbre intermittente, sarà avvenuto in grazia della loro facoltà astringente, capace di chiudere le boccucchie de' vasi lattei, e per conseguenza d'impedire il passaggio al *fermento febbrile* dalle prime alle seconde vie, ma per poco tempo, lo che non avviene così della China. Le due particolari sue sostanze gommosa, e resinosa fanno ch'essa sia un amaricante - aperiente, un deterativo astringente.



astrigente, un dolcificante, ed assorbente degli acidi, se non la vogliamo ancor riconoscere per un efficace antiseptico, e per un corroborante antispasmodico. La China dunque ritenendo in se le proprietà delle piante febrifughe astringenti, e delle febrifughe amaricanti si porta per entro del nostro Corpo a distruggere quello che deve, e ristaurare ciò che trova di leso, fiaccato, e languido. Scioglie per tanto, assottiglia, e divide quella materia morbosa da cui si forma il *fermento febbrile*, le tien dietro, l'incalza, e la forza ad uscire per orina, per sudore, e alcune volte ancor per secesso. Tanto eseguisce in virtù della parte sua resinosa, e mercè poi della gommosa ristabilisce le funzioni dello stomaco, lo attona, e corrobora, e nel tempo stesso fissa, ed imbriglia il *fermento febbrile* con impedirgli il passaggio dalle prime alle seconde strade, finchè poi dopo un dato tempo operando di conserva le sue parti resinosa, e gommosa arrivano a distruggerlo perfettamente. In somma colle sue efficacissime qualità ove deve portarsi, a meraviglia si porta, per produrre la guarigione delle febbri intermittenti, ciò che oramai resta assicurato da un numero infinito d'esperienze.

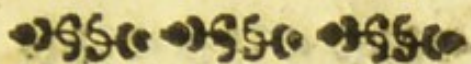
Ma se si vuole ottenere un ottimo effetto da questo salutare medicamento è di mestieri innanzi di prescriverlo, di premettere li necessarij generali rimedj; come sarebbe la Sanguigna, qualora i polsi la richiedessero; perchè questa corteccia essendo tonica di sua natura, e astringente, increspa i solidi, e nel medesimo tempo induce rarefazione nei fluidi: i lavativi ancora, gli emetici, ed i catartici avranno quì luogo; anzi è soprattutto essenzialmente necessario di purgare più volte gli ammalati, essendo cosa più che certa, e costante, che questo febbrifugo



fugo non agisce mai con maggior sicurezza, che quando le prime strade sono ben nette, e purgate. Ommessa una tale più che necessaria precauzione spesse volte accade che mercè del febbrifugo usato male a proposito, si formano delle congestioni, arresti, ed ostruzioni delli visceri del basso Ventre, dalle quali ne avvengono Ascitidi, Idropisie, che danno mal fine alli giorni del malato: come appunto in quest'anno mi andò a perire un Calzolajo con Idropè acquosa del basso Ventre per essergli stata soppressa due anni fa una quartana coll'uso della China, senza essere stato opportunamente ripurgato, e reso libero dall'ostruzioni delle glandole meseraiche, e del fegato, e della milza.

Allor quando un ammalato è da molto tempo travagliato dalla terzana, o dalla quartana, se viene attentamente esaminato, gli si troverà infallantemente qualche ostruzione o nelle glandole mesenteriche, o nel fegato, o nella milza: allora conviene unire alla China una porzione di rabarbaro, di sal d'assenzio di tartaro, e abbisognando ancora l'acciajo preparato, essendo in tal caso di grande efficacia. Questo metallo induce nella nostra circolazione un maggior calore, poichè le sue parti sono dotate di un elasticità superiore alle particelle di qualunque altro metallo, e perciò è valevole più assai degli altri metalli, benchè più gravi, a deostruere i nostri vasi. Il Vvanswieten lo preferisce ad ogn'altro medicamento stimando che il ferro non solo agisca mercè l'austera sua forza astringente, che nei mali cronici serve per attonare la flaccida fibra, ma perchè anche in grazia del suo metallico zolfo amicissimo all'umana natura con particolare stimolo risveglia le forze vitali. In tali circostanze adunque io mi soglio prevalere della seguente mistura di Montpellier.

B. C.

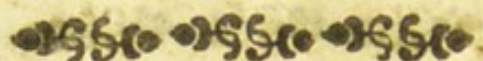


R. C. China el. polv. }
 Estratto della rad. genziana } an: once una e 9.
Rhabar: el. polv. dr. iij
Sal d' assenzio
 di Cent. min.) an: dr. ij.
 di Tart. fs:
Acciajo pp. colla rugiada di maggio
ovvero con Zolfo, ma ridotto
in polvere impalpabile onc. mezz.
Syr: d' assenzio qb. per impast.
a guisa d' Elettuar:

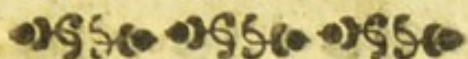
Di questo se ne fa prendere al Terzanario, o Quar-
tanario un cucchiajo sera, e mattina sciolto in tre
onc. di Vino gen. accrescendo, o scemando la dose
a proporzione dell' età, e temperamento dell' amma-
lato.

Questa mistura mi ha fatto sempre osservare un mi-
 gliore effetto di qualunque altra composizione, come
 sarebbe della ricetta detta *del Cappuccino*, composta
 di China, Cremor di tartaro, Garofoli &c. Se si
 farà bere ancora fra giorno qualche poco di vino
 marziale, produrrà ottimo effetto, giacchè tanto si
 commenda dalla Reale Accademia delle Scienze di
 Parigi, *Sur l'usage du fer en Medecine p. 33. Hi-*
stoir. 1713. che l'antepone a tutte le altre prepara-
 zioni acciaiate, volendo che il ferro unito al vino
 sia di maggiore efficacia.

Allora quando una febbre intermittente resta fugata dal-
 la C. China fa d'uopo avvertire, che non devesi
 tralasciare l'uso di essa per molti giorni, scemando-
 ne bensì la dose, come e. g. un ottava per mattina
 sciolta con poco vino generoso è sufficiente per te-
 nere addietro la recidiva, e per finir di distruggere il
 fermento febbrile. La gente del volgo e quella di
 Cam-



Campagna soffre di mala voglia il prolungato uso di questo medicamento, anzichè non vorrebbe giammai servirsene erroneamente persuasa d'un effetto contrario alla sua guarigione. Veramente il più delle volte l'ignorante Artista, ed il povero Contadino sperimentano l'esito infelice; ma questo non vien loro cagionato dalla C. China, come suppongono, ma bensì dall'inosservanza d'un rigoroso metodo di vivere nelle sei cose non naturali, ovvero allor quando rimangono ostruzionarj nelli visceri, e glandole del basso ventre. Li Professori, che fanno la Cura di somiglianti Ammalati dovrebbero in tali circostanze bene avvertirli nella *Dietetica*, e riparare alle surriferite ostruzioni coll'uso di pillole gommose rabbarbate, e saponacee a norma della ricetta alla pag: 64. *Cap. iv.* e siccome quì molto bene lo avvertì il celebre nostro Pontificio Archiatro Monsignor Lancisi nella sua bell'Opera „ *de noxiis paludum effluviis* „ ed avvisò ancora non doversi usare il connubio della China coi dolci, e molto meno cogli acidi; benchè in quanto a questi può patire eccezione nella seconda parte un tal sentimento; laonde non devesi incolpar la C. China, se la febbre non cessa, o se n'avviene la recidiva qualora esattamente non vengano osservate le anzidette precauzioni. L'Autunno è abbondante di frutta: li fichi, le mele immature, e l'uva sono il solazzo, ed il vero ristoro del convalescente Villano. Io sonomi avveduto più volte, che una sola, o al più due mele cotte, o soli 4. fichi furono capaci a cagionar la recidiva, e fu necessario ricorrere all'emetico, e di poi alla Corteccia per un tempo più lungo: eppure dal Villano incolpavasi la China come se fosse stata capace di nascondere la febbre, e non già d'averla distrutta senza voler fare la menoma riflessione a quello stravizzo da lui com-

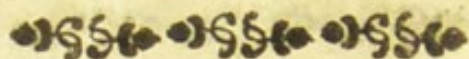


commesso. Finalmente torno a dire che sarà essenzialmente necessario l'astenersi dalli purganti dopo che l'ammalato ha fatto uso della China, altrimenti la febbre si riaffaccerà infallibilmente. Il purgante al dire d'ottimi pratici, e per innegabile esperienza strascina apparentemente, e trasporta per mezzo de' sali la C. China, che circola attualmente nella massa del sangue, e le impedisce di produrre il suo buon effetto. Questa osservazione sembra darci una conferma, che questo rimedio non termina la sua azione nelle prime vie, ma che passa ancora alle seconde per compiervi la distruzione del *fermento febbrile*.

Se la febbre è vera intermittente, che di sua natura non è precipitosa, vale a dire come una terzana doppia, o perniciosa, o alcune volte comatosa, ovvero che non si mostri con accessioni perniciose, e mortali, non v'è bisogno di ricorrer subito all'uso del febrifugo, giacchè allora abbiám tempo di bene spurgare le prime vie al malato senza strangolare immanentemente una febbre che di sua natura *periculo vacat*.

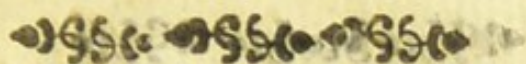
E' noto a tutti come il grande Ippocrate non avendo a' suoi tempi cognizione della peruviana Corteccia, lasciava il corso libero alle febbri intermittenti, e stava ad osservare il loro *termine dopo sette settimane*: e perchè noi vorremo abusarci d'un tal ritrovato con adoperarlo intempestivamente?

Se la febbre il più delle volte al dire del pratico Sydenam, è uno sforzo che fa la natura per liberarsi dalla materia morbosa, concorrendo in tale sentimento lo Stahlio, Goelicke, Juncker, Nenter, Hoffmanno, senza contarne tant'altri, e perchè noi vorremo impedirle la concozione, la separazione, e l'
uscita.



uscita di questa materia dal corpo ammalato? Esempj di perniciosissime conseguenze cagionate dall' intempestivo uso della C. China, trovansi registrate in molti Autori, e tra gli altri nell' Hoffmanno, e nel primo Tomo delle „ *Selecta Medica Francofurtensia* „ Quivi si presentano da un Valente Medico-prattico della Germania xi. Osservazioni di fatti accaduti: Idropisie, Epilessie, Paralisie, Scirri, Concrezioni polipose, Sordità avvenute dopo un prematuro uso della Corteccia, e per essere state dall' imperito Curante ommesse le preventive sudette necessarie cautele. Che una febbre terzana, ovvero quartana abbia spesso volte molti liberato da contumacissime cefalalgie, convulsioni isteriche, e ipocondriache affezioni, ce ne fa testimonianza in più luoghi il grande Ippocrate, e dopo di esso il Sydenam, il Boerhaave, il Vvanswieten, e moltissimi altri Uomini di gran fama. Sappiamo che il celebre Mattematico De la Hire „ *Acad: des Sciences l' an. 1718. Hist.* „ soffriva da lungo tempo violentissime palpitazioni di cuore, delle quali non si potè mai conoscere la cagione, e molto meno fu rinvenuto il rimedio dopo esserne stati tanti posti in uso: egli restò finalmente sanato dalla quartana, che improvvisamente gli sopraggiunse, e continuò poi a vivere sano e robusto fino al settuagesimottavo anno, confermando egli medesimo col proprio esempio, che una febbre quartana può liberare da inveterati contumacissimi malori, e condurre la vita d' un Uomo per sino ad una lunga, e robusta vecchiezza.

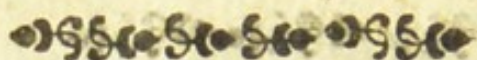
Non dirò poi qual male possa avvenire dall' uso di certi Segreti; che si vantano specifici a fugar le terzane dagli Empirici, e dalle Donnicciole. Vi sarà chi propone un vessicatorio Cataplasma in ambedue li Cargi dell' Ammalato, chi vanta una polve-
re feb-



re febrifuga da sorbirsi nell' uova ; chi insegna a prendere il fior di Segala ; chi il fongo del Sambuco ; chi nasconde il Segreto per entro di un Fico , e ci assicura d' averne più volte sperimentato ottimo effetto ; e chi per sino prepara alcuni boli colle reti di Ragni , e di altri insetti più ancor nauseosi .

Il Berryat ,, *Memoir: de Mathem: & de physiq: Tome sec: a Paris 1755.* ,, lodò come un nuovo particolar rimedio per fugare la febbre intermittente il laud. liq: del Sydenam dato a bere nella decozione di Centaurea minore . Gian Cristiano Giacomo ,, *Acta Academ: elect: Mogunt: Scien:* ,, descrive un febbrifugo rimedio arsenicale , composto d' una parte d' Arsenico , di 12. di tartaro , e di 166. parti d' acqua comune , prescrivendone 30. gocce agli Adulti , e 10. alli Fanciulli . Volle di questo rimedio farne la prova il Sig. B. Storck nello Spedale Pazmariano , ma confessa , che subito dovette pentirsi pel contrario effetto al suo desiderio . Di più narra Egli medesimo nel suo ,, *Annus Medicus* ,, che gli capitavano in detto Spedale due Uomini Ammalati , il primo di 34. anni , a cui da un Empirico fu in sulle prime strangolata la febbre terzana con ignoto rimedio , e dopo non molti giorni gli andò a morire coll' Ascite , ed avergli trovati il fegato , e la milza scirrosi , con molta quantità di acque nell' addome , e nel petto : il secondo parimente di anni 36. morì Ascitico per essergli stata da un altro Empirico soppressa in poco tempo la febbre quartana .

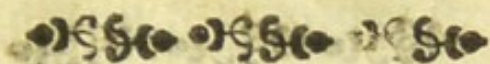
Niuno vuol accorgersi , che è una chimera il figurarsi la virtù di certi supposti specifici e Segreti , che in tutti i mali , apparentemente simili , sieno per produrre simili gli effetti , mentre per infinite circostanze troppo diversificano i mali , ed i Soggetti ; onde tuttochè



una volta abbian giovato, alcun altre nuoceranno, e opereranno piuttosto da veleni. Niun Medico vi sarà prudente, sincero, e dotto, che assolutamente voglia proteggere, e dichiarare un farmaco sempre giovevole, e dotato di maravigliose virtù in Medicina, o che un altro in ogni circostanza debba esser sempre condannato per contrario, e funesto, come vorrebbero farcelo credere più libri sinora promulgati da' Medici. Oh quanto gran danno hanno questi apportato alla vera nostr' Arte! E chi non vede quanto hanno fomentato le lusinghe, i pregiudizj, e gli errori di tutti coloro, che senza una giusta Filosofia, e senza una sana Critica vogliono esercitare la Medicina, o non essendo Medici vogliono senza i fondamenti di essa parlare, e dare il loro giudizio; onde ne sono insorte tante dissenzioni, e trovasi diffidenza grandissima in chi deve essere medicato piuttosto con un metodo che con un altro? Laonde può dirsi a ragione con Tulho, *che siamo troppo oppressi dalle opinioni non tanto del Volgo, quanto ancora degli Uomini superficialmente Eruditi.*

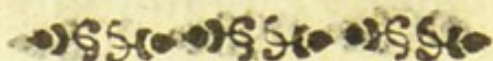
Ma siam giunti ormai ad una stagione, in cui dobbiam con eccesso soffrir di vedere esercitata questa importantissima facoltà da taluni, che al dire del Sig. de Maupertuis „ *sanno procacciarsi vantaggiosa fama per mezzo d' un numero grande di Visite, e di quantità innumerevole di prescrizioni azzardose*; e però non fa meraviglia se un Erudito Scrittore del Secolo, cioè l' Abbate di Vallemont, condanna la Medicina di questi nostri tempi, e la chiama *informe, temeraria, e pericolosa*. Si vanta presentemente la semplicità, e la sicurezza nel medicare, ma non si osserva quest' ottima regola; si abborriscono i Specifici, ed i Segreti degli Empirici, ma pur si va lor dietro, si accolgono, si ascoltano, e senza far pun-

to.



to di resistenza alle loro seducenti lusinghe, e promesse ingojansi i loro Rimedj che tengono racchiusi in que' barattoli in tutto simili alla pisside di Pandora. Ascoltisi il Sig. Clerc Medico dell' Armate in Allemagna,, *Histoire naturelle de l' Homme considerè dans l'etat de maladie*,, dice egli esser molto più vantaggioso ad un malato allor quando viene condotto, e regolato dal consiglio di un Economo dotto e prudente, in vece d'esser diretto da un prodigo, che lo riempie con una folla di Medicamenti prescritti senza ragione, senza avvedutezza, e senza metodo. Se finalmente a' nostri di tornassero Erasmo, e Giovenale, vedrebbero moltiplicati gli Acesia, e li Temisoni, che sparsi girano quà e là per diverse Contrade.

Evvi qualcuno, che pretende il legno *Quassia* essere di egual virtù della C. China. Il Sig. de Roux Medico della facoltà di Parigi fu il primo a farne uso, e sappiamo che gli abitanti del Surinam fanno con questo legno un Elixirre stomatico. Il chiarissimo Jaquin pubblico Professore Chimico - botanico ci assicura che in Surinam, gran Città dell' America Meridionale l'avea veduto dare come un Antidoto nelle malattie periodiche da uno Schiavo, e che non avea veduto altro effetto, se non quello che si può avere da un altro amaricante, che può convenire in simili malattie. Per verità sulle prime fece dello strepito la *Quassia* quà in Italia; ed il caro suo prezzo le cresceva il pregio, ma poi sperimentammo questa pianta di egual virtù alla Corteccia bianca del Frassino, o del Salice, o dell'erba Centaurea minore, dell' Assenzio, o del Camedrios, della foglia di Quercia, della Cammomilla, della corteccia di Castagna selvaggia, della radice di Genziana, e del Pesco, del Pruno, e di simili altre piante amarican-

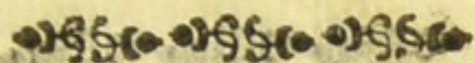


otti, che alli poveri suppliscono in luogo della C. China per risparmiar loro la spesa.

Dopo aver parlato della qualità febrifuga della C. China, non voglio tralasciar di accennare qualche cosa di più rapporto alla sua virtù antisetica in tanti mali sì esterni, che interni, e può servire di lume alli Chirurghi, i quali sono particolarmente destinati a farne le Cure.

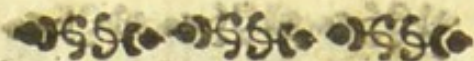
Le diligenti osservazioni, e replicate sperienze, hanno tante volte fatto toccar con mano essere questa Corteccia uno dei migliori antisetici nelle malattie putride non solo interne, quanto in quelle esterne, come in alcune ferite, in cui previene la corruzione, coadjuva, ed accelera la guarigione, e se le grandi emorragie, e suppurazioni debilitano gl' Infermi, questa li rinvigorisce. Il Sig. Andoville (*Memoires de l'Accad. Royal. de Chirurg. tom. 2.*) nel racconto che fa d'una ferita da fuoco penetrante la parte anteriore del pube insino all'osso sacro con lesione dell'intestino retto, ha osservato che la tintura di C. China ha rinvigorito le fibre dello stomaco del suo ferito; e quindi coll'averlo disposto ad una buona chilificazione, ha fissato il corso alla Cancrena, e agli altri sintomi che l'accompagnavano, e la materia sierosa che gemeva dalla piaga, in pochi giorni si cambiò in buona, e consistente, e gli guarì felicemente l'Infermo. L'autore si spiega dicendo, che pare veramente che la Corteccia sia un interno digestivo. Il de la Martiniere è del medesimo sentimento. Il dottissimo Colombier (*Code de Medecine Militaire tom. 3.*) già Chirurgo maggiore dell'Armata Francese nell'ultima Guerra, asserisce avergli dimostrato l'esperienza che la Corteccia è un tonico rimedio, stomatico, antispasmodico, e antisetico, dimo-

dochè

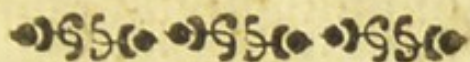


dochè fortificando lo stomaco, ristabilisce la buona digestione, e si oppone alla Cancrena. L'espertissimo Magbride, „ *Essais d' experiences* „, consiglia l'uso della peruviana Corteccia nelle febbri putride, e maligne per dar forza alle fibre ed ai vasi ad ottenere la crisi. Il chiarissimo Triller, „ *Opuscula Medica* „, mostra l'efficacia della China in molti casi stravaganti, nei quali prova essere salutare ai Fanciulli, alle Vergini, alle Gravide, ed ai Vecchi. Huxam, „ *De aere, & morb: epidem:* „, la prescrive per la tosse pertinace, che succede dopo il Vajolo, o Morbilli. Il celebre Sig. Trnka de Krzowitz attualmente Professore di Medicina pratica nella Regia Università Teresiana di Buda, nel suo particolar Trattato, che hà per titolo „ *Historia Leucorrhoeae, omnis aevi observata Medica continens* „, Vindobonae 1781. „, chiaro addimosta di quale efficacia sia la China per debellare un contumacissimo Fluor bianco muliebre, usandola in tale circostanza col fine di corroborare, di mitigare lo spasmo, di togliere la febbre lenta, di resistere alla putredine, e per correggere finalmente le materie purulenti. Riporta quivi l'autorità di H. F. Dello, dello Storck, e dello Schenkebecher, i quali narrano tre diverse istorie di Femmine perfettamente sanate dal suddetto malore inveterato, dopo che eransi inutilmente tentati altri moltissimi medicamenti. (a) lo stesso coll'ajuto di que-
sia

(a) Il detto Celebre Sig. Venceslao Trnka, oltre al sur-
riferito Trattato, ha dato alla luce „ *Historia Cophoseos* „,
e „ *Hist. Amauroseos* „, altri due ottimi Trattati, che mostra-
no la vasta sua erudizione, e somma perizia nel medica-
re. Gli estratti di queste tre sue utilissime Opere non
passerà molto che si faranno inserire nelle *Efemeridi* di
Roma, acciò sia cognito questo grand'Uomo anche alla
Repubblica Medica della nostra Italia.



sta Corteccia ho debellato strabocchevoli emorragie periodiche dell' utero, e delle narici, ed ho vinto eccessivi dolori spasmodici di testa, che resisterono per lungo tempo all' uso di tanti altri rimedj, e mi è sortito più volte colla decozione di C. China sedare, e porre in calma per lungo tempo le più contumaci isteriche ed ipocondriache affezioni. Il celebre Sig. Videmar Medico in Milano, scrisse una Dissertazione sopra l' efficacia della C. China nell' Iscuria della vescica, che la indirizzò alla Regia Società Fisico-Botanica Fiorentina. Il Molinelli Bolognese fu incaricato di far degli sperimenti sopra l' effetto della C. China nelle cancrene, che sortirono un esito felice, e sono inseriti nei Commentarj di quell' Accademia. Heistero curò la cancrena, e lo sfacelo d' un piede in una nobile Signora. Vverlhof la loda negli sfaceli, nelle ulcere putride cagionate da febbrili deposizioni, e nei tumori glandulosi quasi carcinomatosi. Il Blanchon chiama la China un rimedio divino per i buoni effetti, ch' egli ne riportò a vantaggio di tanti suoi infermi per le interne cure, ed esterne. Il Bilguer non teme, nè cancrena, o sfacelo allorchè per tempo può far uso della C. China. Il più volte citato Sig. Brambilla nelle sue „ *Riflessioni Fisico-Medico-Chirurgiche* „ ha dato prove assai convincenti del bene che apporta la C. China in moltissimi casi, e quanto male succeda dal non prescriverla. Quante cancrene (umide bensì) e quanti sfaceli non ha egli superato coll' uso della Corteccia? questi casi possono vedersi registrati nel suo utilissimo ed erudito „ *Trattato Chirurgico-Prattico sopra il Flemmone.* „ Finalmente questo molto esperto Sig. Manzi primario Chirurgo di questa Città quando ha voluto vincere una Cancrena, un ulcere cancerosa, o una carie, o condurre a buon fine gli Antraci in tem-



temperamenti disposti ad una vappida, e putrescente crasi d'umori, che minacciavano la morte alli suoi Ammalati, ha dovuto ricorrere a questo portentoso rimedio con esito felicissimo, di che ne fui anch'io più volte ocular testimonio.

Che la peruviana Corteccia finalmente sia un valevole antelmintico, un sicuro antispasmodico, un antisterico-anodino, antisettico, un tonico, un balsamico medicamento, è oggidì notissimo a tutti mercè le replicate esperienze; nè posso, nè voglio io quì spiegarlo a parte a parte, contentandomi d'aver soltanto accennato il più necessario compendiosamente; mentre ciascun Professore può colla giornaliera esperienza assicurarsi di tant' altri buoni effetti, che da questa salutifera pianta si arrecano a comune sollievo dell' Inferma Umanità.

I L F I N E.

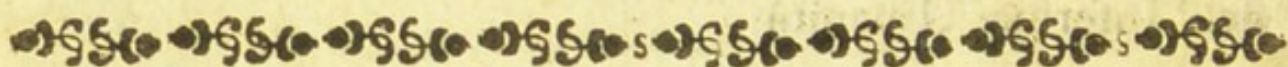
A V V I S O

Nelle Citazioni degli Autori sonosi ommesse le note dei *lib. pag. e §.* tanto per brevità della Stampa, quanto perchè si credettero inutili ai Signori Chirurghi che non possono fare il confronto per la deficienza dei libri; ed ai Signori Medici è sufficiente l'indicazione delle Autorità col carattere corsivo, essendo loro facile il rincontro per aver essi piena nozione de' sentimenti dei sopra citati Autori.

INDICE

DEI CAP I

- Della Pleuritide cap. I. pag. 1.
 Come e quando debbasi fare la Missione del Sangue
 cap. II. pag. 21.
 Dei colpi del Sole cap. III. pag. 28.
 Della Febbre Putrida cap. IV. pag. 36.
 Come si debbano alimentare e custodire gli Ammalati
 cap. V. pag. 67.
 Delle Febbri intermittenti cap. VI. pag. 80.



- Della Cotenna del Sangue Annotazione I. pag. 1.
 Del Nitro Annotaz. II. pag. 17.
 Dell' Arnica Annotaz. III. pag. 22.
 Della Pianta - Flora Sibirica - Annotaz. IV. pag. 26.
 Dell' Oppio Annotaz. V. pag. 27.
 Delli Vessicanti Annotaz. VI. pag. 37.
 Dell' Ipecacuana Annotaz. VII. pag. 43.
 Degli Acidi Vegetabili, e Minerali Annotaz. VIII.
 pag. 47.
 Della C. China Annotaz. IX. pag. 67.

Canfora	
Del fig: arbor. minerale i difetti	58.
Cinge vegetabile nel putrido	62
Suppressione di orina	62
Parotiti nel putrido morbo	63
Febbr. intermittenti larvate	91
Acqua di calce corroborante, e antacid.	
Ricetta del Cappuccino di cosa è composta	
Fichi nocivi nelle Intermitteenti	Autannali
Sapone d'Alcante	

